

Il nuovo volto del patriarcato



A cura di Daniela Danna

Il nuovo volto del patriarcato

Tutto cambia perché nulla cambi

A cura di Daniela Danna



Il nuovo volto del patriarcato. Tutto cambia perché nulla cambi, a cura di Daniela Danna
Editrice XXD, Milano 2024
ISBN 9788890831430

Le autrici e gli autori mantengono il copyright sui loro brani
Copertina: Unione Europea: International Day Against Homophobia, Transphobia and Biphobia,
2024 (06) (Wikimediacommons)

Il nuovo volto del patriarcato: tutto cambia perché nulla cambi

Indice

Introduzione della curatrice Daniela Danna:

Un “pacchetto gender” per ridisegnare il volto del dominio maschile p. 4

Parte I: Il genere, il sesso, l’orientamento sessuale: terf, cis, LGBT+/queer

Rachel Ivey: “La fine del genere: rivoluzione, non riforma” (fonte: [Chapter 2 The End Of Gender: Revolution, Not Reform](#), da *Female erasure. What You Need To Know About Gender Politics' War on Women, the Female Sex and Human Right* a cura di Ruth Barrett, Tidal Time 2016, cap. 2 p. 13

Jo Brew: “Il nuovo contratto sessuale” (fonte: [The Gender Contract: Engendering consent - by Jo Brew \(substack.com\)](#) 23.6.2021) p. 20

Elizabeth Hungerford: “La cancellazione del femminile, il sessismo al contrario e la teoria del privilegio cisgender” (fonte: [Chapter 4 Female Erasure, Reverse Sexism, And The Cisgender Theory Of Privilege, Elizabeth Hungerford](#)), da *Female erasure. What You Need To Know About Gender Politics' War on Women, the Female Sex and Human Right* a cura di Ruth Barrett, Tidal Time 2016, cap. 4 p. 29

Gary L. Francione: “La questione dei diritti transgender” (fonte: <https://www.philosophersmag.com/essays/321-the-transgender-rights-issue> 11.3.2024) p. 41

Brendan O'Neill: “Trans: la nuova ideologia della classe dominante. Come i transattivisti sono diventati i soldatini del regime dei padroni” (fonte: <https://www.spiked-online.com/2023/09/25/trans-the-new-ideology-of-the-ruling-class/> 25.9.2023) p. 69

Meghan Murphy: “'TERF' non è solo un insulto, è incitamento all’odio” (fonte: ['TERF' isn't just a slur, it's hate speech \(feministcurrent.com\)](#) 21.9.2017) p. 73

Meghan Murphy: “Il movimento trans è una menzogna” (fonte: <https://www.feministcurrent.com/2023/08/17/the-trans-movement-is-a-lie/> 17.8.2023) p. 78

Antonella Berte e Daniela Danna: “Tabella riassuntiva: Femminismo/LGBT” (2023)

Parte II: Gli altri aspetti del pacchetto gender

Sex work/prostituzione

Sheila Jeffreys: “La rivolta dei tizi che vanno a prostitute: la prostituzione e la rivoluzione sessuale” (fonte: *The idea of prostitution*. Spinifex 1997, cap. 2, pp. 35-43)

p. 80

Sheila Jeffreys: “La prostituzione e la costruzione della sessualità” (fonte: *The idea of prostitution*. Spinifex 1997, pp. 236-240)

p. 85

Meghan Murphy: “Il luogo distopico in cui ci porta lo slogan “il lavoro sessuale è lavoro” (fonte: <https://www.feministcurrent.com/2024/05/15/the-dystopian-place-sex-work-is-work-takes-us/> 15.5.2024)

p. 89

GPA (gestazione per altri)/CNC (compravendita di neonati commissionati)

Barbara Katz Rothman: “Ciò che non è negoziabile” (pubblicato in inglese in “Round Table: ‘Surrogacy’ or Pregnancy for others. A first round of opinions”, a cura di Susanna Pozzolo, in *AG About Gender*, vol. 5 n° 10, 2016, pp. 331-338 e in italiano già in *Mater Iuris. Uscire dalla simmetria giuridica dei sessi nella procreazione*. Editrice XXD 2020 <http://www.danieladanna.it/wordpress/wp-content/uploads/2020/05/Mater-Iuris.pdf>)

p. 93

Daniela Danna: “Ristabiliamo la schiavitù” (2017)

p. 96

I “minori trans”: liberazione o abuso?

Mary Lou Singleton: “Genere, patriarcato e All that Jazz” (pubblicato su *Counterpunch*, 31.7.2015, poi in *Female Erasure. What You Need To Know About Gender Politics' War on Women, the Female Sex and Human Right*, a cura di Ruth Barrett, Tidal Time 2016; fonte:

<http://www.counterpunch.org/2015/07/31/gender-patriarchy-and-all-that-jazz/>)

p. 98

Keira Bell: “La mia storia” (fonte: *Persuasion*, 7.4.2021 (<https://www.persuasion.community/p/keira-bell-my-story>))

p. 102

Meghan Murphy: “Non basta criticare la medicina trans” (fonte: <https://www.feministcurrent.com/2024/04/12/simply-criticizing-gender-medicine-isnt-enough/> 12.4.2024)

p. 109

Introduzione

Daniela Danna: *Un “pacchetto gender” per ridisegnare il volto del dominio maschile*

Chiamo “pacchetto gender” le rivendicazioni di cui a livello mondiale si fa attualmente portatore il movimento LGBTQ+, una trasformazione ormai irricognoscibile del movimento gay e lesbico di cui ho fatto parte dagli anni '90 come attivista culturale: giornalista del mensile gay Babilonia e ricercatrice su temi come l'amore tra donne nella storia, la maternità delle donne che amano altre donne, il riconoscimento pubblico delle coppie dello stesso sesso (un “matrimonio omosessuale” che era all'epoca ancora un ossimoro e non una realtà giuridica)¹. Ci battevamo per un riconoscimento delle nostre relazioni e delle convivenze tramite unioni civili che fossero aperte anche alle coppie eterosessuali, e più in generale manifestavamo tramite la nostra presenza pubblica di gay e di lesbiche – divise tra un lesbismo separatista e uno che agiva all'interno di organizzazioni miste, a prevalenza gay maschile – l'orgoglio, o meglio la fine della vergogna per l'amare persone dello stesso nostro sesso, rivendicando la legittimità innanzitutto morale della nostra scelta, e protestando contro le discriminazioni legali, sociali, culturali sull'omosessualità. Bisessuali e transessuali erano una minoranza nel movimento, anch'essi in lotta per visibilità e legittimazione. Il lesbismo separatista era una parte del femminismo, propugnava il lesbismo politico come resistenza allo sfruttamento (lavorativo, economico, sessuale) e alla cancellazione simbolica delle donne nel patriarcato – o fratriarcato, come risultato delle rivoluzioni culturali del Sessantotto che ha ridotto ovunque il potere dei padri. Continuo personalmente a parlare di patriarcato perché, guardando alla storia di lunghissimo periodo, ci collochiamo comunque ancora nella società che ha sconfitto il matriarcato quasi ovunque nel mondo, sostituendola con il dominio maschile patriarcale, ottenuto con la guerra, l'inferiorizzazione delle donne, la disuguaglianza tra classi sociali – e i relativi sfruttamenti².

Negli stessi anni '90 l'industria culturale diffondeva il verbo postmodernista di Judith Butler, filosofa cattedratica all'Università di Berkeley, figura centrale nel panorama culturale californiano e statunitense progressista che propugna l'insignificanza del sesso e l'importanza della sovversione del “genere”, non rifiutandolo, ignorandolo, abbattendolo come volevano le femministe (dette “della seconda ondata”, a partire dagli anni '60) bensì trasformandolo parodisticamente, e in fondo accettandone pienamente i presupposti, come dimostra il dibattito sui presunti “minori trans”, riconoscibili solo dai loro comportamenti contrari agli stereotipi assegnati al proprio sesso e “difesi” da Butler contro le perfide TERF.

E anche in Italia dal World Pride del 2000 (attenzione: non più Gay Pride...) il movimento è diventato LGBT, e il concetto centrale, reso famoso dalla filosofa di Berkeley prima nelle università e poi nel mondo, è l'“ombrello” del “queer”, in cui anche gli eterosessuali possono riconoscersi, mentre l'omosessualità è decisamente negata nei Principi di Yogyakarta del 2007, subito adottati dall'International

1 Rinasce un movimento LGB alla fine degli anni '10 con Arcilesbica e i gay di Equality Italia, e la fondazione di LGB Alliance nel Regno Unito.

2 Vedi Goettner-Abendroth, Heide: *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato in Europa e Asia occidentale*. Mimesis 2024.

Lesbian and Gay (ecc) Association, principi che la definiscono come “attrazione per lo stesso genere”. Da qui l'obbrobrio del *ladydick*, o “pene femminile”, che gli autoginefili vogliono imporre alle lesbiche (purtroppo riuscendoci, soprattutto in ambito giovanile³), e arma degli stupratori che si identificano come donne: “*her penis*”, il “pene di lei” è l'unico linguaggio ammesso nelle aule dei tribunali di molti paesi di lingua inglese), nonché il cunnilinguo spiegato agli uomini gay – che stranamente però non ne vogliono sapere. E le lesbiche che non ne vogliono sapere vengono cacciate dai Pride. In Francia è stato chiuso uno dei pochi bar lesbici rimasti, sempre con l'accusa di essere transfobiche per il solo fatto di essere, appunto, lesbiche, non interessate ai portatori o portatrici di *ladydick*⁴.

La “questione trans” ha colonizzato, o meglio dirottato il movimento omosessuale, e coloro che la propugnano vanno chiamati “transattivisti”: non è detto né ha importanza che siano persone con identità “trans”: sono attivisti politici che richiedono una trasformazione profonda della società, da ottenere con nuove leggi, premi e sanzioni, e le loro richieste nel “pacchetto gender” sono perfettamente in linea con la deriva orwelliana di un potere mondiale sempre più concentrato nelle multinazionali. Orwelliana è anche l'accusa di “bigottismo” a chi si oppone ai vari punti del pacchetto gender, curiosa accusa di passatismo religioso che andrebbe approfondita nella sua origine e modi di impiego, sempre a sproposito e per diffamare – un po' come “complotto” in altri ambiti politici⁵.

E dunque che cos'è il “pacchetto gender” che ritroviamo in forma più o meno completa nei documenti rivendicativi LGBTQ+, ormai decisamente transattivisti? Si tratta di ottenere 1) l'autoidentificazione e dichiarazione del proprio sesso/genere, completa di sanzioni per il *deadnaming* e *misgendering*, cioè chiamare qualcuno col nome che aveva prima di transizionare, e usare il genere grammaticale non gradito a chi si dichiara “transgender”; 2) il trattamento “affermativo” dei presunti “minori trans” (che non possono univocamente essere identificati, come dimostra anche il fenomeno di chi “detransiziona” dopo la maggiore età); 3) il riconoscimento giuridico della compravendita di neonati commissionati (asetticamente detta GPA, che sta per “gestazione per altri”, come se la gravidanza non dovesse mai finire); 4) la piena legalizzazione, chiamata anche “decriminalizzazione”, dello sfruttamento sessuale a pagamento. Il pacchetto è richiesto da ILGA, Amnesty International (finanziata dalla Open Society Foundation di Soros), Stonewall in Gran Bretagna, ACLU, Human Rights Campaign e molte altre negli Stati Uniti, e in Italia Arcigay insieme a un ventaglio di organizzazioni progressiste, dalla CGIL all'ANPI a Nonunadimeno. Paradigmatico per contenuti e linguaggio è il documento del Pride 2024 del Friuli-Venezia Giulia⁶. Non tutti rivendicano il pacchetto completo, ma nessuna organizzazione tra queste, nonché tra quelle che si nominano LGBTQ+, si oppone ad alcun punto del pacchetto di rivendicazioni, che come mostrerà questa antologia sono tutte espressione del contrattacco del potere maschile contro l'autodeterminazione e la dignità femminili attraverso l'apertura di nuovi mercati, coerentemente con le

3 Vedi le testimonianze in Robinson, Kitty (a cura di): *You told me you were different: An Anthology of Harm*. Ugly Truths Publishing Collective 2021.

4 <https://charliehebdo.fr/2023/05/societe/bar-lesbien-vandalise-rennes-symptome-dune-fracture-dans-mouvement-lgbt/>.

5 L'assurdità dell'accusa viene smascherata da Michael Parenti in *Dirty Truths*. San Francisco: City Lights Books 1996 (pp. 172–191: “The JFK Assassination II: Conspiracy Phobia On The Left” <http://911blogger.com/node/15824>).

6 <https://www.cgil-fvg.it/wp-content/uploads/2024/08/2024-08-31-Manifesto-FVG-Pride-2024.pdf>.

necessità di espansione del circuito capitalistico D-M-D'.

Quello che hanno in comune i singoli punti è la creazione di nuovi soggetti socio-legali già diminuiti nelle loro facoltà e diritti da ciò che è contenuto nella loro stessa presunta “rivendicazione”: le “portatrici” cui è tolto il diritto di riconoscere legalmente i loro figli (secondo il *mater semper certa est*, principio giuridico che si deve abrogare per permettere che una gravidanza, o meglio un neonato, sia “per altri”), le “lavoratrici del sesso” che rinunciano all'autodeterminazione sessuale e alla tutela delle lavoratrici dalle molestie, i “minori trans” che partecipano a esperimenti farmaceutici con l'obiettivo esplicitato di ridurre la loro salute fisica (gli ormoni artificiali dell'altro sesso da prendere per tutta la vita non fanno certo bene alla salute) per dubbi risultati su quella mentale, e infine – o innanzitutto – noi “donne” riconfigurate nell'indifferenza del sesso perdiamo ogni diritto a spazi protetti (dagli spogliatoi ai centri antiviolenza), quote rosa, sport in cui competere con altri corpi femminili, mentre la repressione per chi non rispetta l'autoidentificazione e i “pronomi scelti” toglie a tutti la facoltà di giudicare con i propri sensi l'appartenenza sessuale del prossimo – non una questione di poco conto nel mondo patriarcale in cui viviamo. Da questi soggetti, creati ad hoc per diminuire i diritti di tutti, si scotomizzano coloro che non accettano la loro sorte: le “portatrici” che capiscono che sono diventate madri e vogliono continuare a occuparsi dei figli; le sopravvissute alla prostituzione che ne vogliono l'abolizione nelle leggi, proprio come venne abolita la schiavitù; le e i detransizionati che denunciano di non essere stati protetti in una fase di crescita in cui si possono commettere tanti errori; le orrende TERF che rifiutano “l'inclusione” delle trans, ovvero difendono la nozione di sesso che i transattivisti vorrebbero sostituita da quella di genere tacciando di “transfobico” chi non si piega a tale sostituzione misogina in sé e gravida di conseguenze misogine su più piani, da quello simbolico a quello legale. Lo mostrano i testi dell'antologia, che provengono da paesi in cui il processo è più avanzato – come lo è il capitalismo. Le “trans” (ovviamente senza distinzione tra “transessuale e “transgender”⁷) sarebbero la minoranza perseguitata che non si deve “discriminare” e nemmeno “offendere” parlando dell'esistenza dei corpi sessuati, menzionando i genitali maschili e femminili, ricordando quello che vogliono dimenticare, ovvero la loro effettiva appartenenza al sesso di nascita. Il fatto che molte e molti transessuali rifiutino di essere arruolati in tali battaglie contro la realtà mostra come si tratti di pretesti e non di ascolto effettivo di chi vive la condizione di transessualità – mentre il “transgenderismo” può esistere solo se si ritiene che il genere sia naturale, mentre al contrario riflette le prescrizioni sociali su come debbano essere e comportarsi maschi e femmine: è dunque assurdo nominare la propria diversità in rapporto a una norma – oltretutto obsoleta – dato che tutti e tutte gli individui necessariamente deviano in qualche modo dalle prescrizioni sociali del ruolo di genere, questo sì “assegnato alla nascita”⁸. Si noti anche il paradosso di considerare minoranze calpestabili le madri che non vogliono più adempiere al contratto di vendita dei loro neonati, le prostitute che parlano dei traumi del lasciare ad altri l'uso sessuale del proprio corpo, le detransizionate (di queste ultime i transattivisti dicono che non sono mai state veramente trans) che vengono

7 “Dire 'transessuale' è transfobico” ha affermato un transattivista uomo ma riconosciuto da un tribunale come donna senza alcuna operazione chirurgica, a un'iniziativa pubblica sul genere alla fabbrica del Vapore a Milano nel 2022.

8 Il sesso è “assegnato alla nascita” a pochissimi intersessuati con genitali ambigui, mentre agli altri è semplicemente riconosciuto.

censurate e attaccate per silenziarle: evidentemente non tutte le minoranze possono avere diritti⁹.

La “sinistra” che ha ceduto al neoliberismo, *in primis* le e gli accademici, ha fatto proprie queste assurde rivendicazioni con la loro ancora più assurda retorica, lasciando le femministe (dette spregiativamente TERF: *trans-excludent radical feminists*) sole a difendere l'importanza materiale e simbolica del sesso e della differenza sessuale¹⁰, a cercare di sottrarre ai mercati le facoltà sessuali e riproduttive femminili, a preservare futuri adulti gay e lesbiche, nonché donne eterosessuali o bisessuali ma poco inclini ad accettare le limitazioni del ruolo di genere femminile, dalla conversione a “minori trans”, che spesso si “detransizionano” appena raggiunta l'età della ragione.

La novità dei cosiddetti “minori trans” dovrebbe però essere una parentesi finalmente conclusa, cominciata una decina di anni fa nei paesi di lingua inglese e in Olanda, e a seguire negli altri del capitalismo più sviluppato – Germania, paesi scandinavi, Italia, Spagna, Francia. Il consolidato e limitato “bacino di utenza” degli aspiranti transessuali vide una profonda mutazione: persone sempre più giovani con un'inedita prevalenza di femmine aspiranti maschi, i tre quarti del totale! A questi numeri in crescita esponenziale viene applicata l’“affermazione del genere”: somministrazione di bloccanti della pubertà e ormoni artificiali dell'altro sesso agli adolescenti, seguiti da operazioni chirurgiche alla maggiore età su autoprescrizione, dal momento che anche “i bambini sanno chi sono”¹¹ - questa l'essenza dell'approccio “affermativo del genere”, “cura” che per di più si vuole imporre come esclusiva proibendo le altre, considerate “terapie di conversione” perché cercano di far star bene nel proprio corpo gli aspiranti trans.

Ma oggi Svezia, Norvegia e Finlandia hanno praticamente fermato la somministrazione di bloccanti della pubertà ai minori, riconoscendo che non li aiutano a risolvere la loro “disforia di genere” – un concetto che è sempre più messo in discussione: il DSM-5 lo definisce con una mera *associazione* a un disagio psicologico, non sua causa, e senza criteri obbligatori per il rifiuto del proprio sesso fisico¹². La diagnosi di “disforia di genere” rappresenta in realtà la medicalizzazione della protesta dei giovani – spesso ragazze, spesso lesbiche – verso la rigidità dei ruoli di genere. In Inghilterra la Cass Review ha messo in luce l'inefficacia dell'approccio “*gender affirmative*” al disagio per l'essere nel proprio corpo sessuato e/o nel proprio genere (nell'ideologia *gender affirmative* le due cose sono equivalenti) fermando la catena di smontaggio dei piccoli “trans” del GIDS presso la clinica Tavistock di Londra e ponendo fine alla bugia dei bloccanti “reversibili” senza alcun effetto negativo¹³. Inoltre i messaggi rivelati all'interno della rete WPATH (World Professional Association for Transgender Health, che non è affatto un'associazione professionale ma

9 Qui un racconto esemplare: <https://feministpost.it/da-voi/la-violenza-e-strutturale-al-transfemminismo/>.

10 In Italia vedi Dioguardi, Daniela (a cura di): *Vietato a sinistra. Dieci interventi femministi su temi scomodi*. Castelvechi 2024.

11 Ehrensaft, Diane: *Il bambino gender creative. Percorsi per crescere e sostenere i bambini che vivono al di fuori dei confini del genere*. Odoya 2019 (tr. di *The Gender Creative Child*. The Experiment 2016).

12 Me ne sono occupata con un articolo in inglese: “Gender-affirming model still based on 2014 faulty Dutch study” (<https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/article/view/1169/1287>) che ho poi tradotto con aggiustamenti per Armonie e per il mio sito www.danieladanna.it: “Il modello di “affermazione del genere” si basa solo sulle conclusioni, sbagliate, di uno studio olandese del 2014”. Vedi anche «The Myth of “Reliable Research” in Pediatric Gender Medicine: A critical evaluation of the Dutch Studies—and research that has followed», di E. Abbruzzese, Stephen B. Levine e Julia W. Mason, pubblicato in *Journal of Sex & Marital Therapy* 2023, vol. 49, n. 6, pp. 673–699, con bibliografia aggiornata (<https://www.tandfonline.com/doi/epdf/10.1080/0092623X.2022.2150346?needAccess=true>).

13 <https://cass.independent-review.uk/home/publications/final-report>.

una lobby per le case farmaceutiche che la finanziano), come ha illustrato Jennifer Bilek¹⁴, hanno mostrato al mondo il cinismo con cui i suoi medici distruggono la salute dei loro “pazienti” in nome dell’ideologia gender, e con la scusa della “libera scelta”. Infine, nel 2024 Straub e colleghi hanno nuovamente dimostrato con dati USA che il rischio di suicidio *aumenta* con la chirurgia trans¹⁵, corroborando altre ricerche svedesi, olandesi e danesi.

Quali sono state le ragioni di tali proposte “curative”? L’ideologia transumanista sta dietro all’idea di poter liberamente cambiare il proprio corpo grazie ai progressi della scienza. I transumanisti come Martine Rothblatt la chiamano “libertà di forma”, da raggiungere con costosi farmaci e interventi chirurgici che sfigurano i corpi sani di persone non ancora adulte, non ancora in grado di esprimere un consenso informato a cambiamenti fisici dalle conseguenze pesanti. Il rifiuto del “pacchetto gender” deve quindi poggiare sulla base più ampia della consapevolezza di un attacco finale, ideologico e fisico, alla Natura, e alla natura umana, da parte dei teorici del transumanesimo, nel momento storico di apogeo del capitalismo¹⁶.

E non posso tacere l’evidenza dell’applicazione del medesimo schema di sostituzione del soggetto-cittadino titolare di pieni diritti con un soggetto menomato con la scusa di “liberarlo” avvenuta globalmente con l’imposizione di condizioni ai diritti costituzionali per “proteggerlo” da una malattia fatale solo per persone anziane e già gravemente malate, che lo stesso Klaus Schwab, progettatore di un Grande Reset postcovid, ha definito “leggera” ma di cui sono state boicottate e anche proibite le facili cure, perseguendo i medici che non obbedivano agli ordini¹⁷. Nel “covidismo”¹⁸ siamo stati spogliati persino della facoltà di uscire di casa (chiamarla diritto è un’esagerazione) sostituendo al cittadino il suddito dello stato di biosicurezza, che ha “diritto” a essere protetto tramite lockdown e sieri sperimentali, tanto inefficaci e pericolosi quanto lucrativi, da una malattia il potere ha imposto di non curare.

L’antologia presenta brani di femministe e altri autori di lingua inglese che rivelano come dietro al “pacchetto gender” vi sia un nuovo volto del patriarcato, che cambia tutto affinché nulla cambi, mantenendo e rinnovando la subordinazione delle donne a tutte le “esigenze” maschili patriarcali¹⁹ e dando via libera all’invasione degli spazi delle donne, nel caso estremo la cella di un carcere da parte di qualunque criminale violento che si dichiari “di genere femminile”. Negare ogni rilevanza al sesso fisico, biologico, addirittura affermando che i sessi non sono due, è un falso progressismo. Questa posizione epistemologica e politica postmodernista butleriana e queer avrà come conseguenza la cancellazione del “femminile” dalla scena pubblica, cancellazione già in uno stadio avanzato nei paesi di lingua inglese. Come hanno notato già le femministe teoriche della differenza, come Luisa Muraro e la Libreria delle donne di Milano in tempi non sospetti, la riduzione all’uno nel contesto del patriarcato diventa sempre attenzione politica, intellettuale,

14 <https://www.the11thhourblog.com>.

15 Straub J J, Paul K K, Bothwell L G, et al. (2.4.2024) “Risk of Suicide and Self-Harm Following Gender-Affirmation Surgery”. *Cureus* 16(4): e57472 <https://www.cureus.com/articles/201512-risk-of-suicide-and-self-harm-following-gender-affirmation-surgery#!/>.

16 Vedi, tra le altre, i lavori di Mary Daly e Claudia von Werlhof.

17 I riferimenti a Schwab sono nel mio *Il modo di produzione informatico*, scaricabile da www.danieladanna.it, così come l’articolo di Russel L. Blalock: “Aggiornamento COVID. Qual è la verità?”.

18 Vedi il mio ultimo libro *Covidismo*. Transeuropa 2024.

19 Come l’autoginefilia, basata sulla concezione del sesso femminile come inferiore e sul piacere masochistico di entrarne a far parte.

sociale esclusivamente concentrata sul sesso maschile.

E la cancellazione del femminile – completa di costrizioni sulla libertà di parola e di associazione, nonché di abusi su donne, gay, lesbiche, minori – è propugnata oggi dai siti del massimo potere: la Presidenza di Biden degli USA, la NATO, le multinazionali occidentali, e di conseguenza i governi: è di questi giorni, il 1° novembre 2024, l'adozione in Germania del *self-ID*, con proteste femministe davanti a consolati e ambasciate tedesche in cinquanta paesi²⁰.

Nella prima parte dell'antologia i testi scelti e tradotti mostrano le conseguenze pratiche e teoriche della nuova suddivisione tra cis e trans (il binarismo che soppianta quello vituperato tra maschio e femmina) con lo statuto di vittime – e quindi la richiesta di privilegi – teorizzato per i “trans”. Che siano transessuali o transgender non è mai chiarito proprio perché il sesso biologico non deve più avere importanza. Si va dall'imposizione della presenza maschile negli spazi prima riservati alle donne, alla fine dello sport femminile e delle prigioni con sicurezza minima adeguate al livello meno violento dei reati commessi dalle donne, al via libera agli stupri nel costringere le detenute a condividere la cella con maschi interi. Nel momento in cui il sesso biologico non deve più avere rilevanza nella sfera pubblica, come recentemente ribadito da Butler anche di fronte a simili orrori, non si tratta più di proteggere dalla discriminazione una piccola minoranza di persone transessuali, ma di permettere che gli uomini che con una semplice dichiarazione si “identificano” come donne entrino in ogni luogo in cui le donne si riuniscono, delegittimando l'idea centrale del femminismo per cui l'oppressione delle donne avviene in base al sesso biologico per ragioni storiche legate al controllo delle nostre capacità riproduttive.

Apri l'antologia la giovane femminista radicale, convertitasi dal femminismo liberale, Rachel Ivey “La fine del genere: rivoluzione, non riforma” (in originale [The End Of Gender: Revolution, Not Reform](#)) sul suo percorso di rivelazione di cos'è l'“ideologia gender” (o “teoria gender”) di cui ancora in Italia si nega l'esistenza²¹ e il suo attacco ai principi del femminismo. Il testo è tratto dall'eccellente e monumentale *Female erasure. What You Need To Know About Gender Politics' War on Women, the Female Sex and Human Right* a cura di Ruth Barrett (Tidal Time 2016).

Il testo successivo è una delle analisi approfondite e preziose pubblicate da Jo Brew sul suo Substack. Brew è una femminista inglese che vive a Londra ed è attiva nella Women's Declaration International, organizzando incontri per sole donne via web con le attiviste e intellettuali che resistono al “pacchetto gender”, incontri poi fruibili su YouTube. Il suo articolo “Il contratto di genere” aggiorna la nota analisi di Carole Pateman sul “contratto sessuale” mostrando come venga sostituito da un nuovo patto escludente le donne, questa volta con la cancellazione del sesso dalla vita pubblica (testo originale: [The Gender Contract: Engendering consent - by Jo Brew \(substack.com\)](#)).

Segue Elizabeth Hungerford, femminista e lesbica, che ha pubblicato nello stesso *Female Erasure* il brano che vi propongo “La cancellazione del femminile, il sessismo al contrario e la teoria del privilegio cisgender”, in cui mostra gli effetti deleteri della sostituzione del binarismo maschile/femminile con quello

20 <https://thecritic.co.uk/rocking-the-reichstag/>.

21 <https://www.lindiceonline.com/scienze-umane/cultura-e-societa/metafisica-del-gender-e-femminismo-gender-critico/>.

cis/trans, adottato anche dai ministeri della Giustizia e dell'Educazione negli Stati Uniti, il paese dove vive (fonte: [Female Erasure, Reverse Sexism, And The Cisgender Theory Of Privilege](#)).

Due uomini nell'antologia si spendono per inquadrare come strumento di dominio l'ideologia gender – locuzione molto usata nei paesi di lingua inglese e altrove, anche dai critici di sinistra della medesima. Il primo è il filosofo dichiaratamente liberale Gary L. Francione, famoso per la sua difesa dei diritti degli animali (*Why Veganism Matters: The Moral Value of Animals* è il suo ultimo libro), che insegna in varie università, dalla Rutgers nel New Jersey, Stati Uniti, a Oxford, Lincoln e West Anglia nel Regno Unito. Francione esamina in profondità “La questione dei diritti transgender”, che trasformano in neo-religiose le società liberali e pluraliste, continuando un trend verso l'autoritarismo già inaugurato dalle leggi antiterrorismo e, come ho sostenuto, dalle leggi di biosicurezza che subordinano i diritti a un green pass, reintroducendo la censura come “repressione delle fake news”, come anche Francione denuncia (testo originale: <https://www.philosophersmag.com/essays/321-the-transgender-rights-issue>).

La seconda firma maschile è il giornalista e autore politico principale della rivista online *Spiked* Brendan O'Neill, che ha esaminato “Il gender come ideologia della classe dominante. Come i transattivisti sono diventati i soldatini del regime dei padroni”, un testo brillante che mostra l'utilità dell'ideologia gender per la classe dominante, ideologia paradossalmente sostenuta anche da attivisti che si collocano a sinistra (testo originale: <https://www.spiked-online.com/2023/09/25/trans-the-new-ideology-of-the-ruling-class/>).

Chiudono questa prima parte due testi di Meghan Murphy, giornalista e femminista canadese che pubblica sul suo blog *Feminist Current*: “TERF” non è solo un insulto, è incitamento all'odio”. Inequivocabilmente la parola TERF, usata anche in italiano, è mostrata nella sua natura di insulto misogino, e non di “descrizione oggettiva” come Judith Butler ha incredibilmente dichiarato in una recente intervista²² (testo originale: ['TERF' isn't just a slur, it's hate speech \(feministcurrent.com\)](#)).

Infine: “Il movimento trans è una menzogna”, sempre dal *Feminist Current* di Meghan Murphy, trascrizione di un suo acuto discorso autodifensivo verso gli abusi e le censure dei transattivisti, comuni nei paesi di lingua inglese contro la resistenza delle donne alle proposte dell'ideologia di genere, e non sconosciuti nemmeno in Italia, vista la persecuzione contro Arcilesbica, le abolizioniste di Resistenza Femminista e attiviste dell'ecologismo radicale come Silvia Guerini (testo originale: <https://www.feministcurrent.com/2023/08/17/the-trans-movement-is-a-lie/>).

Nella seconda parte dell'antologia i testi approfondiscono la critica ai nuovi mercati del patriarcato: quelli cosiddetti del “sex work” e della GPA, e la creazione di pazienti a vita per l'industria farmaceutica, i minori che vorrebbero cambiare sesso – cosa oggettivamente impossibile, che non a caso i transattivisti vogliono impedirci di affermare.

Il trattare il sesso come un accessorio del corpo, negando la nozione di intimità, è una delle basi culturali per la richiesta politica di legalizzare la prostituzione come sex work, cioè lavoro sessuale. Si tratta

²² <https://www.newstatesman.com/long-reads/2020/09/judith-butler-culture-wars-jk-rowling-living-anti-intellectual-times>, intervista tradotta in <https://feministpost.it/primo-piano/judith-butler-chiamarle-terf-e-giusto-sui-conflitti-nel-femminismo/>.

a tutti gli effetti del ritorno del regolamentarismo combattuto dalle femministe fin dall'Ottocento, anche se rivestito di parole e concetti nuovi, come si vede nella sezione su "Sex work/prostituzione" affidata alla gigantessa del femminismo radicale Sheila Jeffreys, che ha scritto saggi preziosissimi – da *The Spinster and Her Enemy* ad *Anticlimax*, da *Gender Hurts* all'ultimo *Penile Imperialism: the male sex right and women's subordination*, insegnando scienze politiche all'Università di Melbourne in Australia per poi tornare a Londra, dove ha fondato la Women's Declaration International. I suoi due brani sono tratti da *The idea of prostitution* (Spinifex 1997, pp. 35-43 e pp. 236-240).

Il terzo testo è "Il luogo distopico in cui ci porta lo slogan 'il lavoro sessuale è lavoro'", un recente articolo di Meghan Murphy che commenta la normalizzazione della prostituzione con i suoi abusi, a partire dalle leggi recentemente modificate in Belgio, niente affatto favorevoli a chi si prostituisce, piuttosto a coloro che organizzano il suo sfruttamento.

Negare il corpo e le sue esperienze è alla base anche della rivendicazione della liceità di commissionare e acquistare neonati (pratica legittimata socialmente dall'istituzione di un matrimonio omosessuale), rifiutando di riconoscere la necessità per il neonato di proseguire la relazione instaurata con la madre negli ultimi mesi del suo sviluppo grazie alle capacità di udire, di gustare, toccare, senza parlare dell'allattamento negato: i primi tre mesi di vita vengono oggi considerati il completamento della gravidanza, ma non per i neonati commissionati per essere venduti. La sezione sulla "GPA (gestazione per altri)/CNC (compravendita di neonati commissionati)" comprende "Ciò che non è negoziabile", della sociologa femminista Barbara Katz Rothman, che insegna alla State University di New York. Già negli anni '80 Katz Rothman chiariva come la vera novità della fecondazione extracorporea (*in vitro*) fosse la possibilità che una donna raggiungesse la posizione di padre nei confronti della prole dell'ovulo da lei distaccato, di cui un'altra donna è diventata madre. Ciò che non è negoziabile è il legame madre-creatura, che per permettere la surrogazione di maternità deve paradossalmente essere dichiarato commerciabile, attribuendo quindi alle madri la proprietà dei loro figli.

Segue "Ristabiliamo la schiavitù", un ironico inedito della sottoscritta, che avrebbe dovuto far parte dell'Appendice a *Maternità. Surrogata?* (Asterios 2017), tagliata per ragioni di spazio da quella che rimane comunque la monografia in italiano più completa sul tema (e che secondo Luisa Muraro: "Si legge come un romanzo").

L'ultima sezione è intitolata "I minori trans: liberazione o abuso?". Si apre con un lavoro di Mary Lou Singleton, terapeuta e ostetrica attiva negli USA, su "Genere, patriarcato e All that Jazz", con chiaro riferimento alla vicenda di Jazz Jennings, il cui reality *I am Jazz*, in cui è stato filmato dall'infanzia in cui viene etichettato come trans fino al compimento delle operazioni chirurgiche e oltre, è stato trasmesso anche da un canale televisivo italiano (testo originale: <http://www.counterpunch.org/2015/07/31/gender-patriarchy-and-all-that-jazz/>).

Segue "La mia storia" della giovane Keira Bell, pubblicata in *Persuasion*, dove si presenta come attivista. Bell racconta le ragioni della sua transizione alla clinica GIDS della Tavistock e Portman di Londra, e della sua successiva detransizione, che l'ha portata a citare in giudizio i medici che abusarono della sua

credulità di quindicenne. È una vicenda giudiziaria importante e famosa, in cui ha avuto ragione in prima istanza salvo vedere il verdetto rovesciato nel successivo appello (testo originale: <https://www.persuasion.community/p/keira-bell-my-story>, 7.4.2021).

Chiude l'antologia ancora la penna brillante e appassionata di Meghan Murphy: “Criticare la ‘medicina del gender’ non è abbastanza”, apparso in *Feminist Current*, testo che tira le fila del dibattito in merito ai “minori trans” alla luce della Cass Review in base alla quale è stato riconosciuto il carattere sperimentale e inutile delle “cure affermative” (testo originale: <https://www.feministcurrent.com/2024/04/12/simply-criticizing-gender-medicine-isnt-enough/>, 12.4.2024).

Voglio esprimere riconoscenza all'associazione Armonie, in particolare a Sandra Capri, per aver organizzato gli incontri di commento sul “Nuovo volto del patriarcato” in cui una quindicina (variabile) di donne, una volta al mese per cinque mesi, si sono confrontate con buon parte di questi testi da me scelti e di cui ho curato la traduzione, insieme ad altri del campo opposto, un'iniziativa che ho condotto dal novembre 2023 al marzo 2024 con l'aiuto di Cecilia Alagna. Ringrazio anche le autrici e gli autori e le testate o case editrici che hanno dato il loro permesso per questa traduzione e pubblicazione,.

Buona lettura

Parte I: Il genere, il sesso, l'orientamento sessuale: terf, cis, LGBT+/queer

Rachel Ivey: *La fine del genere: rivoluzione, non riforma*

*Il genere non è una scelta individuale, non è uno stato naturale e non è solo un'idea.
Non accontentatevi di riforme, ma mirate alla rivoluzione e all'abolizione del genere.*

Mi chiamo Rachel e sono stata un'adolescente liberale. Ho ventitré anni e mi sono laureata con una specializzazione in studi sulle donne in un programma piuttosto tipico di un'università mainstream. Quando sono uscita dall'adolescenza, il mio liberalismo ha iniziato a crollare. È stato un processo graduale. Mi ci è voluto un po' di tempo per eliminare il liberalismo dalla mia pratica militante, e la visione liberale del genere è stata l'ultima parte ad andarsene. Voglio parlare del motivo per cui l'ideologia liberale, soprattutto riguardo al genere, affascinante così tanto, in particolare i giovani.

Come attivista femminista, ho avuto molte discussioni sul genere, in prospettiva sia liberale che radicale. Ogni discussione è diversa, ma ho sviluppato una sorta di approccio standardizzato per iniziarla. Se sento di dover sollevare il tema del genere, o se qualcun altro va in quella direzione, devo fermarlo prima di andare avanti, per chiedergli: "Qual è la tua definizione di genere?". Se io non capisco la tua definizione di genere e tu non capisci la mia, possiamo scommettere che la conversazione non sarà molto produttiva. Se si usano due definizioni diverse di genere, non si parla nemmeno la stessa lingua nel femminismo. Questo è il nocciolo della questione. Mi ci è voluto un po' per capirlo. E penso che ancora non l'ho capito fino in fondo perché continuo a discuterne.

Inquadrerò questo confronto all'interno del cambiamento personale che ho vissuto rispetto alle definizioni di genere. La caratterizzazione delle definizioni di "genere" può sembrare molto semplice in superficie, ma io non voglio rimanere in superficie. Voglio analizzare il significato di "liberale" e "radicale" in relazione a queste definizioni. Voglio discutere le implicazioni di queste definizioni in termini degli effetti materiali che hanno sulla vita delle donne. Voglio parlare anche di alcuni momenti di "illuminazione": le esperienze personali che ho avuto che hanno spostato la mia definizione di genere.

Cominciamo con la definizione liberale. Il genere (spesso indicato come "identità di genere") è una qualità personale e individuale posseduta da ognuno. L'identità di genere è la percezione soggettiva da parte di un individuo della propria posizione su uno spettro tra "maschile" e "femminile". Il genere si manifesta esteriormente attraverso la scelta di marcatori o simboli nel comportamento, nel linguaggio del corpo, in scelte estetiche come l'acconciatura, l'abbigliamento, la presenza o assenza di trucco e la scelta del proprio pronomi. Questi segni esteriori sono quelli che determinano se gli altri vi considerano maschi o femmine. Ogni persona ha un'identità di genere innata che è indipendente dal suo sesso biologico (maschio, femmina, intersessuale). Sesso e genere non sono necessariamente collegati.

Nella definizione liberale, l'oppressione associata al genere è il fatto che si tratta di un sistema binario [*cioè di due concetti in opposizione - Nota della curatrice (ndc)*] rigido. Costringe ogni persona a identificarsi o come uomo o donna – non come nessuno dei due, entrambi insieme, una via di mezzo o qualcosa di completamente diverso – e punisce chiunque non si conformi. Questo opprime sia gli uomini che le donne, soprattutto coloro che non si identificano pienamente con il modello prescritto per il loro genere. Ne consegue che, nella visione liberale, la resistenza all'oppressione di genere consiste nel rifiuto del sistema binario da parte di donne e uomini che si identificano come "fuorilegge di genere" (ad esempio, genderqueer o trans) e chiedono il riconoscimento di una serie di identità di genere. In questa definizione, idealmente, il genere si trasforma da binario a spettro. I due estremi del binario si allungano e si possono vedere altre opzioni nel mezzo.

Al contrario, se visto con una lente radicale, il genere non è una parte innata delle nostre identità. È un sistema gerarchico che mantiene la subordinazione ai maschi delle donne come classe per mezzo della forza. Il genere è un sistema materiale di potere che utilizza la violenza e la coercizione psicologica per sfruttare il lavoro, il sesso, la riproduzione e il supporto emotivo femminili a vantaggio dei maschi.

Il genere non è naturale o volontario, poiché le donne non sono naturalmente subordinate e nessuno sceglie di essere subordinato. Il sesso biologico è una caratteristica fisica di ogni persona e chi è considerata femmina alla nascita viene socializzata alla femminilità dalla cultura. In questa definizione, la femminilità è riconosciuta come un insieme di stereotipi che equivalgono a manifestazioni rituali di sottomissione. Le femministe radicali si organizzano per rovesciare il potere maschile e quindi l'intero sistema di genere. Per le femministe radicali, il numero ideale di generi sarebbe zero. Invece di estendere questi binarismi in modo che ci sia uno spettro intermedio, questa definizione sostiene l'abolizione del sistema di dominazione e oppressione. Senza il patriarcato non ci sarebbe bisogno del genere.

Non credo che queste due definizioni di genere abbiano nulla a che fare l'una con l'altra. Usano la stessa parola con due definizioni contraddittorie.

Da parte liberale, il genere è visto come una qualità individuale personale, e quindi politicamente neutrale. L'individuo è considerato così sacro nella nostra cultura del "tirati su coi lacci delle tue scarpe" che non è politicamente corretto criticare o indagare sull'idea di genere di nessuno. Questo individualismo rende difficile, discutendo, tracciare connessioni tra il modo in cui vediamo il genere individualmente e le questioni di classe che influenzano la realtà materiale.

L'individualismo insito nel liberalismo può essere visto anche in altri movimenti. Per esempio, nell'ambito dell'ambientalismo liberale questo si manifesta come una presunta capacità degli individui di operare un cambiamento semplicemente cambiando se stessi. "Comprerò qualcosa di diverso, indosserò abiti di canapa, ridurrò la mia impronta personale di CO₂ e questo aiuterà a sbarazzarci del sistema che causa la distruzione dell'ambiente, o a cambiarlo".

La conclusione logica di questa linea di pensiero è il "ritirismo". Se ci allontaniamo completamente dal sistema, allora non vi contribuiamo affatto. Il problema è che il fatto di non contribuirvi non significa

necessariamente che si stia contribuendo al suo smantellamento. La stessa linea di pensiero sembra manifestarsi nell'attuale retorica sul genere.

Judith Butler ha coniato il termine "fuorilegge di genere", che è un'idea molto attraente quando si è adolescenti liberali, perché illude di mettere il potere nelle tue mani. Se smetto di conformarmi, personalmente, a questi sistemi o agli attributi che sono collegati a questi sistemi, allora il sistema appassirà e morirà senza di me, giusto? O, almeno, posso sfuggire personalmente ai suoi effetti se non lo attuo nella mia vita. Ancora una volta, un "fuorilegge di genere" è una persona che abbandona gli stereotipi e i simboli di genere tradizionali per il proprio sesso biologico e adotta quelli assegnati all'altro sesso.

Voglio essere molto chiara sul fatto che non mi interessa come una persona si veste. Non mi interessa come ci si taglia i capelli o se ci si trucca. Io e le altre femministe radicali non vogliamo giudicare le scelte personali in fatto di stile di vita e di aspetto. Ma trovo problematica l'idea che l'anticonformismo sia sempre un atto politico significativo di resistenza, in sé e per sé. Tuttavia, da adolescente liberale, ho trovato questa idea molto attraente perché metteva tutto nelle mie mani. Se volevo sfuggire al genere, potevo farlo. Ma in realtà non dipendeva tutto da me. E l'idea che dipenda tutto da me è tanto insultante quanto assurda, perché nessuno, me compresa, sceglierebbe mai un ruolo che implica continue molestie sessuali, l'onnipresente minaccia e - nel mio caso - l'occasionale messa in atto della violenza maschile, e la certezza, crescendo, di essere destinata allo sfruttamento, alla cancellazione, al silenzio, mai allo status di persona. Credo che nessuna di noi pensi che qualcuno possa *scegliere* ciò.

Tuttavia, quando ero più giovane, l'idea di poter cambiare la mia prospettiva di vita o le mie percezioni per sfuggire a ciò che la socializzazione femminile mi stava facendo era davvero troppo allettante per resistere. Capisco perché le donne più giovani ne siano attratte, ma è un errore. Ero in errore perché il genere non è una scelta individuale, e in me non c'era niente di sbagliato. Il genere è l'oppressione di classe delle donne. Per essere un fuorilegge, deve esserci una legge. Nel caso dei fuorilegge di genere, quella legge è il patriarcato, quel sistema di valori e quella legge è l'oppressione di classe delle donne. Affinché il "fuorileggismo" di genere abbia un senso, deve esserci una maggioranza affinché la minoranza possa esistere.

E questa maggioranza è costituita da donne "cis", di cui io faccio parte. O, più precisamente, non lo faccio, perché penso che questo termine sia oppressivo per le donne a più livelli. "Cis" descrive le persone di sesso femminile che hanno capitolato, secondo la visione liberale, nel mettere in atto la femminilità. Le donne "cis" sono viste come se stessero mettendo in atto il ruolo femminile che si suppone debbano avere, e le femministe liberali e i transattivisti dicono che siamo privilegiate per questo motivo. Non credo che sia un privilegio essere socializzate in un ruolo, chiamato "femminilità", che codifica la subordinazione così profondamente nella tua identità che non la chiami subordinazione, ma la chiami natura, religione, cultura.

Lierre Keith ha osservato che: "È diventato popolare in alcuni circoli di attivisti abbracciare le nozioni del postmodernismo, e questo include l'idea che il genere sia in qualche modo binario. Il genere non è un binarismo. È una gerarchia. È globale nella sua portata, è sadico nella sua pratica ed è assassino nella

sua realizzazione. Proprio come la razza²³ e come la classe. Il genere delimita i confini geopolitici del patriarcato, ovvero ci divide a metà. Questa metà non è orizzontale, ma verticale. E, se vi siete persi questa parte, gli uomini sono sempre sopra"²⁴.

Per le femministe radicali, il genere stesso è oppressione. In un mondo senza oppressione, il genere non potrebbe esistere. Il genere è l'oppressione basata sul sesso delle persone di sesso femminile, che come classe sono sistematicamente oppresse a beneficio delle persone di sesso maschile. Lo scopo del genere è facilitare lo sfruttamento delle persone di sesso femminile. Per le femministe radicali, il genere è la catena e il patriarcato è la palla, ed è attaccato alla caviglia di ogni persona di sesso femminile che nasce. Non è facile sfuggire a tale socializzazione: se si possiede una TV, si è esposti a questo fenomeno. Se frequenti uomini che sono stati socializzati a questa cultura, sei esposta. Se avete una madre che è stata socializzata al femminile, siete esposte. Ed è questo che lo rende un problema di classe.

Non potevo sfuggire al genere cambiando me stessa, perché cambiare il mio aspetto non cambiava il fatto che ero stata socializzata nella classe sessuale chiamata "donne" contro la mia volontà. La paura e la disperazione che ne derivano non sono qualcosa che qualcuno sceglierebbe, e non è stata colpa mia. Ma anche dopo averlo capito, mi ci sono voluti alcuni anni per tenere la testa alta quando camminavo, e la maggior parte del tempo devo ancora fare uno sforzo cosciente per farlo. Quindi è offensivo sostenere che il genere è individuale, che la mia identità individuale implica camminare come se stessi per essere presa a calci, o tenere la testa bassa quando parlo. Nessuno sceglie questa identità, nessuno è subordinato per natura.

Non è una coincidenza che il 91% delle vittime di stupro sia di sesso femminile e che il 99% degli autori sia di sesso maschile. Non è una coincidenza che le scarpe stereotipate femminili rendano difficile la fuga. È un tabù riconoscere che le donne sono socializzate dalla nascita in poi in una classe sessuale subordinata per la quale lo sfruttamento da parte dei maschi è così radicato nelle norme sociali che non riusciamo più a riconoscerlo. Che è diventata una "scelta", che è diventata la nostra "identità". All'interno del femminismo liberale mainstream è tabù affrontare il fatto che i maschi sono socializzati dalla nascita in poi in una classe sessuale privilegiata che si nutre della violazione e della subordinazione non solo delle donne, ma, come tutti voi potete riconoscere, degli oceani, della terra, della vita stessa.

I sostenitori della visione radicale del genere stanno subendo un contrattacco crescente. Lierre Keith ha dichiarato: "Mi batto su questo tema dal 1982 e penso che 'transfobico' sia una parola ridicola. Non ho alcuna paura delle persone che si dichiarano 'trans'. Sono profondamente in disaccordo con loro, come lo sono la maggior parte delle femministe radicali"²⁵.

Provate a pensare a questa analogia: sono un ricco intrappolato nel corpo di un povero. Ho sempre apprezzato lo champagne piuttosto che la birra, ho sempre sentito di star bene in prima classe e non nell'economica, e mi sento bene quando la gente mi serve. La mia assicurazione dovrebbe darmi un milione di dollari per curare la mia Disforia Economica.

23 *Ndc: Nel linguaggio politico inglese è comune parlare di "razza", laddove in italiano usiamo il concetto di etnia, in inglese ethnicity. Lascio l'espressione originale.*

24 Lierre Keith, intervenuta al Radfem Reboot 2012.

25 Ibidem.

Oppure che ne dite di questa: sono davvero un nativo americano. Come faccio a saperlo? Ho sempre sentito un legame speciale con gli animali e ho iniziato a costruire tipi in giardino non appena sono stata abbastanza grande per farlo. Ho insistito per indossare i mocassini a scuola anche se gli altri bambini mi prendevano in giro e i miei genitori mi punivano per questo. Ho letto tutto quello che potevo sui nativi, ho iniziato ad andare ai powwows e alle capanne essudatorie non appena sono stata abbastanza grande, e sapevo che era quella la vera me stessa. E se voi bio-indiani non accettate noi trans-indiani, allora siete altrettanto genocidi e oppressivi degli europei.

Il genere non è diverso. È una condizione di classe creata da un brutale dispiegamento di potere.

Nelle conversazioni che ho avuto su questo tema, mi sono spesso chiesta perché, con una concezione del genere incentrata sul transgenderismo, i liberali trovano così diversa l'idea di essere transrazziali? Il concetto di transrazziale, analogo a quello di "transgender", è l'idea che se qualcuno può essere "nato nel corpo" del sesso "sbagliato", può anche nascere nel corpo della razza/colore della pelle "sbagliato". Questa idea è offensiva perché è un'appropriazione. Una persona bianca che indossa abiti tradizionalmente/stereotipicamente associati a individui di un'altra razza significa che è transrazziale? L'identificazione più forte con la cultura di un altro gruppo razziale indicherebbe che qualcuno è transrazziale? No, ovviamente no. Senza il background culturale, compresi l'oppressione e gli abusi che accompagnano l'appartenenza a una classe razziale emarginata, chi afferma di essere transrazziale si sta ovviamente appropriando delle esperienze altrui. Il genere non è diverso.

Sul versante liberale, il genere è idealista [*filosoficamente, ndc*].

L'idea che la coscienza sia tutto porta a una pratica attivista che si concentra sul cambiare il pensiero delle persone, come se l'oppressione fosse un errore che potrebbe essere corretto se solo riuscissimo a spiegare bene le cose ai nostri oppressori.

Lo stupro non è solo un'idea. Ancora una volta, c'è un motivo per cui il 91% delle vittime di stupro sono donne e il 99% degli autori sono uomini. Se è fortunata, la sopravvissuta allo stupro farà parte di quel 2% di casi i cui colpevoli vengono effettivamente processati. Il 97% degli uomini che stuprano non fa mai neanche un giorno di prigione. Queste non sono idee, è la realtà materiale.

Per le femministe radicali, il genere si mantiene con la forza. Il genere è un sistema materiale di potere che usa la violenza e la coercizione psicologica per sfruttare il lavoro, il sesso, la riproduzione e il supporto emotivo femminili a vantaggio degli uomini. La cultura dello stupro, insieme alla povertà femminile, alla mancanza di istruzione e alla tratta dei nostri corpi, si mantiene attraverso strutture materiali. Non attraverso le idee delle persone. Il genere è un sistema di potere che usa la violenza e la coercizione psicologica per mantenere l'oppressione delle donne, non solo per controllare le nostre idee al riguardo, ma per controllare proprio la realtà fisica.

Kourtney Mitchell scrive: "È importante capire cosa significa considerare l'oppressione razziale nel contesto dell'analisi di classe. La bianchezza è un'esperienza di classe e non si basa sulla realtà biologica. Ma questo non significa che si possa decidere di smettere di essere bianchi, così come non posso decidere di

smettere di essere un uomo finché la cultura dominante mi classifica come uomo. Finché si è classificati come bianchi, si continuerà a beneficiare del privilegio bianco. Questo è ciò che gli alleati devono ricordare"²⁶.

Se lo si colloca nel contesto dell'oppressione di genere, è altrettanto vero. Questo è ciò che gli alleati devono ricordare.

Come persona socializzata alla femminilità, dovrò sempre pensare alla mia postura per non finire automaticamente a nascondermi. Dovrò parlare ad alta voce per la maggior parte del tempo per contrastare le forze sociali che mi dicono di non parlare affatto. Nulla di tutto ciò cambierà solo perché io decido di farlo. Il genere è un sistema di stereotipi che funziona per mantenere un sistema di dominio e di sfruttamento materiale.

Andrea Dworkin scrive: "La donna non nasce, viene creata. Nella creazione, la sua umanità viene distrutta. Diventa simbolo di questo, simbolo di quello; madre della terra, puttana dell'universo; ma non diventa mai se stessa perché le è proibito farlo"²⁷. Per le donne, questa è la realtà della costruzione del genere: non si può sfuggire. Il fatto che sia costruito non significa che possa essere decostruito a piacimento. Non significa che possa essere decostruito individualmente. Ci vorrà un potere collettivo per smantellarlo.

Grazie al mio lavoro, ho conosciuto una ragazza adolescente che per gran parte della sua vita aveva subito aggressioni e abusi da parte di uomini. Quando ci siamo incontrate aveva i capelli corti; poi li ha tagliati un po' più corti e mi ha chiesto di usare il pronome "lui", cosa che ho fatto. All'epoca non ci pensavo più di tanto. Se mi aveste chiesto perché lei lo volesse, vi avrei risposto che stava esprimendo la sua innata identità di genere. Ma non ci credo più.

Uno dei motivi per cui non ci credo è che un giorno, in classe, ho chiesto a tutti i miei studenti di fare un disegno di ciò che pensavano di meritare, di come volevano che fosse la loro vita in futuro.

La classe ha disegnato molte cose diverse, ma ho tenuto il disegno di una studentessa per molto tempo. In un angolo aveva disegnato quello che era chiaramente il volto di una ragazza. Aveva il rossetto rosa, un fiocco rosa tra i capelli, lacrime che scendevano sul viso e una grande X la attraversava. Sotto di essa scrisse le parole che pensava descrivessero l'essere una ragazza. Ha scritto "dolore", "paura" e "stupro". Nell'altro angolo ha disegnato un altro volto che le assomigliava molto. Aveva i capelli corti e castani, senza trucco né accessori, e il volto era sorridente. Sotto di esso ha scritto "fiduciosa", "felice" e "sicura" [*però in inglese gli aggettivi non hanno genere, rimane ambiguo se sono pensati come maschili o femminili, ndc*]. Sotto i disegni ha scritto: "Se non fossi una ragazza, non sarei stata violentata. Se non fossi una ragazza, non avrei paura. Se non fossi una ragazza...".

Ho tenuto quel disegno per un po', perché non l'ho capito subito. Mi ci è voluto del tempo per capire le implicazioni. Non parlo di questo esempio per cercare di dire che ogni persona che si definisce trans lo fa

26 Kourtney Mitchell, "Le nostre esperienze contano: On White Privilege and Backlash", *Deep Green Resistance News Service*, 5.3.2013 (<http://dgrnewsservice.org/civilization/white-supremacy/kourtney-mitchell-our-experiences-matter-on-white-privilege-and-backlash/>).

27 Andrea Dworkin, *Pornography: Men Possessing Women*, New York: Plume, 1989.

a causa di abusi orribili che ha subito. Lo faccio per affermare che essere socializzati alla femminilità è un abuso. Lei in quel momento ha fatto il possibile per sfuggirvi. Per quanto lo desidero per lei, so che non può cancellare la realtà di ciò che la socializzazione di genere le ha fatto, non importa quanto corti si sia tagliata i capelli e quale nome usi.

Il genere è tutt'altro che naturale. Lei non è nata con un cervello femminile o maschile, ma è nata con un corpo femminile e in questa cultura ciò significa che è considerata meno umana dei membri della classe sessuale "uomini". Non mi stupisce che abbia voluto sfuggire all'oppressione della socializzazione femminile rifiutando la sua femminilità, ma così come gli uomini non possono cancellare il privilegio di essere cresciuti nella classe sessuale dominante, le donne non possono semplicemente scegliere di cancellare l'oppressione di essere socializzate alla femminilità. Secondo la visione radicale, il genere non è una parte naturale delle nostre identità, ma è socialmente costruito allo scopo di mantenere e riprodurre la supremazia maschile.

Catharine MacKinnon scrive: "In una società in cui l'uguaglianza è un fatto, non solo una parola, le parole di aggressione razziale o sessuale e di umiliazione saranno sillabe senza senso"²⁸.

Secondo la visione femminista radicale, la parola "genere", insieme al sistema sesso-classe basato sulla subordinazione e sul dominio che essa rappresenta, cesserà di avere significato quando la supremazia maschile sarà smantellata.

28 Catharine A. MacKinnon: *Only Words* (<http://14.139.206.50:8080/jspui/bitstream/1/2651/1/MacKinnon,%20Catharine%20A.%20-%20Only%20Words.pdf>).

Jo Brew: *Il contratto di genere. Generare consenso. (Analisi di come l'uso della critica femminista del "contratto sociale" possa venire estesa all'interpretazione del nuovo "contratto di genere" proposto a livello globale da governi e istituzioni.)*

Secondo la teoria del contratto, quando gli uomini hanno abbandonato lo stato di natura hanno scelto di stipulare contratti (cioè accordi) tra loro per ridurre la necessità di combattere, creando la società civile. Il libro di Jean-Jacques Rousseau del 1762 "Il contratto sociale" suggerisce che la prima civiltà fosse gerarchica, con un re o un capo in testa agli altri uomini, che accettavano la sua autorità in cambio di protezione o del non essere uccisi. Gli uomini vi partecipavano formando gruppi politici.

Le donne erano escluse dal contratto sociale ed erano tenute lontane dalla politica in una sfera domestica separata. Nel mondo antico e medievale c'erano tre giustificazioni principali per l'esclusione e sottomissione delle donne: la natura, la volontà di Dio o la resa per evitare la morte. Le giustificazioni per escludere le donne dalla società civile venivano trasformate in storie ripetute all'infinito. Mentre gli uomini si occupavano di economia, arte e politica nel mondo pubblico (la società civile), le donne erano di proprietà degli uomini e tenute in servitù nel mondo familiare privato, dichiarato non politico. Carole Pateman descrive questa organizzazione sociale nel suo libro del 1988: "Il contratto sessuale".

Le storie fungono da sostegni. Le storie su come sono le persone e sul perché le comunità fanno quello che fanno sono alla base del funzionamento delle società. Spiegano, creano e mantengono i sistemi sociali. Da queste storie sono nate leggi, norme e comportamenti. Così, quando una ricca ragazza ateniese chiedeva: "Perché mia madre serve il cibo che ha cucinato oggi a mio padre, ai suoi amici e alle donne prostitute che sono venute a casa stasera?", una serie di storie erano pronte a giustificare la situazione. Ad Atene le donne venivano tenute in casa per la riproduzione oppure erano prostitute per l'atto sessuale. Eva C. Keuls esamina il trattamento riservato alle donne nell'antica Grecia in "The Reign of the Phallus" (Il regno del fallo). Non tutte le donne avevano lo stesso ruolo, ma tutte erano escluse dalla piena cittadinanza sulla base del sesso biologico. In questo senso, le donne biologiche formavano una classe-sesso non sulla base di ruoli comuni e nemmeno di interessi comuni, ma sulla base della comune esclusione dalla cittadinanza. Le donne erano una classe-sesso di non-uomini, un gruppo di riferimento negativo ed emarginato.

Nel XVIII secolo, al grido di *Liberté, Egalité et Fraternité* (Libertà, Uguaglianza e Fraternità) gli uomini hanno ottenuto un nuovo contratto sociale. La fraternità o fratellanza è costituita da gruppi di uomini che lavorano insieme per difendere i loro interessi di uomini. Può trattarsi di confraternite di sacerdoti, di proprietari terrieri, di operai, di braccianti agricoli. Possono lottare per i loro interessi contro il proprietario della fabbrica o i legislatori o le loro mogli a casa. Le confraternite sono multiformi e si uniscono per combattere una varietà di avversari. Ora, invece di "ogni uomo al suo posto", un nuovo contratto sociale egualitario si basava sull'idea che "ogni uomo nasce libero e uguale". Si diceva che gli uomini avessero libertà e facoltà di scelta nello stipulare contratti nel mondo pubblico (economia, arte, politica ecc), mentre si

diceva che le donne nascessero naturalmente soggiogate e incapaci di stipulare contratti. L'eccezione era il contratto di matrimonio, che le donne erano fortemente incoraggiate a "scegliere". Pertanto le donne rimanevano soggette allo stesso vecchio contratto sessuale.

Le donne hanno contestato questa storia. La francese Olympe de Gouges, nella sua "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina" del 1791, affermò che le donne erano meritevoli della cittadinanza. L'anno successivo, dall'altra parte della Manica, Mary Wollstonecraft pubblicò "A Vindication of the Rights of Woman" (Rivendicazione dei diritti della donna), in cui chiedeva la parità di diritti e affermava che non è la natura ma gli uomini a rifiutare alle donne l'istruzione, a farle apparire incapaci di avere la cittadinanza: "Le donne sono capaci di razionalità; è solo apparenza che non lo siano, perché gli uomini si sono rifiutati di istruirle e le hanno incoraggiate a essere frivole".

Più tardi, nel 1825 in Irlanda, William Thompson definì il matrimonio il "codice della schiava bianca" e suggerì che gli uomini non avrebbero accettato l'iniquità del contratto sociale pubblico se non avessero avuto a disposizione una donna ciascuno da dominare in casa. Egli disse che il contratto sessuale sembra essere stato istituito a vantaggio degli uomini per "compensarli della loro vile sottomissione alle catene del potere politico quasi ovunque".

Ignorando questi autori, i filosofi politici tradizionali Rousseau, Hobbes e Locke sostennero che la sfera domestica non era politica, ma naturale, e per questo motivo libertà, uguaglianza e fratellanza non si estendevano alla sfera privata. Solo nella sfera pubblica esisteva la civiltà. Le storie raccontate dai filosofi contrattualisti non si limitavano a descrivere il mondo, ma lo giustificavano e lo guidavano. La storia del contratto sociale oggi è ancora vera per molte persone e viene usata come un modo per capire il mondo, per razionalizzarlo, per accettarlo (in quanto migliore rispetto alla violenza caotica). Sembra che il nuovo contratto di genere abbia successo in parte perché viene inquadrato come un aggiornamento del contratto sociale.

Le donne non fanno parte della fratellanza

Nel XX secolo le donne si sono liberate dalla servitù domestica e sono entrate nella sfera politica pubblica. La vittoria più grande fu ottenere il voto, che significa la capacità di partecipare alla politica e lo status di cittadine a pieno titolo. Con il passaggio alla sfera pubblica, le donne hanno ottenuto i diritti di libertà, uguaglianza e fratellanza, ma hanno scoperto che nel patriarcato nessuno di questi diritti è pienamente disponibile per le donne. La libertà di andare in giro, ad esempio, è minata dalle molestie sessuali e dalle aggressioni maschili. L'uguaglianza ha un valore limitato se il sistema è impostato per tenerti inchiodata a terra. La fratellanza solo a volte include le donne, perché spesso lo scopo della fratellanza è agire in gruppo contro una o più sorelle. Le donne non fanno parte della fratellanza, ma possono ottenere un posto a tavola se lavorano per lei. Possono farne parte lavorando per i fratelli, magari sostenendo l'accesso degli uomini alle donne nella prostituzione o nella pornografia, sostenendo gli sport che glorificano il corpo maschile o sostenendo il marito, e così via. Se non si lamentano troppo possono essere più o meno incluse.

Con il progredire del XX secolo, le donne sono entrate sempre più nella vita pubblica, hanno ottenuto denaro e voce in capitolo e hanno minato il contratto sessuale. Le lotte del XIX e dell'inizio del XX secolo sono spiegate con grande chiarezza da Sheila Jeffreys in "The Spinster and Her Enemies" (La zitella e i suoi nemici, 1985). Allo stesso tempo, le donne hanno distrutto la privacy e il dominio in casa concessi dallo Stato agli uomini. Le donne hanno reso popolare l'idea che il personale è politico. L'ambito personale e casalingo non dovrebbe essere una zona protetta, una riserva naturale dove si aggirano uomini non addomesticati che dominano donne e bambini con la violenza. Le donne hanno chiesto allo Stato di porre fine all'inciviltà della sfera domestica. Le donne chiedevano che le tutele civili fossero estese a tutte le sfere della vita. La famiglia non sarebbe più stata una sorta di riserva in cui gli uomini avrebbero potuto dominare le donne chiamando ciò "naturale". Tutto questo è spiegato chiaramente ne "Il contratto sessuale" di Carole Pateman.

Un'altra grande femminista, Virginia Woolf, ha svelato la struttura del contratto sessuale nel suo libro del 1939 "Tre ghinee". L'autrice osserva che la sfera domestica è una prigione di subordinazione, mentre la sfera pubblica è costituita da professioni che promuovono il patriarcato. Nessuna delle due opzioni funziona per le donne. Dieci anni dopo, nel 1949, Simone de Beauvoir ne "Il secondo sesso" ha suggerito che, cionondimeno, per rivendicare il nostro posto nella società dovremmo entrare nel mondo del lavoro, della politica, della fratellanza, cambiando così il significato di fratellanza. La scrittrice suggeriva alle donne di scalare le vette del patriarcato, di radicarsi nei bastioni del potere e operare un cambiamento. In una certa misura questo ha funzionato, ma l'ingresso delle donne nei sindacati, nelle chiese, nelle forze di polizia, nei partiti politici ha fatto scoprire che la fratellanza è costruita sul principio fondamentale che i fratelli non sono donne.

Il modo in cui funziona la società è stato approfondito in un altro libro di Sheila Jeffreys, "Beauty and Misogyny" (Bellezza e misoginia), che esamina come quando escono di casa le donne debbano indossare abiti e trucchi a significare la loro sottomissione e l'accettazione del loro status di subordinate. Questa segnalazione del loro status inferiore da parte delle donne quando escono in pubblico è molto diffusa ma è stata anche contestata dalle femministe.

Il contratto sociale ha smesso di funzionare

Il contratto sociale era basato sul contratto sessuale e per i fratriarcalisti ha smesso di funzionare, di fatto e come narrazione, nel momento in cui le donne sono diventate cittadine a tutti gli effetti. Per "fratriarcalista" intendo un uomo la cui filosofia politica è che i fratelli (tutti gli uomini, non solo i maschi alfa) devono dominare le donne, mentre i patriarcalisti sono gli uomini che pensano che i maschi alfa debbano dominare sugli altri uomini e su tutte le donne. Questo potrebbe spiegare in qualche misura perché alcuni maschi alfa non amano le confraternite/la fratellanza/i sindacati/la sinistra, dal momento che danno troppo potere ai maschi beta.

Da quando abbiamo ottenuto il voto questi uomini sessisti hanno lottato per rimetterci al nostro posto

subordinato. Oltre alla riduzione del potere materiale sulle donne, la liberazione femminile ha causato una crisi di identità per gli uomini che contavano su una classe di non-uomini sottomessi da ingiuriare. Ora, negli anni 2020, dal punto di vista di un fratriarcalista, la società civile e le sue confraternite stanno accogliendo troppe donne, e troppe la stanno cambiando, sfidandone l'assetto. Per esempio, le donne hanno chiesto agli uomini di eliminare dal posto di lavoro le immagini degradanti delle donne. Queste immagini di donne sottomesse e sessualmente disponibili piacevano ai fratriarcalisti perché ricordavano il loro status speciale di uomini, i diritti che gli avevano dato sulle donne, il dominio sulle donne che esercitavano a casa e quello sulle donne in generale. In molti luoghi di lavoro dei fratelli, le donne hanno chiesto parità di retribuzione e di essere promosse in base alle loro capacità, e quindi un gran numero di uomini ha un capo donna. I fratriarcalisti ne sono scontenti. Molti uomini vogliono che le donne siano subordinate per avere accesso sessuale a loro e anche ai bambini che loro proteggono. Questi uomini negli ultimi venti anni sono stati messi sempre più in scacco dalle misure per proteggere i diritti umani, dai movimenti "me too", dai tribunali che si sono pronunciati a favore delle donne e dei bambini che hanno subito abusi sessuali.

Il consenso è una parte fondamentale del contratto sociale. Affinché gli individui accettino i numerosi contratti che compongono la società civile, è necessario che le persone credano di essere in grado di acconsentire (essendo istruite, sobrie ecc) e libere (senza una pistola puntata alla testa, né prive di altre opzioni). Ne "La fabbrica del consenso" (1988), Edward S. Herman e Noam Chomsky spiegano come da quando gli uomini sono stati dichiarati liberi e uguali, sia stato necessario fare molti sforzi per far sì che le persone acconsentissero all'iniquità del sistema sociale. In modo simile, la società ha trovato sempre più difficile produrre il consenso delle donne al contratto sessuale. Le donne ora dicono sempre più spesso: "No! *Mee too* [*Anch'io mi ribello alla violenza*]! Non siamo d'accordo!".

Un nuovo sistema operativo per il patriarcato

Un modo possibile di rinnovare e correggere il contratto sessuale per gli uomini che vogliono la sottomissione delle donne con il loro consenso fabbricato è quello di installare un nuovo software sociale, descritto nel mio articolo "Un nuovo sistema operativo per il patriarcato"²⁹. Lo si potrebbe descrivere come un nuovo "contratto di genere". Il contratto di genere è sostenuto dall'ideologia transgender, un'ideologia politica che si è diffusa come un fulmine in tutto il mondo nell'ultimo decennio. In questo sistema sociale abbiamo ancora il contratto sociale del XVIII secolo basato su libertà, uguaglianza e fratellanza. Abbiamo ancora l'idea e in qualche misura la realtà dei contratti "dall'inizio alla fine" e la società ha ancora bisogno di "fabbricare il consenso" su scala industriale. La grande differenza rispetto al contratto sessuale prenovocentesco è il modo in cui le donne sono incluse e comprese. La nuova storia, il contratto di genere, è un modo per far uscire le donne dalle case e farle entrare nella sfera pubblica garantendo la loro continua subordinazione. Il contratto chiave non è più uno solo ma esteso— il matrimonio —bensì tanti piccoli contratti: la scelta del genere femminile, con cui trangugiamo la nostra oppressione.

Secondo il nuovo contratto di genere le donne non sono più una classe-sesso biologica: un gruppo di

²⁹ <https://jobrew.substack.com/p/transgenderism-a-new-operating-system>.

persone – definite come femmine umane adulte – trattate in modo simile in base al loro sesso biologico, la cui subordinazione sarebbe apolitica, naturale o scelta per evitare la morte. Le donne sono ora definite una classe-genero: un gruppo di persone trattate in modo simile in base alla loro identità di genere – non definita per legge ma basata su un sentimento autodichiarato che può essere diverso per ognuno.

Con il contratto di genere, la storia che viene raccontata nella cultura e le nuove leggi che vengono approvate dai parlamenti, spesso di sottocchi, raccontano di individui liberi, uguali (potremmo anche essere tutti fratelli) che non sono più nati nel loro sesso, ma che ora scelgono il loro genere. Il genere sostituisce il sesso e il sesso si estingue come concetto.

Poiché il genere è una scelta, non c'è più bisogno di giustificare l'oppressione delle donne in base alla loro natura, alla volontà di Dio o alla loro debolezza. Ai giovani questo può sembrare meraviglioso. Il contratto di genere offre una via d'uscita. Le ragazze non devono crescere diventando per forza donne. Il contratto di genere offre alle ragazze la possibilità di scegliere di essere maschi. Inoltre, questo contratto è sostenuto da tutte le istituzioni più importanti e si stanno imponendo leggi a sostegno del contratto di genere. In molti Paesi le persone possono semplicemente dire di aver scelto un genere e lo Stato le sosterrà. Secondo il nuovo contratto di genere, il genere sostituisce il sesso, e le persone, che nascono tutte uguali e libere, possono, e anzi nella maggior parte dei casi devono scegliere il proprio genere. Il genere è una scelta e facendo questa scelta si dà il consenso a far parte della classe di genere. Ai bambini che frequentano le scuole materne viene ora insegnato che il genere è una scelta e viene chiesto loro di sceglierlo. Dichiarando i pronomi, le persone acconsentono quotidianamente e ripetutamente a scegliere il proprio genere.

Forse il trucco più grande è la confusione tra sesso e genere operata dai media, dai politici, dalla polizia, dai medici, dal mondo accademico ecc, cioè dalle professioni patriarcali. Ciò significa che quando sceglie il proprio genere la maggior parte delle persone pensa che il genere significhi il sesso. Così una donna probabilmente barra la casella "femmina" quando si iscrive al partito socialista del suo Paese, perché sa di essere una donna e di esserlo sempre stata. Dopotutto, oggi il genere è solo un'altra parola per indicare il sesso, no? Ma il genere non è il sesso. Fino a poco tempo fa il genere non era definito nella legge. Quando veniva menzionato, di solito si trattava dei ruoli sessuali incoraggiati dalla società per uomini e donne, ruoli che cambiano nel tempo. Le femministe hanno definito il genere una prigione e un metodo per far rispettare il patriarcato. Più di recente è emersa la definizione secondo cui il genere è un'identità autodichiarata. Quando una donna barra la casella del genere femminile, se non sa che il genere non è il sesso, si potrebbe dire che sia stata ingannata perché acconsenta a far parte della classe di persone che scelgono di svolgere i ruoli assegnati alle donne nella società di quel momento.

Un'altra fregatura è che, essendo il genere un concetto indefinito e mutevole, se lei spunta la casella del genere femminile sceglie di far parte di un gruppo che non ha una definizione chiara. Sta facendo un salto nel buio. In un certo senso ciò è simile al contratto di matrimonio del XIX secolo, quando la donna acconsentiva a obbedire a un uomo senza alcuna conoscenza o certezza di quello che avrebbe potuto significare. Ora, le implicazioni del consenso ad avere un genere femminile o un'identità di genere sono inconoscibili. La definizione di genere dipende da chi detiene il potere al momento della definizione.

Si potrebbe dire che va bene così perché l'ha scelto lei. È colpa sua se non si è informata per conoscere il vero significato di genere. Torniamo così all'annosa e centrale questione se sia possibile dare il consenso da una posizione di subordinazione o di ignoranza. In questo caso, sembra chiaro che il consenso viene fabbricato dalle professioni e dalle istituzioni. Non si può dire che i bambini, né chiunque altro, "scelgano" un genere quando i media, le scuole, i servizi sanitari, i partiti politici confondono deliberatamente il genere con il sesso. Le istituzioni stanno spingendo il nuovo contratto di genere. Potremmo chiamare ciò "generare consenso".

Generare consenso

La manovra genere = sesso agisce come un canale che spinge le donne ad acconsentire agli stereotipi di ruolo sessuale presenti nella società in quel particolare momento. Peggio ancora, dato che questi ruoli stereotipati sono indefiniti e fluidi, le donne non sanno e non possono sapere a cosa stanno acconsentendo. Vengono ingannate. "Non preoccuparti cara, il genere è solo un altro modo di dire sesso" dicono la scuola, i media, i tribunali, le Nazioni Unite, il governo - praticamente tutti.

Alcune donne si rifiutano e dicono: "Non ci sto. Non ho un genere né un'identità di genere". Tuttavia, in molti moduli di iscrizione online di questi tempi il genere è una casella essenziale e non si può procedere (per ottenere una visita medica, per candidarsi a una carica politica ecc) senza scegliere un genere maschile o femminile. Facendoci scegliere di avere un genere, ci fanno acconsentire allo status di subordinazione associato alle femmine.

Il nuovo contratto di genere significa che solo le donne che dicono di avere un genere saranno accettate nella società civile. Queste donne "buone" saranno incluse nella vita civile. Se il contratto di genere viene installato, tutti coloro che lavorano nelle professioni, nella politica, nei media dovranno credere e professare il nuovo mantra: Uguaglianza, Libertà, Diversità, Inclusione. Il contratto di genere offre protezione in cambio di una subordinazione scelta. In questo regime, la maggior parte delle persone sceglierà il genere che si allinea al proprio sesso, sia attraverso l'identificazione effettiva con gli stereotipi del ruolo sessuale, sia per rassegnazione, sia sotto la pressione dei pari.

I critici della teoria del contratto affermano che il contratto si basa sulla falsa premessa dell'uguaglianza e sulla realtà della scelta. Questo è corretto. Ciò che la teoria del gender fa è darci il momento arcobaleno scintillante nella giornata in cui le istituzioni ci offrono una scelta. Per un breve momento possiamo addirittura credere di avere il controllo del nostro destino e scegliere quale ruolo sessuale vogliamo interpretare, a quale classe-sesso vogliamo appartenere. È una bella sensazione sentirsi dire che si è rispettati come individui uguali, liberi, pienamente civili e che si può scegliere il proprio ruolo e il proprio status. La fratellanza e le sorelle che essa opprime sono celate nel luccichio della scelta del genere. L'oppressione della classe-sesso degli uomini nei confronti delle donne in quanto classe-sesso viene dimenticata dal punto di vista teorico e politico.

Un'ulteriore critica è che non si può dare il consenso in una situazione di oppressione. È improbabile

che una donna sposata con un uomo prepotente che la picchia si autoidentifichi improvvisamente come maschio e inizi a "vivere come un maschio". Lei sa di essere la metà delle sue dimensioni e che lui la violenta due volte a settimana. Anche lui lo sa. Entrambi sanno che non cambierebbe nulla nella vita di lei a casa o persino in pubblico se dicesse di avere un'identità di genere maschile. L'unica opzione reale sarà quella di scegliere il genere femminile.

Il nuovo contratto di genere è ancora un contratto sessuale basato sul sesso biologico, ma la conoscenza del contratto sessuale è nascosta sotto il tappeto del contratto di genere e resa tabù. Fino al libro di Pateman del 1988, i filosofi politici avevano nascosto la conoscenza del contratto sessuale. Questo nuovo sistema lo nasconderà di nuovo.

È diverso dal contratto sessuale del XIX secolo in quanto il consenso delle donne non si basa più principalmente sul contratto di matrimonio, ma ora, nell'ambito del contratto di genere, si basa sul consenso al nostro ruolo di genere attraverso segnali quotidiani di sottomissione, soprattutto attraverso l'uso dei pronomi. I resistenti proclamano "No pronominarán!" in segno di sfida. Per la fratellanza, le ancelle veementi e le terrorizzate sorelle silenziose (e – diamo loro il giusto merito – i terrorizzati fratelli silenziosi) ciò renderà più facile espellere dal consorzio civile coloro che credono che il sesso sia importante. Questa volta potrebbero non far ritorno in famiglia, ma andare in un posto nuovo alla periferia della società.

Indegno di rispetto in una società democratica

Il contratto di genere piace a molti perché offre la possibilità di scegliere, nonché le risorse per rendere tale scelta una realtà sociale nella vita pubblica, se non in quella privata. Le donne che dimostrano un'adeguata fedeltà al contratto di genere (nel modo più chiaro firmando e-mail in cui specificano i propri pronomi e rispettano quelli degli altri) sono dichiarate degne di rispetto in una società civile. È interessante notare che nel 2019, nel Regno Unito, Maya Forstater, non piegandosi all'ideologia di genere, è stata giudicata "non degna di rispetto in una società democratica". Fortunatamente questa sentenza è stata ribaltata nel 2020, l'installazione del contratto di genere è stata bloccata dai tribunali, e la storia riguardante il genere messa in discussione più apertamente.

A questo proposito torniamo al primo teorico del contratto: nel 1655 Hobbes scrisse nel "De Corpore" (Sul corpo) che chi si sottomette liberamente allo Stato "può aspettarsi impieghi d'onore, piuttosto che servili". Questa dimostrazione di volontà, dichiarata una scelta, aiuta a consolidare il sistema sociale, e la ricompensa per tale volontà è lo status e l'onore. Sembra che le persone che lavorano nelle professioni, forse ancora di più le donne che prima di entrarvi hanno dovuto fare un patto con il patriarcato, accettino di default qualsiasi contratto il sistema gli proponga. Hanno fatto la loro scelta anni prima. Si sono schierate e, benché sia scomodo, quando sono entrate a far parte della fratellanza si sono impegnate a rispettare ogni nuovo contratto patriarcale che sarebbe stato loro richiesto. L'idea che l'ideologia transgender venga realizzata perché la maggior parte delle persone non sa cosa significhi non mi sembra vera. Penso che la maggior parte delle persone sappia che si tratta di un nuovo sistema operativo per il vecchio patriarcato e che abbia preso

molto tempo fa la sua decisione: la decisione di stare dalla parte del patriarcato, oppure dalla parte della resistenza.

Il contratto di genere è una truffa patriarcale

Il contratto di genere consolida la subordinazione delle donne (che può essere diversa a seconda delle situazioni). Alcuni sostengono che tutto questo non ha importanza perché contemporaneamente possiamo sovvertire il genere, e presto non avrà più importanza perché gli uomini indosseranno tacchi alti e faranno figli e le donne violenteranno e uccideranno le donne. Acconsentire al genere femminile non significherà più nulla. Il problema delle donne è che la subordinazione materiale basata sul nostro sesso biologico rimane. Esaltando l'empowerment nello scegliere il sesso, il resto della storia viene messo sotto il tappeto. Quelle di noi che sostengono che non si può dare alcun consenso da una posizione di subordinazione, non libera, stanno dicendo una parte importante della storia. Il consenso al contratto di genere è un trucco politico per permettere alla classe dominante di dire che l'hai scelto tu. Inoltre, le uniche persone autorizzate a parlare a nome di questa classe-genere da "Mondo nuovo" sono quelle che aderiscono all'ideologia. O uomini che si definiscono donne (alias donne trans) o donne che dicono di sottoscrivere l'ideologia di genere (alias donne cis).

La ristrutturazione della società per rimediare al secolo di conquiste femministe (per rimettere le donne al loro posto e ripristinare il diritto sessuale maschile) sta avvenendo a un ritmo fulmineo. È molto audace. Il diritto sessuale maschile è il dominio legale, politico e culturale degli uomini, che dà agli uomini il diritto di dominare le donne. Non tutti gli uomini scelgono di approfittarne, ma il sistema glielo offre. Parte del diritto sessuale maschile è il diritto di fare sesso: l'atto sessuale con le donne (e spesso con i bambini) e anche tra di loro.

Pensare al contratto di genere è utile per le femministe perché mette a nudo l'accordo. Ci dà una prospettiva. Ci permette di collegare la nostra comprensione ai filosofi politici da Aristotele e Platone, passando per Rousseau e Locke, Wollstonecraft e de Gouges, Woolf e De Beauvoir, fino a Pateman e Jeffreys. È utile come termine perché il contratto è il modo in cui la classe dirigente ci vende l'affare e cerca di convincerci ad acconsentire. È utile perché la gente capisce i contratti e gli accordi dal momento che fanno parte della nostra cultura. Accetto di lavare i piatti se cucini tu. Accetto di portare i bambini a scuola se mi compri una macchina nuova. Accetto di fare sesso stasera se non mi picchi. Accetto di lavorare alla cassa del negozio di ferramenta se accettano di pagarmi mensilmente e di lasciarmi le pause per andare in bagno. Accetto di non infrangere la legge se la polizia mi protegge quando altri lo fanno. È utile pensare a questa teoria come a una teoria del contratto anche perché il lavoro di critica del contratto è già stato fatto.

La teoria del contratto è una finzione politica

Un'ulteriore critica è che la teoria del contratto è una finzione politica. È una storia che raccontiamo per spiegare la società. Il contratto di genere si vende raccontando storie. È sia una storia articolata dai filosofi

politici per spiegare ciò che sta accadendo, sia una storia raccontata alla popolazione diffondendola e divulgandola come giustificazione. Le drag queen che leggono fiabe sono diventate molto popolari negli ultimi due anni: lo si può considerare come una delle storie che aiutano a vendere la narrazione politica alla gente. Allo stesso tempo c'è una spinta massiccia sui social media e nelle scuole per vendere ai bambini il genere come una scelta, per insegnare ai bambini la narrazione.

Anche se è imprecisa e difettosa, la teoria dei contratti è utile in quanto guarda al quadro generale, a come le strutture si intrecciano e a come i sistemi funzionano. Rousseau diceva che tutto è un contratto, "dall'inizio alla fine", e suggeriva che i contratti fossero basati sul consenso di uomini liberi e uguali. Egli relegò le donne a una sfera domestica impolitica dicendo che eravamo sottomesse per natura. Dal nostro punto di vista di donne sembra che tutto "dall'inizio alla fine" siano relazioni gerarchiche di dominio e sottomissione, basate sulle limitazioni alla libertà di un ambiente di violenza sessuale e molestie, da una "scelta" imposta del genere femminile, che significa la nostra sottomissione, sostenuta dalla violenza e dalla consapevolezza di non essere uomini. E ora la possibilità di dirlo sta rapidamente svanendo.

L'ultimo grande problema del contrattualismo, spiega Pateman, è che nel contratto non si vende il proprio lavoro astratto (proprietà della persona), ma il controllo sul proprio corpo. Quando si firma un contratto di lavoro, si deve essere presenti. Si cede così il controllo all'acquirente e si rinuncia alla propria uguaglianza (libertà, parità, fratellanza) per le ore del contratto. Ora (mentre noi sosteniamo che non esiste una scelta in una società fortemente diseguale) i contrattualisti e le femministe liberali sostengono che, purché tu lo abbia scelto, puoi lavorare per un paio d'ore, finire il contratto, alzarti, darti una spolverata, rimetterti i vestiti, lasciare il bordello e continuare la tua vita in condizioni di libertà, uguaglianza e fratellanza. Naturalmente, sappiamo tutti che non è così. Le due ore in cui hai lasciato che un uomo facesse quello che voleva del tuo corpo non vengono dimenticate. Tu non lo dimentichi. Lui non lo dimentica. Nella maggior parte delle circostanze tutti sanno e nessuno nel vicinato dimentica. Tutti lo sanno. Lui ha avuto il suo momento di padronanza, di atto sessuale, di dominio, di umiliazione nei tuoi confronti, di controllo. Lei ha avuto il suo momento di stupro, di sottomissione, di umiliazione; questo rimane nella sua memoria, probabilmente per sempre.

Guardare alla dottrina transgender come ideologia alla base di un possibile nuovo contratto di genere darà una nuova visione di questa lotta politica. Il presente saggio ha dimostrato che la filosofia politica femminista può basarsi molto utilmente sul lavoro svolto dalle nostre sorelle maggiori: Olympe de Gouges, Wollstonecraft, Woolf, de Beauvoir, Jeffreys e Pateman. Sarebbe interessante vedere se riusciamo a includere le intuizioni di Daly e Raymond, e naturalmente delle meravigliose nuove teoriche femministe degli ultimi anni.

Elizabeth Hungerford: *La cancellazione del femminile, il sessismo al contrario e la teoria del privilegio cisgender*

Introduzione a "cis"

“Cis” è un prefisso latino, quasi mai usato nel linguaggio comune. Negli ultimi dieci anni, tuttavia, cis è diventato un modo popolare per descrivere una parte della moderna teoria del genere. Il termine composto "cisgender" si è persino fatto strada nei dizionari tradizionali. La formalizzazione attraverso il riconoscimento istituzionale mostra la crescente importanza di questo concetto nuovo nel nostro lessico moderno e nella comprensione condivisa del genere.

L'*Oxford Dictionary* definisce “cisgender” così:

“Cis” denota o si riferisce a una persona il cui senso di identità personale e di genere corrisponde al proprio sesso di nascita. Cfr “Transgender”³⁰.

Il dizionario Merriam-Webster definisce “cisgender” come:

Di, relativo a, o una persona la cui identità di genere corrisponde al sesso che la persona aveva o è stata identificata come avente alla nascita³¹.

In altre definizioni di cisgender si può leggere che l'identità di genere di una persona "coincide con"³² o è "coerente con", piuttosto che "corrisponde a" il suo sesso alla nascita. Il punto importante è che il prefisso cis viene usato per riferirsi a una relazione armoniosa tra due cose. Applicato al concetto di genere, cisgender intende descrivere una relazione naturale, spontanea e non problematica tra l'identità di genere di una persona e il suo sesso di nascita.

In senso strettamente descrittivo, cisgender può sembrare un concetto perfettamente innocuo. Si potrebbe persino supporre che le femministe e i teorici trans sostengano questa idea allo stesso modo, perché riconosce una distinzione tra sesso e genere (identità) tale da rendere coerente e necessario un termine connettore. Dal concetto di base di essere cisgender, tuttavia, deriva una nuova teoria del genere stesso. Come mostrerò, questa teoria non integra, ma al contrario contraddice e sostituisce le conoscenze femministe consolidate sul genere e sui meccanismi della disuguaglianza tra uomini e donne basata sul sesso³³.

30 Definizione dell'*Oxford Dictionary* di "cisgender". Consultato il 1.5.2016

<http://www.oxforddictionaries.com/us/definition/american-english/cisgender>

31 Definizione del *dizionario Merriam-Webster* di "cisgender". Consultato il 1.5.2016 <http://www.merriam-webster.com/dictionary/cisgender>.

32 Urban Dictionary definisce "cis" come: "Abbreviazione di 'cisgender' (opposto di 'transgender'), usato per descrivere qualcuno la cui identità di genere corrisponde al proprio sesso anatomico alla nascita". Consultato il 23.3.2016 <http://www.urbandictionary.com/define.php?term=cis>.

33 Il termine "donna" è definito in questo saggio come la *classe* politica femminile, storicamente costruita e

La semplicità del termine *cis+gender* nasconde le gravissime inversioni concettuali che esso rappresenta per il femminismo, per l'interpretazione giuridica e per le analisi materialiste dell'oppressione in generale. Invece di sforzarsi di descrivere i modi complessi in cui le connessioni psicologiche profondamente sentite tra corpo e identità (in particolare quella di genere) sono socialmente costruite³⁴, la teoria cis del genere opera a partire dalla convinzione che le relazioni umane di genere e identità possano essere conosciute *a priori*³⁵. L'identità di genere può quindi essere separata dall'influenza sociale (e ridotta a un processo biologico). La teoria concepisce inoltre il privilegio e l'oppressione sociale sull'asse del genere in un modo completamente nuovo: come fenomeni guidati dall'identificazione soggettiva con il genere. La teoria cis del genere nega le esperienze vissute di milioni di donne che odiano il ruolo sociale di "donna", definendo piuttosto l'identità di genere delle donne non trans come un privilegio. La teoria non vede come queste "identità di genere", apparentemente benigne, operino come una gerarchia di ruoli e interazioni sociali il cui fine ultimo è la distribuzione ineguale di potere e risorse tra esseri umani maschi e femmine. Questa valutazione essenzialista e astorica dell'identità di genere mette in corto circuito la capacità delle donne di riconoscersi oppresse dai ruoli di genere basati sul sesso. Ci nega l'uso del linguaggio e dei concetti necessari per descrivere lo sfruttamento specifico delle donne *in quanto donne*³⁶.

Essenzialismo cis

Una delle prime cose che noterete riguardo al cisgender è che è posizionato in contrapposizione al concetto di transgender. Occasionalmente, una persona può descriversi come non cisgender né transgender³⁷, ma assolutamente non si possono essere *entrambe le cose*. Non avrebbe alcun senso. Cis e trans sono categorie opposte, che si escludono a vicenda³⁸. Come l'uomo e la donna, cis e trans costituiscono un binarismo. Cis/trans è il nuovo binarismo di genere.

L'intero rapporto degli esseri umani con il genere è generalmente descrivibile e riducibile a cisgender o transgender.

A questo punto ci si potrebbe chiedere quale sia lo status di chi transiziona in età matura, come per

socialmente intesa per descrivere gli esseri umani adulti di sesso femminile. In pratica, include ogni persona che è stata socializzata fin dalla nascita a incarnare il ruolo di genere (ragazza).

34 Cordelia Fine, *Delusions of Gender: How Our Minds, Society, and Neurosexism Create Difference (Illusioni del genere: Come la nostra mente, la società e il neurosessismo creano la differenza)*. New York: W.W. Norton 2010.

35 "La giustificazione *a priori* è un tipo di giustificazione epistemica che è [...] indipendente dall'esperienza". *Stanford Encyclopedia of Philosophy*.

36 Cordelia Fine, citata nella nota *supra*.

37 Ad esempio, si vedano le identità "agender" e "non binarie".

38 Sunnive Brydum, "The True Meaning of the Word 'Cisgender' It's not complicated: Cisgender is the opposite of transgender" ("Il vero significato della parola 'Cisgender' Non è complicato: Cisgender è l'opposto di transgender"), *The Advocate* 31.7.2015. Consultato il 24.3.2016 <http://www.advocate.com/transgender/2015/07/31/true-meaning-word-cisgender>.

esempio Caitlyn Jenner o l'ex manager della boxe Kellie Maloney. Per spiegare come il binomio cis/trans debba essere interpretato nei casi di persone transgender in età matura, i transattivisti spiegano la loro teoria del genere come segue: nonostante abbiano vissuto per decenni sotto l'attento esame dell'opinione pubblica come uomini di successo che hanno generato figli, queste persone sono sempre state transgender e mai cisgender³⁹. Per essere più precisa, sono sempre state donne anche quando erano del tutto iriconoscibili come tali, anche a loro stessi.

L'identità di genere di una persona trans è il suo destino personale. È un viaggio di scoperta e rivelazione interiore che trascende i limiti del corpo fisico. La transizione sociale e/o medica è il processo attraverso il quale il sé autentico fa il suo ingresso in scena.

Per essere concettualmente utile come opposto del transgender, il cisgender concepisce le identità di genere non trans come un'analogia categoria che riflette un'inevitabilità a livello personale. Mentre le persone transgender sono destinate a diventare "se stesse" attraverso una transizione sociale o fisica, le persone cisgender sono già "se stesse". La teoria cis del genere accetta acriticamente che le identità di genere della stragrande maggioranza delle donne - diciamo il novanta per cento - siano tutte femminili e ben descritte dal ruolo sociale "donna". Le donne sono quindi ribattezzate "donne cis". La teoria inoltre implica che le identità di genere degli esseri umani di sesso maschile si manifestino in modo preponderante - di nuovo, diciamo, circa il novanta per cento - come "uomini" virili con un ruolo sociale convenientemente complementare a quello femminile di "donna". Gli uomini sono ribattezzati "uomini cis". La teoria cis del genere fa una valutazione superficiale di ciò che appare normale o accettato e lo interpreta come buono e naturale.

L'identità di genere non è sotto il controllo umano, ma è universalmente umana. Cioè, essere umani significa avere un'identità di genere⁴⁰.

Questo è essenzialismo.

Essenzialismo cisgender e oppressione

L'essenzialismo della teoria del genere cis/trans è un problema politico. È un problema per le donne in quanto oppresse dalla loro assegnazione di genere: ragazza/donna. È anche un problema per la capacità del femminismo di spiegare la posizione sociale collettiva delle donne rispetto agli uomini. Come possono le donne comprendere la propria oppressione se l'identità di genere è naturale e ha origine dentro di noi? Una teoria sul genere che insiste sul fatto che l'identità sociale "donna" rifletta il sé autentico di chiunque non

39 Paris Lees: "Caitlyn Jenner: a life-affirming, provocative and downright fabulous *Vanity Fair* cover" ("Caitlyn Jenner: una donna-copertina di *Vanity Fair* che afferma la vita, provocatoria e decisamente favolosa"), *The Guardian*, 2.6.2015. Consultato il 1.5.2016 <http://www.theguardian.com/tv-and-radio/2015/jun/01/caitlyn-jenner-vanity-fair-cover-life-affirming>. "Caitlyn, come Kellie, è sempre stata una donna. Sì, anche quando generavano figli in quanto 'padri'. Il genere è quello che abbiamo dentro - e per Caitlyn, finalmente anche fuori".

40 Ciò si riflette anche nell'affermazione che il proprio "diritto di esistere" viene negato ogni volta che il concetto di identità di genere viene messo in discussione. Le persone che rifiutano di impegnarsi in una discussione sull'identità di genere dicono: "Non discuteremo il nostro diritto di esistere". In questo caso, il genere è considerato essenziale per l'esistenza umana.

tiene conto di molti meccanismi dell'oppressione.

La teoria cis del genere non affronta il fatto che metà degli esseri umani al mondo, oggi conosciuti come donne cis, sono oppresse sulla base della connessione *presunta* tra il loro sesso di nascita e la loro identificazione con il genere - femmina, femminile, donna - rispetto all'altra metà degli esseri umani al mondo - maschio, maschile, uomo. Il corpo è l'unica variabile nel processo di classificazione sociale che indirizza i corpi femminili a essere trattati come "ragazze" e i corpi maschili a essere trattati come "ragazzi". Gli esseri umani di sesso femminile sono sviliti e sfruttati proprio a causa dell'assunto che potrebbero, vorrebbero o dovrebbero incarnare particolari caratteristiche di personalità socialmente codificate come appartenenti alle ragazze e alle donne. Questo assunto viene ripetutamente incarnato sul terreno dei corpi femminili: l'infanticidio femminile selettivo, la cultura dello stupro, la maternità obbligatoria, miliardi di ore di lavoro domestico non retribuito e persino il "soffitto di vetro" negli affari e nel governo. Questi esempi estremamente variegati di danno alle donne sono tutti radicati nella convinzione, consapevole o inconsapevole, della presenza di un legame naturale tra il corpo femminile e le sue capacità o il suo valore sociale. Le cosiddette donne cis sono materialmente danneggiate dalla loro assegnazione di genere.

Assecondando l'essentialismo di genere, la teoria cis/trans non può evitare di fare un'affermazione implicita sullo status quo patriarcale: è tanto naturale quanto le identità di genere delle persone cis. In effetti, mettere in discussione il binomio uomo/donna cisgender significherebbe mettere in discussione la legittimità concettuale dell'identità di genere come riflesso del sé autentico. Di conseguenza, la teoria cis/trans del genere non può e non vuole affrontare il problema evidente che le donne sono oppresse *in quanto donne*.

Se l'identità di genere è il destino degli esseri umani piuttosto che un costrutto sociale, allora il binomio cis/trans non offre alle donne nulla da cui partire per sferrare un attacco logico contro la nostra oppressione basata sul genere. Il grande peso della storia già cospira per dimostrare che le donne sono più deboli e meno razionali degli uomini. Le coppie apparentemente organiche di uomo/donna, marito/moglie, padre/figlia sono tradizionalmente concepite come benevola protezione delle donne da parte degli uomini. Senza alcuna spiegazione alternativa per queste gerarchie, la teoria cis/trans del genere fornisce, come tutte le altre forme di essentialismo di genere, una pericolosa copertura ideologica per la continuazione delle strutture sociali suprematiste maschili.

E soprattutto, se l'identificazione con la sottomissione rituale della femminilità è il destino delle donne cis, le donne non possono considerare *se stesse* altro che inevitabilmente complici della loro stessa oppressione. La presunta incapacità delle donne di essere assertive sul posto di lavoro, ad esempio, viene ora facilmente spiegata come un affascinante e inevitabile sottoprodotto dell'autentico sé femminile. Alle donne cisgender si potrebbe consigliare di compensare la loro piccola sfida identitaria semplicemente imparando a *essere determinate*⁴¹, come fanno gli uomini cisgender. Non sono gli stereotipi ingiusti sulla (in)competenza delle donne o la svalutazione istituzionale del lavoro femminile⁴², ma l'identità di genere delle donne cisgender a ostacolare il loro percorso verso il successo professionale e l'uguaglianza.

41 Sheryl Sandberg: *Lean In: Women, Work, and the Will to Lead*. New York: Alfred A. Knopf 2013.

42 Fabian Ochsenfeld: "Why Do Women's Fields of Study Pay Less? A Test of Devaluation, Human Capital, and Gender Role Theory", *European Sociological Review*, 2014, 30(4): 536-548. doi: 10.1093/esr/jcu060

Invece di individuare e decostruire la complessa rete di forze esterne che creano per le donne doppi standard impossibili⁴³, la teoria cisgender ignora completamente lo status sociale inferiore delle donne rispetto agli uomini. Non tiene conto del fatto che le caratteristiche di genere del potere e dell'autorità sono incompatibili con l'essere donna⁴⁴. Non tenendo conto degli effetti negativi del genere su metà degli esseri umani al mondo, il binomio cis/trans funziona nello stesso modo dell'antifemminista colpevolizzazione della vittima. Perché se il genere è "naturale", non può essere considerato una causa dell'oppressione delle donne.

Identità di genere delle donne cissessuali e psicologia dell'oppressione

La teoria cis del genere, inoltre, non si fa carico della psicologia dell'oppressione. Presuppone erroneamente che chiunque non voglia effettuare una transizione sia perfettamente felice del genere che gli è stato assegnato alla nascita. Gli esseri umani che non riescono a mettere in scena un tipo molto specifico di performance pubblica - l'atto di *transizione* - si presume che abbraccino e affermino il genere assegnato loro alla nascita.

Tuttavia, l'impronta del genere sull'identità delle donne non può essere misurata dal loro apparente assimilarsi all'essere "ragazze" e "donne". L'interiorizzazione dell'identità e dei ruoli di genere da parte delle donne è stata analizzata all'infinito da teoriche e teorici del femminismo e della politica di ogni sorta. Più di un secolo e mezzo fa John Stuart Mill (in collaborazione con la moglie Harriet Taylor Mill, i cui contributi intellettuali sono stati sussunti sotto il nome del marito proprio a causa dei ruoli di genere) lo disse chiaramente in "The Subjection of Women":

Tutte le cause, sociali e naturali, si combinano per rendere improbabile che le donne si ribellino collettivamente al potere degli uomini. [...] Tutti gli uomini, tranne i più bruti, desiderano avere nella donna più vicina a loro non una serva costretta ma una volontaria, non una semplice schiava, ma una favorita. Per questo hanno messo in pratica tutto ciò che serve per asservire le loro menti⁴⁵.

Questo passaggio evidenzia l'importanza del controllo psicologico come strumento di dominazione. È innegabile che alcune donne siano disposte a partecipare alle strutture della propria oppressione. Il libro *Right-Wing Women* della femminista radicale Andrea Dworkin parla di questo⁴⁶. La femminista liberale Betty Friedan, ne *La mistica della femminilità*, descrive la tranquilla disperazione delle donne che soffrono sotto il peso schiacciante della loro conformità alle posizioni sociali specifiche del sesso femminile come mogli e madri⁴⁷. Insieme a molti altri, questi testi femministi molto diversi tra loro ma classici, hanno aiutato le

43 Jessica Valenti: *He's a Stud, She's a Slut, and 49 Other Double Standards Every Woman Should Know* (Lui è uno stallone, lei è una sguadrina e altri 49 doppi standard che ogni donna dovrebbe conoscere). Seal Press 2008.

44 Nel 1989, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha riconosciuto l'impossibile doppio standard di genere sul posto di lavoro quando ha affermato che: "Un datore di lavoro che si oppone all'aggressività delle donne, ma le cui posizioni lavorative richiedono questa caratteristica, pone le donne in un intollerabile e inammissibile paradosso: vengono licenziate se si comportano in modo aggressivo e vengono licenziate se non lo fanno. Il Titolo VII solleva le donne da questa situazione di stallo". *Price Waterhouse v. Hopkins* (490 U.S. 228, 251).

45 John Stuart Mill: *The Subjection of Women (L'assoggettamento della donna)*. Londra, 1869.

46 Andrea Dworkin: *Right-Wing Women (Donne di destra)*. Perigee Trade, 1983.

47 Betty Friedan: *The Feminine Mystique. (La mistica della femminilità)*. New York: Norton, 1963.

donne a capire come l'identificazione con il genere sia costruita dall'esterno; come ci relazioniamo con il ruolo sociale basato sul sesso che ci si aspetta da noi; e perché potremmo arrivare ad abbracciare pratiche o comportamenti che alla fine ci danneggiano.

Adottare i valori dell'oppressore è un'abilità di *coping*⁴⁸ ben documentata da parte di persone svilite ed essenzializzate⁴⁹. Le femministe sanno che le donne non sono le uniche a interiorizzare la propria sottomissione:

L'assimilazione forzata è infatti una delle *politiche* a disposizione di un gruppo oppressore nel suo sforzo di ridurre e/o annientare un altro gruppo. Questa tattica è usata dal governo degli Stati Uniti, ad esempio, nei confronti degli indiani d'America⁵⁰.

Allo stesso modo, le donne sono state educate in modi sia sottili che non così sottili a trarre gioia o orgoglio dalle superficiali ricompense sociali per la conformità di genere. Le caratteristiche del ruolo di genere femminile - essere passive, compiacenti e attribuirsi le colpe - aumentano la probabilità di un'assimilazione completa. Le donne che non si identificavano interiormente con la femminilità, ma che sono disposte a fare tutto il necessario per adattarsi, soffrire in silenzio, fingere per sempre, e le donne che si sono rassegnate a malincuore al loro ruolo sociale sotto la minaccia della violenza o dell'ostracizzazione sociale: queste donne non hanno alcuna parte nella teoria cis/trans dell'identificazione di genere.

Il privilegio cisgender e la politica dell'identità interiore

Ma c'è di peggio. Dopo aver stabilito una distinzione rigida tra persone cisgender e transgender, la teoria cis/trans del genere viene estesa per affermare che le persone cisgender sperimentano un tipo speciale di privilegio: il *privilegio cisgender*.

Secondo l'enciclopedia online Wikipedia:

Nel 2010 è apparso nella letteratura accademica il termine “privilegio cisgender”, definito come "l'insieme dei vantaggi immeritati che gli individui che si identificano con il genere che è stato loro assegnato alla nascita ottengono solo per il fatto di avere un'identità cisgender"⁵¹.

Questi "vantaggi immeritati" spettano a uomini e donne cisessuali come risultato del presunto benessere psicologico che sperimentano tra il loro corpo e il genere che è stato loro assegnato alla nascita. Al contrario, ci viene chiesto di considerare l'estremo disagio psicologico che le persone transgender riferiscono di provare nell'essere percepite come il genere loro assegnato alla nascita. In altre parole, la particolare lotta emotiva delle persone trans contro il genere che gli altri *attribuiscono* loro, spiega come esse siano emarginate

48 Ndc: *Adattamento a qualcosa di negativo e dannoso*.

49 Carl Ratner: *Macro Cultural Psychology: A Political Philosophy of Mind* (Psicologia macroculturale: Una filosofia politica della mente). New York: Oxford University Press, 2011.

50 Eileen L. Zurbriggen: "Objectification, Self-Objectification, and Societal Change", in *Journal of Social and Political Psychology*, 2013, Vol. 1(1), doi:10.5964/jspp.v1i1.94.

51 Marilyn Frye: "Oppression", in *The Politics of Reality*. Trumansburg, NY: The Crossing Press, 1983, p. 8.

sull'asse del genere, mentre le persone cisgender sono privilegiate⁵².

L'aspetto o il comportamento non conforme al genere non è uno scudo per i presunti benefici del privilegio cis. Lo dimostra il fatto che si dice che anche le lesbiche e i gay che non sono conformi rispetto al genere godano del privilegio cisgender⁵³. Non si tratta semplicemente del fatto che una persona non voglia o si rifiuti di comportarsi secondo il genere che le è stato assegnato. Essere privilegiati o emarginati sull'asse cis/trans del genere richiede più della semplice non conformità.

Per fare l'esempio del misgendering (usare il genere grammaticale del sesso della persona), si ritiene che le persone transgender siano più profondamente e più giustamente ferite dal misgendering rispetto alle persone cisgender. In un discorso del 2014 alla conferenza Creating Change (Creando cambiamento) della National Gay and Lesbian Taskforce, l'attrice e transattivista Laverne Cox ha affermato che sbagliare il genere grammaticale di una donna trans - in particolare, chiamare una donna trans "uomo" - è un atto di violenza⁵⁴. Non è solo un insulto alla persona trans, è un atto di violenza. Eppure, l'unica differenza tra una donna trans che si sente chiamata al maschile e una donna non conforme al genere che viene spesso scambiata per un uomo è la loro rispettiva identità di genere. La prima è trans e la seconda è cis. Entrambe si identificano come donne, ma solo l'esperienza di una di queste "donne" è paragonata alla violenza. Misurare il danno basato sul genere in base alle reazioni interne alle esperienze esterne è essenzialista e individualista. Se le identità interiori delle persone cisgender le rendono per definizione privilegiate rispetto alle persone transgender, la teoria cis del genere e del privilegio presenta un modo completamente nuovo di concepire il modo in cui le gerarchie sociali vengono create e applicate.

Un'analisi strutturale del privilegio cis e dell'oppressione trans

In primo luogo, l'identità di genere, in quanto senso interno di sé, è invisibile. Il fatto che una persona sia transgender o cisgender non è facilmente riconoscibile dagli osservatori esterni. Alcune persone transgender "passano", cioè non appaiono transgender a prima vista. Alcune persone cisgender non sono conformi al genere e sembrano quindi potersi identificare come transgender. Se il vostro aspetto esteriore non corrisponde alla vostra identità interiore, sarete trattati in base al vostro aspetto, non alla vostra identità. Questo è esattamente il modo e di Marilyn Frye lo spiega:

L'oppressione non ha a che fare con il talento o il merito, con l'handicap o il fallimento individuali; ha a che fare con la collocazione in una categoria che viene intesa come "naturale" o "fisica".

L'"abitante" della "gabbia" non è un individuo ma un gruppo, tutti quelli di una certa categoria. Se un individuo è oppresso, è in virtù del fatto di essere membro di un gruppo o di una categoria di persone che viene sistematicamente ridotta, plasmata, immobilizzata.

52 Voce di Wikipedia per "cisgender". Consultato il 24.3.2016 <https://en.wikipedia.org/wiki/Cisgender>.

53 Sam Dylan Finch: "Objectification, Self-Objectification, and Societal Change" (130+ Esempi di Privilegi Cis in tutti i settori della vita su cui riflettere e da affrontare) in *Everyday Feminism*, 29 febbraio 2016. <http://everydayfeminism.com/2016/02/130-examples-cis-privilege/>.

54 Vanessa Vitiello Urquhart: "I'm a Butch Woman. Do I Have Cis Privilege?" (Sono una donna butch. Ho un privilegio cis?), *Slate*, 26.12.2014. Consultato il 1.5.2016 http://www.slate.com/blogs/outward/2014/12/26/do_butch_lesbians_have_cisgender_privilege.html

Quindi, per riconoscere una persona come oppressa, bisogna vederla *in quanto* appartenente a un gruppo di un certo tipo⁵⁵.

Nei termini dell'analisi di Frye, la solidificazione delle categorie di cisgender e transgender non permette di "vedere [l'individuo] come appartenente a un gruppo di un certo tipo". Non esiste una caratteristica unificante esternamente coerente per un'identità interiore. Questo rende impossibile per le persone trans costituire un gruppo che possa essere "sistematicamente ridotto, plasmato e immobilizzato".

In secondo luogo, il privilegio e l'oppressione devono essere misurati valutando le condizioni socio-strutturali che sfruttano i corpi, il lavoro e le menti. Nel tentativo di allineare il concetto di privilegio cisgender con forme di privilegio più comunemente intese, le liste di controllo del "privilegio cis" nello stile dell'iconico "White Privilege Knapsack" di Peggy McIntosh sono proliferate su Internet⁵⁶. Il problema di questa analogia è che non esiste una storia legale o economica di sfruttamento ed esclusione di classe da parte delle persone cisgender nei confronti delle persone transgender a sostegno di questa inversione di concetti.

Ad esempio, il lavoro delle persone transgender non è stato strutturalmente sfruttato dalle persone cisgender. Non esiste un modello di immobilizzazione sistemica o di estrazione di risorse dalle persone transgender che vada a beneficio delle persone cisgender. Non esiste una tratta globale di persone transgender schiave controllata da persone cisgender. Al contrario, c'è e/o c'è stata una tratta globale di schiavi neri e di colore da parte dei bianchi, e delle donne da parte degli uomini; a volte entrambe le cose contemporaneamente. Lavoro fisico, domestico, sessuale e riproduttivo non retribuito viene estratto dagli individui appartenenti al gruppo oppresso; il denaro e il potere si accumulano nelle mani degli individui appartenenti al gruppo oppressore. Ma nessuna di queste situazioni economiche è definita da una differenza di potere tra persone cisgender e transgender. Le persone transgender sono state certamente vittime di queste stesse forme di sfruttamento del lavoro e di estrazione delle risorse, ma non *perché* sono internamente transgender. È *perché* sono oggettivamente neri, di colore, donne, giovani, malati, disabili o comunque vulnerabili allo sfruttamento.

Le persone transgender non sono state possedute dalle persone cisgender per prassi da generazioni. Al contrario, ci sono stati secoli di proprietà delle persone di colore da parte dei bianchi e delle donne da parte dei maschi (vedi matrimonio). Esistevano, ed esistono tuttora, contratti giuridicamente vincolanti che riducono alcuni tipi di corpi a proprietà privata che può essere comprata e venduta. Nessuna di queste forme contrattuali è stata costruita allo scopo di rendere i corpi "transgender" proprietà privata delle persone "cisgender".

Alle persone transgender non è stato legalmente negato il diritto di voto, di proprietà o di istruzione formale da parte delle persone cisgender. Non esistono leggi, né attualmente né storicamente, che vietino alle

55 Consultato il 2.8.2016 <http://thinkprogress.org/lgbt/2014/01/31/3235351/laverne-cox-loving-trans-people-revolutionary-act/>.

56 Marilyn Frye, "Oppression": *The Politics of Reality*, Trumansburg, NY: The Crossing Press, 1983, pp. 7-8.

persone con identità transgender di godere di questi diritti fondamentali. Al contrario, la storia degli Stati Uniti e di molti altri Paesi è costellata di leggi che vietano o limitano esplicitamente i diritti delle donne e delle persone nere o di colore di votare, possedere proprietà e ricevere un'istruzione pubblica.

La teoria cis/trans del genere si discosta significativamente da tutte le precedenti teorie del potere e della politica. Suggerisce che il privilegio e l'oppressione siano distribuiti in base all'identità interiore, piuttosto che a una storia di sfruttamento legale ed economico da parte di un gruppo chiaramente definibile contro un altro gruppo chiaramente definibile. Il nuovo binarismo di genere riordina completamente la nostra comprensione del privilegio e dell'oppressione sull'asse del genere.

Sessismo al contrario

La teoria cis/trans del genere non descrive la disuguaglianza di classe tra uomini e donne, rispettivamente maschi e femmine. La politica dell'identità cis/trans invece reimmagina il genere come una lotta tra persone transgender e persone cisgender. Parificando lo status di uomini e donne cisgender rispetto alle persone trans, le persone cisgender assumono lo status collettivo di oppressori nella nuova gerarchia di genere. Questa posizione di superiorità era precedentemente occupata dai maschi sull'asse del genere. I nuovi oppressori sono sia maschi che femmine, uomini e donne, ma sono tutti cisgender. La classe oppressa è composta da persone transgender. Le persone transgender rappresentano ora la posizione subordinata sull'asse del genere precedentemente occupata dalle donne. I membri del gruppo oppresso dal genere possono essere maschi o femmine, ma sono tutti trans.

Il binarismo di genere cis/trans descrive quindi un meccanismo in base al quale le femmine possono opprimere i maschi sull'asse del genere. E tutto ciò ha perfettamente senso per i teorici cis/trans se le femmine sono cisgender e i maschi sono transgender⁵⁷. Questa non è una teoria sociale radicale: è sessismo al contrario. Cancella la storia materiale e psicologica dello sfruttamento e dell'oppressione che le donne hanno subito per mano dei maschi, che continua fino a oggi.

In questa teoria, il corpo sessuato è irrilevante per il nuovo ordine di genere; la socializzazione di genere dalla nascita è irrilevante. L'identità interna di genere è l'unico criterio rilevante da prendere in considerazione. Secondo la teoria cis/trans del genere, l'identità interna deve essere riconosciuta e protetta a tutti i costi.

La teoria cis del genere come legge

Mentre scrivevo questo articolo, il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti (DOJ) e il Dipartimento dell'Istruzione (DOE) hanno pubblicato importanti linee guida all'applicazione

57 Si veda, ad esempio: <https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=4&ved=0ahUKEwjw2fDBk5rNAhUBGx4KHbptAJ8QFgg0MAM&url=http%3A%2F%2Fnew.oberlin.edu%2FdotAsset%2F2012181.pdf&usg=AFQjCNEK-38SteLnf8yngD9ky7T0TzttUw&sig2=RKysX3fwD6DoBo-aStlKfg>.

dell'"identità di genere" nell'ambito del divieto di discriminazione sessuale del Titolo IX⁵⁸. Senza mai usare la parola cis o cisgender, questa direttiva innovativa adotta la logica di base della teoria cis/trans del genere, ridefinendo il sesso in base al concetto di identità interna:

I Dipartimenti considerano l'identità di genere di uno studente come il suo sesso ai fini del Titolo IX e dei suoi regolamenti attuativi. Ciò significa che la scuola non deve trattare uno studente transgender in modo diverso da come tratta altri studenti con la stessa identità di genere⁵⁹.

"Studenti della stessa identità di genere" può essere letto qui come sinonimo di "studenti cisgender". Proprio come il binomio cis/trans cambia l'asse del genere da maschile/femminile a cisgender/transgender, così fa anche questa nuova interpretazione giuridica della discriminazione sessuale. Gli individui non sono situati in modo simile in base al sesso, ma all'identità di genere. Piuttosto che riguardare il trattamento differenziato di maschi e femmine, il significato legale di sesso ora riguarda principalmente il trattamento sulla base di un concetto introdotto di recente e non definito nella legge: *l'identità di genere*. Questo riordino dei concetti rispecchia da vicino l'insistenza della teoria cis/trans del genere sul fatto che le persone transgender sono oppresse in relazione alle persone cis. Le linee guida continuano:

Secondo il Titolo IX, la scuola deve trattare gli studenti in modo coerente con la loro identità di genere anche se i loro documenti scolastici o di identificazione indicano un sesso diverso⁶⁰.

In questo caso, il semplice significato di sesso viene soppiantato dall'identità di genere. L'identità di genere deve essere onorata, non in aggiunta ma *a prescindere* dal sesso fisico, legale ed esperienziale.

La nuova supremazia legale dell'identità rispetto al corpo diventa evidente nel contesto degli spazi separati per sesso. Tuttavia, una rapida lettura dei regolamenti di supporto del Titolo IX mostra che alcune forme di separazione sessuale non sono considerate discriminatorie se strutture comparabili sono offerte a "studenti dell'altro sesso". In particolare:

§ 106.33 Strutture comparabili.

Un beneficiario [le scuole beneficiarie di finanziamenti pubblici] può fornire servizi igienici, spogliatoi e docce separati in base al sesso, ma tali servizi forniti per gli studenti di un sesso devono essere paragonabili a quelle fornite agli studenti dell'altro sesso⁶¹.

Le recenti linee guida del DOJ e del DOE sembrano ignorare o contraddire questa normativa, nella misura in

58 Un altro paradosso incoerente del binarismo di genere cis/trans è, da un lato, che "le donne trans sono donne" esattamente come tutte le altre donne; qualsiasi suggerimento del contrario è transfobia. D'altro canto, affinché le donne cisgender abbiano un privilegio di genere rispetto alle trans, dobbiamo contemporaneamente riconoscere che le donne cis e trans sono diverse.

59 "Dear Colleague Letter on Transgender Students" emessa dalla Divisione per i diritti civili del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti e dall'Ufficio per i diritti civili del Dipartimento dell'Istruzione degli Stati Uniti, datata 16 maggio 2016. Consultato il 5.6.2016 <https://www.justice.gov/opa/pr/us-departments-justice-and-education-release-joint-guidance-help-schools-ensure-civil-rights>.

60 Ibidem, p. 2.

61 Ibidem, p. 3.

cui l'applicazione della separazione sessuale, precedentemente consentita, può essere considerata una nuova discriminazione quando viene contestata da uno studente che sostiene di avere un'identità interna di genere discordante dal suo sesso. La prevenzione della discriminazione in base al sesso richiede ora alle scuole di riallineare il trattamento degli studenti in base all'identità di genere, indipendentemente dal sesso. In altre parole, gli *studenti cisgender* sono lo standard in base al quale deve essere giudicato il trattamento degli studenti transgender. Ad esempio, se c'è una differenza di sesso fisico tra due parti (maschio e femmina), ma la loro identità di genere è la stessa (entrambi ragazza/donna o ragazzo/uomo), la separazione tra i sessi precedentemente giustificata ai sensi della Sezione 106.33 non è più consentita. Il predominio legale dell'identità di genere richiede quindi che la separazione tra i sessi sia tolta per promuovere la parità di identità di genere, in modo che "gli studenti con la stessa identità di genere" siano trattati allo stesso modo.

Nello stesso modo in cui l'essentialismo della teoria del genere cis/trans rende impossibile per le donne comprendere la loro oppressione come qualcosa di diverso da un riflesso naturale della loro identità di genere innata, queste linee-a rendono impossibile esprimere preoccupazioni sul nuovo assetto:

L'obbligo del Titolo IX di garantire la non discriminazione sulla base del sesso impone alle scuole di fornire agli studenti transgender un accesso paritario ai programmi e alle attività educative, anche in circostanze in cui altri studenti, genitori o membri della comunità sollevino obiezioni o preoccupazioni. Come è stato costantemente riconosciuto nelle cause sui diritti civili, il desiderio di porre rimedio al disagio altrui non può giustificare una politica che individua e svantaggia una particolare classe di studenti⁶².

Non verrà ascoltata alcuna richiesta di ritorno alla separazione dei sessi, come precedentemente consentito dalla sezione 106.33. Le obiezioni sono preventivamente messe a tacere da queste linee guida.

Tutte le potenziali preoccupazioni e obiezioni vengono equiparate a frivoli "disagi" a cui non si può dare rimedio. Come se il DOJ e il DOE, in tutta la loro infinita saggezza sulle mutevoli sabbie della teoria del genere, avessero già preso in considerazione ed eliminato ogni possibile protesta.

Ancora una volta, gli esseri umani di sesso femminile che potrebbero riferire che le loro esperienze di identificazione con il genere assegnato sono oppressive e traumatiche, devono essere ignorate. Le ragazze che non vogliono condividere uno spazio separato secondo il sesso con persone dal corpo maschile devono essere liquidate come intolleranti e antiquate: "*Come è stato costantemente riconosciuto nelle cause di diritti civili, il desiderio di porre rimedio al disagio altrui non può giustificare una politica che individua e svantaggia una particolare classe di studenti*". Per decreto del governo federale, le obiezioni delle studentesse all'infiltrazione della classe che opprime (i maschi) negli spazi legittimamente separati per sesso non hanno alcun fondamento. I maschi che si identificano con i transgender non possono essere considerati membri della classe che opprime; sono ragazze (transgender) emarginate che vengono trattate diversamente da "altri studenti con la stessa identità di genere" (ragazze cisgender).

Le linee guida formalizzano la teoria cis del genere e la sua visione del genere (miope in modo frustrante) come identità interna liberamente scelta. Per questo motivo cercano di escludere preventivamente tutte le interpretazioni della discriminazione sessuale che facciano riferimento al corpo o all'esperienza

⁶² Codice legale dei regolamenti federali: 34 C.F.R. §106.33 <http://www2.ed.gov/policy/rights/reg/oct/edlite-34cfr106.html>.

vissuta della socializzazione di genere. Riconoscere l'una o l'altra cosa minerebbe l'essentialismo necessario a mantenere il genere come nient'altro che un'identità interna.

Conclusion

Il binarismo di genere cis/trans sostituisce decenni, forse secoli, di analisi femminista a favore di una radicale modifica dell'asse del genere. Mentre il femminismo riconosce l'essentialismo di genere come l'ideologia che abilita la supremazia maschile, la teoria cis/trans riduce il genere a un'espressione rivelatrice del destino esistenziale individuale. Le preoccupazioni femminili sui corpi e la reificazione dei ruoli sociali basati sul sesso vengono spazzate via per installare la nuova gerarchia tra cisgender e transgender.

Al posto della sfida alle basi ideologiche e strutturali delle disparità di potere tra uomini e donne, vi è l'intensa attenzione del binomio cis/trans per la percezione di sé, cosa che sbarrata la strada a tutte le analisi materiali, storiche e basate sulla socializzazione delle gerarchie di genere. Il suo essentialismo semplicistico non è in grado di rispondere in modo soddisfacente alle critiche al genere o all'identità che includono nell'analisi i contesti. La teoria cis/trans del genere trascura la psicologia dell'assimilazione forzata, l'invisibilità dell'identità interna, la realtà incarnata del sesso e i supporti istituzionalizzati della legge e dell'industria che sostengono simili rivendicazioni di privilegio e sfruttamento di classe.

Di conseguenza, questa riconcettualizzazione del genere non riesce a offrire alcun miglioramento pratico né teorico nella comprensione delle politiche di oppressione. Non fornisce alcuna visione né spiegazione della violenza e dello sfruttamento che le donne come gruppo subiscono per mano degli uomini come gruppo. È persino peggio di un'innocua impotenza; inverte l'asse del genere in modo che le donne possono essere privilegiate rispetto ai maschi, mentre uomini e donne cisessuali diventano uguali nel genere.

Poiché la teoria cis/trans riduce il concetto di genere a uno stato mentale disincarnato, diventa impossibile per le donne parlare della nascita da un corpo femminile come esperienza di genere. Diventa impossibile per le donne articolare come l'interiorizzazione della femminilità sia dannosa e costruita artificialmente senza insultare o minare le identità transgender. Se la teoria cis/trans dell'identità di genere è applicabile secondo le recenti indicazioni del DOJ e del DOE, essa riuscirà a minare il semplice significato di "sesso" ai sensi del Titolo IX. La separazione per sesso diventerà una semplice separazione per "identità di genere". La discriminazione sessuale diventerà discriminazione per "identità di genere". La teoria del genere cis/trans rappresenta un'inversione di entrambi i concetti e del progresso verso la liberazione delle donne dalle catene del genere socialmente costruito. È un cavallo di Troia.

Gary L. Francione: La questione dei diritti transgender

Dire che la questione dei diritti transgender è controversa è un eufemismo. Parte del problema è che c'è molta confusione sulla posta in gioco: cosa intendiamo esattamente per "diritti transgender"? Quale quadro di riferimento può meglio aiutarci a esplorare le molte questioni e domande che vi sono implicate e a risolvere i conflitti che ne sorgono?

Sostengo che possiamo comprendere meglio la controversia se distinguiamo tra due tipi di rivendicazioni: (1) *rivendicazioni di uguaglianza*, ovvero la pretesa di essere liberi da discriminazioni, basate sulla propria condizione di transgender, per quanto riguarda la distribuzione di beni fondamentali come l'occupazione, l'istruzione e l'alloggio; e (2) *rivendicazioni di fede*, ovvero la pretesa che si discriminino coloro che si identificano come transgender nella misura in cui non si accettano alcune convinzioni promosse dai transattivisti come letteralmente vere o, per lo meno, non si agisce *come se* accettassimo tali affermazioni come letteralmente vere né si sostengono cambiamenti nelle istituzioni e nelle pratiche sociali in accordo con tali affermazioni.

La controversia sui diritti transgender per la maggior parte si concentra principalmente sulle rivendicazioni di fede. I transattivisti sostengono che se un uomo si identifica come una donna, allora quell'uomo è una femmina, e se una donna si identifica come un uomo, allora quella donna è un maschio. Per non discriminare coloro che si identificano come trans, dobbiamo credere che queste affermazioni siano vere o, per lo meno, dobbiamo comportarci come se le credessimo vere e, per esempio, sostenere l'accesso dei maschi che si identificano come donne agli spazi privati/intimi e agli sport agonistici delle donne, e in ogni caso trattare questi maschi come se fossero donne.

Dimostrerò che se diamo valore a una società liberale e pluralista, *dobbiamo* rifiutare l'idea che si possa imporre l'accettazione di queste credenze transgender come letteralmente vere o che si debba agire come se lo fossero. Una società liberale e pluralista è quella in cui gli individui hanno l'autonomia per perseguire la loro idea di bene, a patto che non si impegnino in comportamenti considerati dannosi per gli altri; in cui c'è libertà politica e di parola; e in cui gruppi diversi con interessi diversi coesistono pacificamente. Non possiamo pretendere che le persone accettino come letteralmente vere le affermazioni di fede dei transattivisti, così come non possiamo pretendere che le persone accettino una particolare tradizione religiosa e vi credano. Non possiamo nemmeno esigere che le persone agiscano come se queste credenze fossero vere, indipendentemente dal fatto che ci credano o meno, così come non possiamo esigere che le persone seguano i dettami di una particolare religione, indipendentemente dal fatto che ci credano o meno.

Vorrei fin dall'inizio dire chiaramente che in questo saggio non sto cercando di affrontare le molte questioni coinvolte nel dibattito sui diritti transgender, né di sostituire l'analisi ricca e rigorosa dell'eccellente lavoro di coloro che spesso vengono definiti studiosi, giornalisti e attivisti "critici sul genere" (*gender-critical*), anche se non sempre dagli altri e nemmeno da loro stessi. Questo saggio è

stato molto ispirato da questa costellazione di pensatori e si basa su ciò che ho imparato da loro. Cerca di distillare le loro idee in un quadro di riferimento che possa aiutare le persone a riflettere sulla posta in gioco nel dibattito spesso confuso e creatore di confusione sui diritti transgender e a facilitare la nostra comprensione per progredire in un modo che rifletta e rispetti i valori che la maggior parte di noi condivide. Questo non significa che io sia d'accordo con tutto ciò che dicono su questo argomento (o su qualsiasi altro), così come sono sicuro che loro non sono d'accordo con ogni aspetto del modo in cui ho qui inquadrato e discusso le questioni. Tuttavia riconosco con gratitudine ciò che ho imparato da loro e li ringrazio tutti sinceramente.

Si noti che ho detto che le convinzioni in questione sono promosse dai transattivisti. Cioè, non tutti coloro che si identificano come transgender affermano le convinzioni in questione. In effetti, ci sono persone che si identificano come trans che si oppongono molto attivamente all'ideologia transattivista. E non tutti coloro che affermano il primato di queste credenze si identificano come transgender.

Consideriamo ora la distinzione tra affermazioni di uguaglianza e di fede in due contesti diversi.

Vi presento John il cattolico e Jane la transessuale.

John il Cattolico

John crede sinceramente nell'esistenza di Dio in generale e in tutta la dottrina cattolica, compresa la dottrina centrale e determinante della *transustanziazione*, secondo la quale durante la Messa il sacerdote trasforma il pane e il vino, utilizzati per rappresentare gli oggetti consumati dagli apostoli nell'Ultima Cena, nel corpo e nel sangue di Gesù. L'apparenza del pane e del vino rimangono, ma la sostanza del pane e del vino *diventano* il corpo e il sangue di Gesù. Immaginiamo ora due serie di situazioni che coinvolgono John il Cattolico.

Set 1:

- * John fa domanda per un lavoro e gli viene negato perché è cattolico.
- * Nel suo attuale lavoro, John, un impiegato eccellente, si vede negare una promozione perché è cattolico.
- * I tentativi di John di acquistare o affittare un alloggio in un determinato quartiere non vanno a buon fine perché è cattolico.
- * John chiede l'ammissione a un'università senza affiliazione religiosa che rifiuta la sua domanda perché è cattolico.

John è scontento di ognuna di queste situazioni. Sostiene di essere vittima di discriminazione. Chiede di essere trattato allo stesso modo di coloro per cui l'accesso all'impiego, alloggio e istruzione non è influenzato negativamente dalla loro religione. John avanza *richieste di uguaglianza*.

Set 2:

- * Nessuno dei colleghi di John è cattolico. Alcuni colleghi sono cristiani ma non cattolici; altri sono ebrei o musulmani; altri ancora sono atei. I suoi colleghi rifiutano la dottrina della transustanziazione, nonostante John spieghi loro che la sua "esperienza vissuta" con Dio e la sua palpabile sensazione interiore lo rendono assolutamente certo che Gesù sia effettivamente presente nel pane e nel vino.
- * Durante le discussioni nella mensa aziendale, alcuni dei colleghi di John hanno dichiarato esplicitamente di rispettare le convinzioni di John, riconoscendo il suo diritto di avere tali convinzioni, ma di non dividerle. Alcuni dei suoi colleghi sono atei ed esprimono il loro rifiuto di tutte le idee religiose.
- * John offre a una chiesa metodista locale di portare il suo parroco a celebrare la Messa e il rito della transustanziazione. I metodisti, che non credono nella transustanziazione, rifiutano l'offerta di John.

John è scontento di ognuna di queste situazioni. Sostiene di essere vittima di discriminazione perché i suoi colleghi si rifiutano di credere nella dottrina della transustanziazione, nonostante lui abbia spiegato di sapere che la dottrina è vera. Sostiene di essere oggetto di molestie perché i suoi colleghi esprimono disaccordo con lui, causandogli disagio. John chiede che i suoi colleghi agiscano come se le sue convinzioni religiose fossero vere, anche se non ci credono veramente; essi rifiutano perché non si tratta di un tipo di convinzioni su cui si può agire come se fossero vere senza crederci veramente. Egli sostiene che i metodisti lo stiano discriminando perché anch'essi si rifiutano di credere alla verità delle sue affermazioni e non vogliono che il rito della transustanziazione venga eseguito nel loro spazio. John fa *richieste di fede*.

Come valutare le affermazioni di John sull'uguaglianza?

È facile. Quasi tutti pensiamo che la discriminazione sulla base della religione sia sbagliata. In effetti, la discriminazione sulla base della religione è vietata dalla legge in molti luoghi. Per la maggior parte, e nonostante il divieto di far sedere un cattolico sul trono del Regno Unito, la maggior parte di noi concorda sul fatto che non dovremmo discriminare i cattolici nel lavoro, nell'istruzione, negli alloggi e in altri ambiti della società. Condanniamo i casi in cui i cattolici sono stati discriminati riguardo a questi beni. Rispettiamo le rivendicazioni di uguaglianza dei cattolici anche se non crediamo in ciò che credono i cattolici. In una società liberale e pluralista, le persone possono credere in ciò che vogliono, per quanto noi possiamo essere in disaccordo o addirittura ritenerlo sciocco, e possono vivere in accordo con le loro convinzioni purché non si impegnino in azioni che danneggiano gli altri. E il fatto di offendersi per un'idea o di ritenerla sciocca non è un "danno" nel senso richiesto.

Ma che dire delle affermazioni di fede di John?

È altrettanto facile. Nessuno crede che discriminiamo i cattolici se non accettiamo le credenze cattoliche e la verità letterale della transustanziazione. Non discriminiamo i cattolici se ci rifiutiamo di

dichiarare pubblicamente che crediamo nella transustanziazione quando tale questione viene sollevata, o se dichiariamo pubblicamente che il pane e il vino non possono essere altro che pane e vino, o se dichiariamo che non pensiamo affatto che Dio esista. Non discriminiamo i cattolici rifiutandoci di agire come se la transustanziazione fosse vera, anche se non ci crediamo, perché, anche se potremmo scegliere di agire come se ci credessimo, ciò richiederebbe professare un'idea religiosa che non condividiamo, oltre a interferire con il nostro diritto di praticare la nostra religione o di non praticare alcuna religione. Non discriminiamo i cattolici se vietiamo loro di recarsi, non invitati e non desiderati, nei luoghi di culto di altre religioni per eseguire il rito della transustanziazione. In generale pensiamo che, in una società liberale e pluralista, non si possano imporre un credo, una riunione o una condotta religiosa.

Gli stessi valori che militano a favore della richiesta di accettare le richieste di uguaglianza di John militano contro la nostra accettazione delle sue affermazioni di fede. In una società liberale e pluralista, dobbiamo accettare le rivendicazioni di uguaglianza. Ma dobbiamo rifiutare le rivendicazioni di fede.

Finora non ho detto nulla a cui qualcuno possa obiettare, a parte coloro che rifiutano la tolleranza reciproca e vogliono uno Stato religioso in cui la propria religione regni sovrana.

Ora cambiamo il contesto.

Jane la transessuale

Jane è una donna trans. Sebbene Jane possieda un pene e produca sperma e sia stata identificata alla nascita come maschio, Jane ritiene che tutto ciò sia irrilevante e che ciò che conta è che lei ha la "sensazione innata", l'"esperienza vissuta" di essere donna. Jane ha l'"identità di genere" di una donna. Jane annuncia che i suoi pronomi di terza persona sono "*she/her*" (ella e lei). Jane si trucca e mette le gonne. Sebbene Jane sia a conoscenza del fatto che altre donne trans sono state sottoposte a interventi chirurgici e a trattamenti ormonali, Jane lo considera facoltativo in quanto la biologia e le caratteristiche fisiche sono irrilevanti per l'affermazione ontologica di base: l'autoidentificazione basata su un sentimento o una sensazione innata è tutto ciò che conta perché un maschio si identifichi come donna. La sensazione innata di Jane di essere una donna è tutto ciò che conta. Per quanto la riguarda, Jane è una donna e non un uomo che si identifica con norme comportamentali o stereotipi femminili.

Ora immaginate due serie di situazioni che coinvolgono Jane, la donna trans.

Set 1:

- * Jane fa domanda per un lavoro e le viene negato perché è una donna trans.
- * Nel suo attuale lavoro, a Jane, un'impiegata eccellente, viene negata una promozione perché si identifica come transgender.
- * I tentativi di Jane di acquistare o affittare un alloggio in un determinato quartiere non hanno

successo perché Jane si identifica come transgender.

- * Jane fa domanda di ammissione a un'università che accetta sia studenti maschi che femmine e che respinge la domanda sulla base dell'identificazione di Jane come donna.

Jane è scontenta per ognuna di queste situazioni. Jane sostiene di essere vittima di discriminazione e chiede di essere trattata allo stesso modo di altre persone che non sono transgender in materia di lavoro, alloggio e istruzione. Jane avanza *richieste di uguaglianza*.

Set 2:

- * I colleghi di Jane sono felici che Jane creda di essere una donna e che si vesta come vuole (in linea con l'osservanza della professionalità sul posto di lavoro), ma non credono che essere una donna sia una questione di "identità di genere" e quindi non credono che Jane sia davvero una donna. Alcuni lo hanno dichiarato esplicitamente quando Jane ha cercato di coinvolgerli sulla questione. Jane ha spiegato che la sua "esperienza vissuta" è quella di una donna, ma i colleghi di Jane continuano a pensare che Jane sia un uomo.
- * Alcuni dei colleghi di Jane usano i pronomi preferiti di Jane per scelta e per essere amichevoli con Jane, ma molti si rifiutano di usare i pronomi preferiti di Jane.
- * Jane vuole usare i bagni delle donne. Alcune colleghe di Jane si oppongono perché non vogliono maschi biologici, comunque si identifichino, nei bagni con loro.
- * Sally, collega di Jane, è una lesbica che organizza un pranzo con le altre tre lesbiche che lavorano nell'ufficio. Jane vuole partecipare all'incontro perché non solo è una donna, ma anche una donna che si identifica come lesbica. Sally non crede che Jane sia o possa essere una lesbica e dice a Jane che non è la benvenuta al pranzo.

Jane è scontenta per ognuna di queste situazioni. Jane sostiene di essere vittima di discriminazione perché i suoi colleghi si rifiutano di credere che Jane sia davvero una donna e si rifiutano di comportarsi come se lo fosse, usando i pronomi preferiti da Jane o riferendosi a Jane come a una donna. Cercano di escludere Jane dall'uso dei bagni delle donne e dalla partecipazione al pranzo delle lesbiche. Jane vorrebbe essere autorizzata a usare i bagni delle donne e a partecipare al pranzo lesbico anche se i colleghi di Jane non credono che Jane sia una donna. Jane avanza *richieste che riguardano le credenze*.

Come potremmo valutare le richieste di uguaglianza di Jane?

Quelli di noi che apprezzano una società liberale e pluralista pensano che dovremmo accettare le richieste di uguaglianza di coloro che si identificano come transgender e che non dovrebbero essere discriminati semplicemente sulla base della loro identificazione come transgender quando si tratta di cose come l'occupazione, l'alloggio, l'istruzione o dell'accesso ad altri beni e servizi che sono disponibili per gli altri. Crediamo che le persone possano vivere come desiderano, per quanto si possa trovare personalmente discutibile o singolare il loro stile di vita, purché non arrechino danno agli altri – e l'offesa in sé non conta come danno. Possono pensare a se stessi e identificarsi come vogliono; possono

vestirsi come vogliono (ad eccezione di esibizioni indecenti o abbigliamento inappropriato per il luogo di lavoro). Più avanti dirò che ci sono alcuni che si oppongono al fatto che gli uomini indossino abiti femminili o che dichiarino di essere donne, ma la maggior parte di noi accetta che, in una società liberale e pluralista, si tratta di una questione di scelta personale nella maggior parte delle circostanze.

Ma che dire delle affermazioni di Jane sulle credenze?

Il rifiuto di accettare le affermazioni di Jane è discriminazione? I colleghi di Jane dovrebbero essere obbligati ad assentire all'affermazione che Jane è davvero una donna o obbligati a non negare l'affermazione di Jane? Dovrebbero essere obbligati a comportarsi come se credessero all'affermazione di Jane anche se non ci credono, per farla felice? I colleghi di Jane dovrebbero essere obbligati a usare i pronomi preferiti da Jane? I colleghi di Jane dovrebbero essere obbligati a far usare a Jane i bagni delle donne, o le colleghe a farla partecipare al pranzo delle lesbiche?

Gli stessi valori liberali e pluralistici che ci impongono di accettare le rivendicazioni di uguaglianza dei trans sono contrari alla nostra accettazione delle rivendicazioni di fede dei trans. In una società liberale e pluralista, dobbiamo accettare le rivendicazioni di uguaglianza dei trans, a meno che non vogliamo imporre alle persone ciò che devono credere e il modo in cui vivono e appaiono, cosa che la maggior parte di noi pensa non sia una buona idea. Ma dobbiamo rifiutare la richiesta di accettare le rivendicazioni di fede trans proprio come rifiutiamo la richiesta di accettare la teologia cattolica, e non possiamo imporre alle persone di comportarsi come se credessero nell'ideologia trans (che ci credano o meno) per accontentare gli altri, così come non possiamo farlo nella situazione di John per quanto riguarda la fede nella transustanziazione. Ciò significherebbe negare ai colleghi di Jane il diritto di credere a ciò che ritengono un fatto incontrovertibile, e in più sconvolgerebbe i diritti preesistenti che proteggono gli interessi basati sul sesso biologico e che si basano su un modello di uguaglianza che presuppone la realtà del sesso biologico.

L'analogia tra le affermazioni di credenza di John e quelle di Jane è evidente: John è convinto con certezza che l'esecuzione di un certo rituale significhi che il pane e il vino si trasformano in *qualcos'altro*; Jane è convinta con certezza che una sensazione interna o innata che Jane sia una donna significhi che Jane, un maschio, si trasforma in *qualcun* altro. Jane potrebbe affermare di essere sempre stata una donna anche prima di percepire un sentimento interno o un senso di disallineamento con il sesso biologico, ma la situazione è abbastanza simile perché l'analogia regga.

Il problema è che i transattivisti sostengono che ci comportiamo da bigotti e discriminiamo Jane se non accettiamo le affermazioni di fede di Jane così come le sue affermazioni di uguaglianza, o per lo meno se non agiamo come se le affermazioni di fede di Jane fossero vere, permettendo a Jane, tra l'altro, di usare i bagni delle donne o di partecipare al pranzo delle lesbiche. Tali affermazioni sarebbero chiaramente e senza esitazione respinte se applicate nel contesto del cattolicesimo di John.

Ma forse abbiamo trascurato qualcosa. Esiste una differenza qualitativa tra le affermazioni di John e quelle di Jane che giustifichi l'attribuzione di un peso maggiore alle richieste di Jane? Nella

prossima sezione cercheremo di capire se una differenza qualitativa esiste.

Ecco l'anteprima: non c'è.

Credenze transgender e credenze religiose stanno insieme alla perfezione

Sesso, genere e identità di genere

L'ideologia transgender confonde, in parte perché c'è una certa mancanza di accordo tra i transattivisti, così come un uso incoerente del linguaggio. La mia impressione è che se ci sono cinque transattivisti in una stanza, avranno almeno dieci punti di vista diversi e contrastanti su qualsiasi argomento e dieci usi diversi di qualsiasi concetto. Tuttavia, nonostante la mancanza di chiarezza e coerenza, credo che sia chiaro che *non esiste* una distinzione qualitativa tra il contesto trans e quello religioso.

Innanzitutto, distinguiamo tra sesso e genere in senso generale. In passato il termine "genere" è stato spesso utilizzato come sinonimo socialmente più accettabile di "sesso". Tuttavia, esiste una distinzione tra i due concetti che molti di noi riconoscono. Il sesso è una questione di biologia; è la materia che fa maschi o femmine. Il genere è un insieme di idee e pratiche culturali che ci vengono imposte sulla base del nostro sesso biologico. Possiamo pensare al genere come a storie culturali su cosa significhi essere una ragazza/donna o un ragazzo/uomo. Le storie sul genere vengono quasi sempre generalizzate in vari *stereotipi*. Queste storie o stereotipi possono variare all'interno delle società e tra le società, e cambiare nel tempo, cosa che fanno spesso. I bambini incontrano queste storie *ovunque*: nelle loro case, in televisione e altri media, a scuola, nei gruppi di pari ecc. In effetti, è impossibile che evitino queste storie. Le storie sul genere possono fornire narrazioni molto diverse su cosa significhi essere una ragazza/donna o un ragazzo/uomo, ma tutte queste storie riguardano i vari modi di esprimere il nostro sesso biologico.

Nell'ideologia transgender, la distinzione e la relazione tra sesso e genere sono viste in modo diverso. I transattivisti sostengono che, sulla base del sesso biologico determinato alla nascita dall'osservazione delle caratteristiche fisiche, esiste un genere assegnato, che spesso viene confusamente definito dai transattivisti come "sesso assegnato alla nascita". Come conseguenza del fatto che il genere ci viene imposto in base al sesso osservato, a un bambino si narreranno le storie culturali sull'essere un ragazzo/uomo; a una bambina si narreranno le storie culturali sull'essere una ragazza/donna.

I transattivisti sostengono anche che tutti noi abbiamo un'*identità di genere*, che è un *sentimento* o una *sensazione innata* di essere una ragazza/donna o un ragazzo/uomo. Alcuni transattivisti si riferiscono a questa sensazione come a un "senso del sesso" per distinguerla dal sesso biologico. In ogni caso, questa identità di genere emerge a un certo punto e, se questa identità di genere è conforme al genere che ci è stato assegnato alla nascita sulla base del nostro sesso biologico, siamo *cisgender*. Se la nostra identità di genere non è conforme al genere che ci è stato assegnato alla nascita sulla base del nostro sesso biologico, allora siamo *transgender*. È la nostra identità di genere, e non il nostro sesso biologico, a determinare ontologicamente se siamo maschi/uomini o femmine/donne. Quindi un maschio

biologico la cui identità di genere è femminile è una donna; una femmina la cui identità di genere è maschile è un uomo. Come discuto più avanti, alcuni transattivisti sostengono che l'identità di genere può determinare il sesso e che, per esempio, un maschio biologico che si identifica come donna è una femmina.

I transattivisti menzionano l'affermazione di Simone de Beauvoir "donna non si nasce ma si diventa" a sostegno alla tesi secondo cui l'identità di genere e non il sesso biologico determina se una persona è una donna. Trascurano il resto della citazione: "Nessun destino biologico, psichico o economico definisce la figura che la donna umana assume nella società; è la civiltà nel suo insieme che elabora questo prodotto intermedio tra il maschio e l'eunuco che viene chiamato femminile". In altre parole, le donne sono femmine umane nate con un sesso, ma il tipo di donna che una donna diventa è una questione di costruzione sociale o culturale. I transattivisti rifiutano questa analisi una volta incluso il resto della citazione di de Beauvoir.

Inoltre per i transattivisti l'identità di genere è una questione di autoidentificazione. In altre parole, la maggior parte dei transattivisti rifiuta l'idea che esista un requisito fisico o biologico per cui un maschio biologico sia una donna o una femmina biologica sia un uomo. Tutto ciò che è richiesto è che la persona si autoidentifichi come donna o uomo. Alcuni che si identificano come transgender possono scegliere di sottoporsi a un intervento chirurgico o a un trattamento ormonale; è una loro scelta. Ma nulla di tutto ciò è necessario. È necessaria solo l'identificazione, basata sul sentimento innato di un'identità di genere che non è conforme al genere imposto sulla base del sesso alla nascita.

Alcune delle persone che si identificano come transgender possono avere un'identità di genere che non è esclusivamente quella di un uomo o di una donna, o che comporta un mix di generi. Queste persone sono note come *non binarie*. Alcuni affermano di avere un'identità di genere che non implica alcun genere. Sono *agender*. Alcuni possono non avere un'identità di genere unica e immutabile. Ad esempio, possono avere a volte l'identità di un ragazzo/uomo, a volte quella di una ragazza/donna, o andare avanti e indietro tra il non-binario e qualcos'altro. Queste persone sono note come *gender fluid*. Tutti questi tipi di identità di genere sono classificati come *genderqueer*.

Identità di genere e anima

Ai transattivisti piace l'immenso elefante che tutto ciò porta nella stanza. La richiesta che sia solo il sentimento o senso "innati" del genere – l'identità di genere – a determinare se si è una donna o un uomo appare piuttosto misteriosa, e non pare una questione che si possa verificare o smentire. Non si può dimostrare l'esistenza di un "senso" o di un "sentimento", o di qualunque altra entità non materiale basata su quel "senso" o "sentimento". L'analogia tra l'identità di genere e il concetto di anima è inequivocabile e innegabile, soprattutto se si considera che è richiesta *solo* l'autoidentificazione basata su un sentimento. Questo ha portato i transattivisti a presentare tre argomenti che cercano di dare all'identità di genere una base oggettiva, un modo per distinguere l'identità di genere dall'anima.

In primo luogo, si fa riferimento alla *disforia di genere*, ovvero all'angoscia o al disagio che alcune persone provano nei confronti del proprio sesso biologico, e si sostiene che la disforia di genere "dimostra" che le persone transgender sono "reali" e che "esistono".

In secondo luogo, si sostiene che il sesso biologico non è duplice, ma esiste invece in uno spettro che comporta diversi gradi nell'essere maschio o femmina. Si ritiene che la natura non binaria del sesso, che si colloca su uno spettro, possa aumentare l'importanza dell'identità di genere rispetto al sesso.

In terzo luogo, si sostiene che il cervello delle persone trans è fisicamente più simile a quello del sesso corrispondente alla loro identità di genere.

Qualsiasi ricorso a caratteristiche biologiche o fisiche è problematico per almeno due aspetti. In primo luogo, una volta che si rifiuta la biologia come punto di partenza, affermando che il sesso biologico è irrilevante, qualsiasi appello alla biologia poggia su un terreno traballante. Se il sesso biologico può essere ignorato, diventa difficile sostenere che qualche altra caratteristica biologica sia una scelta perfettamente accettabile per determinare se qualcuno è una donna o un uomo.

In secondo luogo – e questo è fondamentale – qualsiasi tentativo di identificare una base oggettiva per l'identità di genere avrebbe senso solo se tale caratteristica dovesse essere presente per convalidare una richiesta di identità di genere. Ma i transattivisti sono chiarissimi sul fatto che non sono interessati a esibire alcun requisito per cui l'identità di genere debba essere convalidata da qualcosa di diverso dall'autoidentificazione. È sufficiente la *sola* identità di genere determinata dall'individuo con l'autoidentificazione; non è necessario nient'altro per "dimostrare" qualcosa di più. In effetti, alcuni transattivisti si arrabbiano molto con altri transattivisti se si basano su caratteristiche biologiche o fisiologiche, o se suggeriscono che l'autoidentificazione di genere non è sufficiente. Ma queste spiegazioni biologiche/fisiche in ogni caso non riescono a fornire una spiegazione del fenomeno, in aumento, delle persone che si identificano come transgender. Esaminiamole brevemente.

Disforia di genere

Un'affermazione fatta spesso dai transattivisti è: "Essere trans non è una convinzione; la disforia di genere è reale; le persone trans esistono". Ma non c'è dubbio: ci sono sicuramente persone che non pensano che il loro sesso biologico sia in linea con la loro identità di genere. Alcune persone provano angoscia e disagio per questa mancanza di allineamento; si tratta di una condizione psicologica riconosciuta nel *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali-5* (DSM-5). Ma la disforia vera e propria, che fino a poco tempo fa era relativamente rara, è una reazione psicologica alla mancanza di allineamento percepita e non è una prova che coloro che percepiscono questa mancanza di allineamento siano effettivamente disallineati. Non si può dimostrare il disallineamento con la sensazione di un disallineamento. In altre parole, il fatto che un uomo possa sentire di essere una donna non dimostra che è una donna, così come il fatto di avere una forte sensazione di essere amati da Dio non dimostra che

Dio ci ami o che Dio esista. Gli attivisti per i diritti transgender fanno riferimento alle varie associazioni mediche che, in effetti, riconoscono che ci sono persone il cui senso interno di essere maschio o femmina può non corrispondere al sesso biologico osservato alla nascita. Ma, ancora una volta, il fatto di riconoscere che qualcuno ha un senso interno di disallineamento percepito non determina la questione ontologica.

Il sesso come spettro

I transattivisti affermano che il sesso esiste su uno spettro. Ma il sesso è binario. Esistono solo due sessi: maschio e femmina. I maschi sono quelli che hanno la funzione di produrre il gamete piccolo (spermatozoo); le femmine sono quelle che hanno la funzione di produrre il gamete grande (ovulo) [“grande” perché porta con sé il nutrimento! Ndc]. Questo non si può discutere. È un *dato di fatto* biologico. Il sesso in cui vi svilupperete è determinato nell'embrione dalla genetica, ma il sesso è definito dai gameti e ci sono due – e *solo* due – gameti diversi.

Usare l'idea che il sesso si trovi su uno spettro come un modo per aumentare l'importanza dell'identità di genere rispetto al sesso biologico invita a fare paragoni tra persone più o meno maschili o femminili, cosa che la maggior parte di noi trova offensiva. Un uomo con caratteristiche o interessi più femminili non è un uomo più vicino al lato femminile di un qualche spettro e, quindi, "meno" uomo di uno con caratteristiche o interessi più maschili; è semplicemente un maschio come gli altri, ma con caratteristiche o interessi particolari. Una donna con caratteristiche o interessi più maschili non è una donna più vicina al lato maschile dello spettro e, quindi, "meno" donna di chi ha caratteristiche o interessi più femminili; è semplicemente una femmina come le altre ma con caratteristiche o interessi particolari. Sottolineo gli interessi oltre alle caratteristiche perché si ritiene che bambini siano nati "nel corpo sbagliato" semplicemente perché hanno interessi non conformi al genere, come un bambino che preferisce giocare con le bambole piuttosto che impegnarsi in giochi violenti o una bambina che preferisce i giochi violenti alle bambole.

Come prova del fatto che il sesso non è binario, esiste su uno spettro ed è in ogni caso una costruzione sociale, i transattivisti spesso indicano la difficoltà di accertare il sesso in coloro che sono chiamati DSD, o *differenze nello sviluppo sessuale* (o, forse in modo più controverso, *disturbi dello sviluppo sessuale*), che comportano condizioni congenite in cui il sesso anatomico, cromosomico o gonadico è atipico, spesso erroneamente descritte come condizioni *intersessuali*. Questa prova fallisce per almeno due motivi. Il primo è che non è chiaro *perché* i transattivisti pensino che questo sia un argomento utile. I biologi Emma Hilton e Colin Wright sottolineano che, nel 99,98% dei casi, possiamo accertare il sesso attraverso l'osservazione dei genitali⁶³. Il numero esiguo di casi rimanenti richiede ulteriori indagini per determinare il percorso di sviluppo del sesso. Coloro che si identificano come transgender non si identificano come intersessuali, tranne forse in una minuscola frazione di casi. Piuttosto, sostengono che la loro identità di genere prevale sul loro sesso biologico, che sarà accertabile

63 <https://www.wsj.com/articles/the-dangerous-denial-of-sex-11581638089>.

praticamente in tutti i casi. L'argomentazione dei transgender a favore dell'identità di genere è, in sostanza, che, poiché il sesso può essere indeterminato in una minuscola frazione di casi, possiamo ignorare il sesso biologico, che è chiaramente e indiscutibilmente accertabile in quasi tutti gli altri casi, e ignorarlo anche dove il sesso biologico è chiaramente accertabile. Non è un argomento molto buono.

Il secondo motivo è che non è chiaro *cosa* i transattivisti pensino che l'esistenza dei DSD dimostri. Di fronte all'affermazione che il sesso è binario ed è determinato dal gamete che si produce, i transattivisti sottolineano che alcuni esseri umani con DSD non producono alcun gamete. E allora? L'ambiguità o l'indeterminatezza di queste condizioni è di solito il risultato di una mutazione genetica o di un'aberrazione cromosomica e l'esistenza di esseri umani che non producono gameti non smentisce l'esistenza di due sessi, così come l'esistenza di mutazioni genetiche che causano la distrofia muscolare non smentisce il fatto che gli esseri umani siano esseri dotati di muscoli scheletrici funzionali. Il fatto che possano esistere persone che soffrono di diversi gradi di distrofia muscolare non significa che i muscoli scheletrici si collochino su uno spettro. I transattivisti non possono sostenere che ci sono esseri umani che possono produrre entrambi i gameti. Un essere umano con una DSD che può produrre gameti produrrà ovuli o sperma, non entrambi. Non sono ancora stati trovati veri e propri ermafroditi umani – esseri con sistemi riproduttivi maschili e femminili funzionanti, in grado di produrre sia spermatozoi che ovuli. Il fatto che alcuni animali non mammiferi possano passare dalla produzione di spermatozoi a quella di ovuli o dagli ovuli agli spermatozoi, o che alcuni possano produrre entrambi, è certamente interessante, ma non significa che il sesso degli esseri umani sia mutevole. E rafforza la binarietà del sesso nel senso che questi animali passano dagli ovuli agli spermatozoi o viceversa. Non passano a un ipotetico terzo gamete.

Le caratteristiche sessuali secondarie, come le spalle più larghe nei maschi e i fianchi più larghi nelle femmine, possono sovrapporsi come risultato delle differenze nella produzione ormonale delle ovaie e dei testicoli durante la pubertà, ma ciò non significa che un maschio con i fianchi più larghi sia "più vicino" alla femmina su uno spettro o che una femmina con le spalle più larghe sia "più vicina" al maschio su uno spettro. Ancora, il fatto che alcuni uomini abbiano più testosterone di altri, o che alcune donne abbiano più estrogeni di altre, non significa che il primo sia più uomo o la seconda più donna. "Maschio" e "femmina" sono categorie *reali* e non limitano la diversità. In tutta la natura, vediamo infiniti esempi di diversità enormi che si verificano all'interno di queste due categorie.

E il cervello?

Alcuni transattivisti sostengono che le persone trans hanno un cervello strutturalmente più simile al sesso che corrisponde alla loro identità di genere che al loro sesso biologico e, quindi, sono del sesso che corrisponde a tale identità. Qualsiasi affermazione secondo cui le persone transgender hanno un cervello atipico rispetto al sesso si basa su una scienza che, nel migliore dei casi, è complessa e inconcludente. Come ha notato Helen Joyce, ci aspetteremmo che l'incongruenza, l'angoscia e il disagio della disforia abbiano dei correlati fisici nel cervello e, in ogni caso, è strano e certamente arbitrario dire

che possiamo usare il cervello per classificare le persone come uomini e donne, ma non possiamo usare i genitali o i gameti.

Soprattutto, però, l'argomento del cervello è, come quelli della disforia e dello spettro, completamente irrilevante. I transattivisti non vogliono che nessuna di queste caratteristiche sia necessaria per l'identificazione come transgender; anzi, negano esplicitamente che alcuna di esse sia necessaria. Una persona potrebbe dichiarare di identificarsi come transgender anche se non soffre di disforia di genere, rientra comodamente nel presunto spettro sessuale che riflette il suo sesso identificato alla nascita e a un cervello identico a quello di una persona dello stesso sesso identificato alla nascita. Tutto ciò che serve è un'autoidentificazione basata su un senso o sensazione innati.

L'affermazione che una "donna" è chiunque si senta tale ha l'effetto di rendere il concetto di "donna" privo di significato. Così almeno alcuni transattivisti hanno iniziato a descriversi come "femmina" oltre che come "donna". Secondo alcuni transattivisti ciò significa che il pene diventa un "organo sessuale femminile", il che è quantomeno bizzarro. Altri sostengono di essere donne in base all'acquisizione di caratteristiche sessuali secondarie femminili attraverso l'uso di ormoni o la chirurgia. Alcuni affermano di essere donna sulla base di un cambiamento legale da "maschio" a "femmina" su un certificato di nascita (dove ciò è consentito) e altri lo affermano senza alcuna spiegazione. In ogni caso, ciò consente al genere di rimanere completamente mutevole e in grado di accogliere l'autoidentificazione che è un principio centrale dell'ideologia. Ma implica anche la rimozione del concetto immutabile di sesso per ovviare al problema che, se ci si basa solo sul genere, è difficile, se non impossibile, uscire dal problema che le donne trans in realtà sono maschi e gli uomini trans sono in realtà femmine. Tuttavia, anche questo approccio fallisce per una serie di ragioni, non ultima quella di essere, oggettivamente, palesemente falso e di rendere il termine "femmina" insignificante e inconsistente come quello di "donna". Inoltre, se una donna trans è femmina oltre che una donna e un uomo trans è maschio oltre che un uomo, sorge spontanea la domanda: da quale stato è avvenuta la transizione? E se queste persone erano già del sesso che desideravano essere, perché c'era bisogno di una transizione?

“L'esperienza vissuta” e il principio limitante di cui non vi è traccia

Poiché i transattivisti rifiutano l'idea che una qualsiasi caratteristica fisica o biologica sia necessaria per l'identificazione come transgender, e sostengono che è tutta una questione di autoidentificazione, l'ideologia trans si rivolge a quel vecchio cavallo di battaglia per chiunque abbia problemi con la verità: il postmodernismo, che dichiara che non esiste una verità e che tutto è una questione di costruzione sociale. I fatti non contano; l'"esperienza vissuta" è determinante per ciò che siamo. Le cose che pretendono di essere fatti sono solo usi linguistici che rafforzano le egemonie. Il postmodernismo è stato certamente utile per sfidare l'idea che certe egemonie siano universali o rappresentino la verità assoluta. Ma gli anni recenti passati ad ascoltare politici che negano ciò che sono chiaramente fatti invocando il mantra delle "fake news" dovrebbero chiarire che il postmodernismo inteso come rifiuto di tutti gli

universali è, nel migliore dei casi, una distrazione inebriante per alcuni studenti universitari o uno strumento utile per i furfanti politici, ma è un incubo assoluto per il resto di noi – e una minaccia molto seria per la società.

Sono felice di ammettere (come fa la maggior parte degli scienziati) che anche la scienza abbraccia alcuni elementi metafisici (ad esempio, la causalità), ma i fatti *esistono* ed esistono le tecniche che verificano le proposizioni empiriche attraverso l'induzione o le smentiscono attraverso l'osservazione. Le affermazioni sui fatti del mondo sono solo probabilisticamente vere, ma questo non significa che la conoscenza basata sull'evidenza empirica e quella basata solo sull'autorità di chi parla siano la stessa cosa. La natura binaria del sesso biologico presenta prove *forti* in quanto questione empirica. E il sesso biologico non è una questione di costruzione sociale, come sostiene Judith Butler. Il sesso biologico esiste nel mondo esterno come un dato di fatto e non dipende da una costruzione umana.

Inoltre, se accettiamo l'affermazione che si può essere donna o uomo semplicemente identificandosi come donna o uomo, che dire di *altre* rivendicazioni di identità basate sull'"esperienza vissuta", sulla scelta ecc? Qual è il principio che limita la possibilità di fare affermazioni basate sull'identità?

È facile. *Non ci sono basi*. Non c'è e non può esserci *alcun* principio limitante. Possiamo escludere altre rivendicazioni di identità solo in modi *privi di etica o di principi*.

Per esempio, come hanno domandato Richard Dawkins⁶⁴ e altri, se il sesso, che è biologicamente determinato e binario, è in realtà una questione di autoidentificazione, allora perché la razza, che è anch'essa biologicamente determinata ma molto meno binaria, non è anch'essa una questione di autoidentificazione? Se mi identifico come nero, perché non sono in realtà nero? Perché non sei "transrazzafobico" se non accetti la mia affermazione transrazziale come letteralmente vera? La gente ha aborrito Rachel Dolezal, una donna bianca negli Stati Uniti che per lungo tempo si è battuta per i diritti civili e ha sempre affermato di essere nera e di avere l'"esperienza vissuta" di essere nera⁶⁵. Perché è stata criticata?

La risposta abituale è che i bianchi non possono conoscere l'oppressione dei neri. Lo capisco perfettamente. Anzi, sono d'accordo. In una società razzista, semplicemente non è possibile per un membro del gruppo razzialmente favorito comprendere l'esperienza vissuta di un membro del gruppo razzialmente oppresso. Ma allora, come può, ad esempio, un uomo – membro del patriarcato – comprendere l'esperienza vissuta di una donna in quanto membro del gruppo oppresso sulla base del sesso?

Un'altra risposta è dire che esiste un senso innato del genere e non esiste un senso innato della razza. Chi lo dice? Una volta detto che un maschio biologico può avere lo spirito o l'anima o il sentimento innato o qualsiasi altra cosa di una donna, e ciò rende il maschio una donna, *quale* argomento si può addurre per dire che una persona bianca (e tenete presente che la razza è meno binaria

64 <https://areomagazine.com/2022/01/05/race-is-a-spectrum-sex-is-pretty-damn-binary/>.

65 <https://www.theguardian.com/us-news/2017/feb/25/rachel-dolezal-not-going-stoop-apologise-grovel>.

del sesso ed è molto possibile che una persona bianca abbia antenati neri) non può avere l'anima o lo spirito o il sentimento innato di un nero? O dell'avere una nazionalità diversa? Alcuni che approvano il "cambio di razza in un'altra" sostengono che quelli di noi che non sono, per esempio, coreani possono identificarsi come tali. In effetti Oli London, famoso su internet, è un uomo bianco britannico che si è sottoposto a una serie di interventi chirurgici e ha annunciato la sua identità di donna coreana. Ora sta detransizionando a uomo britannico.

E il problema non si ferma al transrazzismo. Alcune persone trans si identificano con un'età diversa, di solito molto più giovane. Sono vegano da decenni. Non sento la mia età o quasi. La mia "esperienza vissuta" è molto simile a quella di una persona più giovane. Posso identificarmi come una persona più giovane, ottenere una patente di guida con la nuova data di nascita e chiedere tariffe più basse per l'assicurazione sulla vita? Se non fossi stato vegano e mi sentissi più vecchio della mia età cronologica (come molti dei miei amici non vegani), potrei andare in pensione prima? Quando hanno tentato di ottenere l'approvazione legale di queste richieste sull'età, non ci sono riusciti. Questo è un bene. Si può avere l'età che ci si sente, ma ai fini del riconoscimento formale si ha l'età che si ha. L'età non è una questione di sentimenti. Ma non lo è nemmeno lo status di uomo o di donna.

Ci sono casi di esseri umani che si identificano con gli animali⁶⁶. Perché gli esseri umani non possono essere transspecie? Ho visto i sostenitori dei diritti transgender liquidare la proposta "transspecie" come "sciocca". Ma non molto tempo fa la posizione secondo cui un maschio biologico può essere in realtà una donna sarebbe stata considerata una sciocchezza.

In sintesi, l'ideologia dei diritti transgender non può fornire alcuna distinzione qualitativa che ci permetta di trattare le affermazioni di Jane in modo diverso da quelle di John. In entrambi i casi, le credenze di John e Jane non sono confutabili. Per John, la credenza nella transsustanziazione è convalidata solo dalla fede e nulla può confutarla. Non è una questione che può essere provata se non con l'espressione di fede nella dottrina cattolica. Per Jane, lo status di donna o uomo può dipendere solo dall'autoidentificazione basata su un senso o un sentimento innati di identità di genere che nulla può confutare. Non è una questione che può essere provata se non col racconto del sentimento innato di identità. Per i non credenti non è verificabile che il pane e il vino abbiano una sostanza diversa da pane e vino. Non possiamo verificare che Jane sia una donna. Infatti, Jane ha un pene e per i molti di noi che pensano che il sesso sia binario e immutabile, l'affermazione di Jane di essere una donna è falsa e rimarrebbe falsa anche se un chirurgo rimuovesse il pene di Jane e creasse una "neo-vagina".

Una società liberale e pluralista dovrebbe permettere a John e Jane di credere quel che vogliono e dovrebbe proteggerli da discriminazioni sul posto di lavoro, nel mercato immobiliare o nell'istruzione a causa delle loro convinzioni. Ma una società liberale e pluralista non dovrebbe cercare di imporci né le credenze religiose né le credenze transattiviste, né costringerci a comportarci come se queste credenze transattiviste fossero vere, indipendentemente dal fatto che noi le crediamo o meno. Ci sono certamente casi in cui la società costringe le persone a vivere come se alcune credenze contestate fossero vere. Ma

66 <https://www.washingtonexaminer.com/opinion/a-student-identifies-as-a-cat-how-stunning-and-brave>.

in genere non si tratta di situazioni in cui ciò si traduce in una violazione generalizzata di diritti di lunga data considerati parte integrante di una società liberale e pluralista [*tranne nel covidismo, ndc*], né di situazioni in cui l'idea su cui ci viene chiesto di strutturare le nostre azioni è un'idea che la maggior parte di noi non ha alcun dubbio sia falsa. Agire sulla base di affermazioni false è, per molti aspetti, pericoloso per una società liberale e pluralista. Per esempio, la società ci costringe a vivere come se la discriminazione razziale palese fosse sbagliata, anche se ci sono suprematisti bianchi che contestano questa affermazione. Ma consentire la discriminazione basata sulla supremazia bianca comporterebbe la violazione di diritti basati su nozioni di uguaglianza che consideriamo necessarie per evitare i danni sociali derivanti da una posizione – la supremazia razziale – che riteniamo falsa e che consideriamo in contrasto con una società liberale e pluralista.

I transattivisti spesso sostengono che tutto ciò che è richiesto è "essere gentili" e assecondare le richieste dei transattivisti. La fede, di per sé, non è richiesta. Ma la distinzione non ha importanza. Le conseguenze pratiche del richiedere agli altri di credere o accettare come vere le affermazioni sulle credenze trans o di affermare che sono vere, o di vivere le loro vite come se le credenze trans fossero vere (qualunque cosa credano) – sancendo le affermazioni sulle credenze transgender con la legge o promuovendole come verità sociali *de facto* o solo come standard comportamentali – sono piuttosto gravi e completamente incoerenti con una società liberale e pluralista.

Consideriamo alcune di queste conseguenze pratiche (non tutte).

Le rivendicazioni di fede transattiviste e la società liberale e pluralista: non vanno bene insieme

La perpetuazione di sessismo e misoginia

Sebbene gli stereotipi di genere differiscano da cultura a cultura, c'è una costante inquietante: *gli stereotipi di genere sulle donne sono prevalentemente sessisti*; cioè, la storia culturale che raccontano è quasi sempre una o l'altra variante dell'*ineguaglianza* e della *subordinazione* delle donne. Per questo motivo alcune femministe hanno lavorato duramente per decenni per ottenere un rifiuto sociale degli stereotipi di genere, o almeno di quelli più gravi che reificano le donne come oggetti sessuali o in altri modi come merci. Se rifiutiamo il sesso come fatto biologico e diciamo che solo l'identità di genere determina se siamo ragazze/donne o ragazzi/uomini, allora rendiamo gli stereotipi di genere l'*unica* realtà per sapere chi siamo. *E per le donne questo significa che essere donna è quasi sempre una questione di essere uno stereotipo culturale sessista e misogino*. Questi stereotipi includono, ma certamente non si limitano a, essere sottomessa, debole, accudente, intellettualmente inferiore, ossessionata dall'aspetto, eccessivamente emotiva, appassionatissima del lavoro umile non retribuito ecc.

Abbiamo fatto progressi. Gli stereotipi sessisti/misogini hanno meno presa rispetto al passato. Ma l'eliminazione del sesso a favore del solo genere influirà negativamente su questo progresso e

imporrà un danno che una società liberale e pluralista dovrebbe rifiutare.

I transattivisti cercano di eliminare dal vocabolario le parole che si riferiscono alle donne (ad esempio "donna" e "madre") e di ridurre le donne a parti del corpo e funzioni, come "portatrici di utero"⁶⁷ e "mestruatrici"⁶⁸, o come detentrici di un "foro *bonus*"⁶⁹ (in più) o di un "tessuto molle usato per allattare i bambini"⁷⁰. C'è qualcosa di terribilmente sbagliato quando ci viene detto che dobbiamo riconoscere che le donne trans, che sono maschi biologici, sono donne, ma che non possiamo riferirci alle donne biologiche se non come parti o funzioni del corpo. Come può questo *non essere* un ritorno assolutamente disumanizzante alla mercificazione delle femmine biologiche?

Poiché i transattivisti vogliono che i maschi che si identificano come donne vengano considerati come donne, questo minaccia di eliminare la raccolta di dati sulle disuguaglianze basate sul sesso e le statistiche criminali basate sul sesso. Ciò è importante perché la formulazione di politiche sociali efficaci per mitigare le disuguaglianze per le donne, per prevenire e affrontare i crimini sessuali o altre violenze maschili che colpiscono le donne e per pianificare la fornitura di servizi per le donne, dipende da dati sicuri basati sul sesso. Inoltre, se i maschi che si identificano come donne e commettono reati vengono conteggiati come femmine, le donne sembreranno più violente di quanto non sono in realtà.

L'abolizione degli spazi per sole donne

I transattivisti sostengono che, poiché le donne trans sono donne, non possono esserci spazi per sole donne perché escluderebbero i maschi che si identificano come donne.

Gli uomini sono in maggioranza assoluta gli autori di violenze sessuali e le donne sono in maggioranza assoluta le vittime. Gli spazi per sole donne offrono una certa sicurezza e protezione alle donne, nonché una certa tutela della privacy e dignità, soprattutto in considerazione dell'esibizionismo e del voyeurismo non infrequenti negli uomini. Fino ad oggi abbiamo accettato senza alcun dubbio che è diritto delle donne non avere uomini nei bagni, negli spogliatoi, nelle docce, nei centri antistupro, nei rifugi dalle violenze domestiche, nelle carceri e in altre situazioni in cui le donne sono vulnerabili perché sono donne.

Gli spazi monosessuali per le donne sono ora il bersaglio dei transattivisti. Perché? La risposta abituale è che almeno alcune donne trans non si sentono sicure negli spazi per soli uomini perché temono la violenza degli uomini. Le donne trans vogliono essere protette dagli uomini che potrebbero cercare di fare loro del male. In alternativa, potrebbero semplicemente sentirsi a disagio con uomini che, a differenza loro, non si identificano come donne.

Ma queste sono esattamente le ragioni per cui le femmine biologiche non vogliono maschi

67 <https://www.dailymail.co.uk/news/article-10946105/Fury-independent-publisher-Verso-calls-women-womb-carriers-degrading-Twitter-thread.html>.

68 <https://archive.md/yby9j>.

69 https://juliebindel.substack.com/p/the-misogyny-of-trans-ideology?utm_source=post-email-title&publication_id=886413&post_id=134285751&isFreemail=true&utm_medium=email.

70 <https://www.nhs.uk/pregnancy/having-a-baby-if-you-are-lgbt-plus/chestfeeding-if-youre-trans-or-non-binary/>.

biologici nei loro spazi privati.

Riflettete un attimo su questo punto. Gli uomini che si identificano come donne non vogliono condividere spazi privati/intimi con gli uomini. Ma nemmeno le donne. Qui c'è un problema evidente: *i sostenitori delle trans insistono sullo stesso diritto – quello di non condividere i loro spazi privati/intimi con gli uomini – che ritengono debba essere negato alle donne.*

Questa posizione comporta *necessariamente* un'ingiusta discriminazione nei confronti delle donne, perché i loro interessi ad avere spazi monosessuali vengono tutelati meno degli interessi dei maschi che si identificano come donne e che non vogliono avere altri uomini in quegli spazi privati/intimi. La richiesta è che le donne trans possano avere una protezione ottenuta solo negando alle donne la protezione per interessi identici. *Trattare casi simili in modo diverso senza giustificazione è la definizione stessa di discriminazione illecita.*

La risposta transattivista a questo trattamento differenziato è giustificata dall'affermazione che le donne trans sono donne, quindi lo spazio non è più monosessuale, ma è monogenere: tutti gli occupanti sono donne. Ciò richiede che tutti gli altri accettino l'affermazione transattivista secondo cui i maschi che si identificano come donne sono donne. Se le persone vogliono crederci, possono farlo. Ma non possiamo costringerle a crederlo. Non possiamo far sì che le donne siano a proprio agio e si sentano al sicuro in spazi privati/intimi con uomini che si identificano come donne. Non possiamo costringere le donne a rinunciare al loro diritto a spazi monosessuali sulla base delle affermazioni di uomini che dicono di essere donne.

Nel tentativo di affermare che i diritti delle donne trans dovrebbero prevalere sui diritti delle donne, alcuni sostengono che le donne trans hanno maggiori probabilità di essere oggetto di violenza rispetto alle donne che si trovano nei tipi di spazi che le donne trans vogliono condividere e quindi la rivendicazione delle donne trans è più forte. Ma questa affermazione non tiene conto del fatto che le donne trans molto raramente rischiano di essere danneggiate *dalle donne*; rischiano invece di essere danneggiate dai *maschi*, lo stesso gruppo che mette a rischio le donne. E il fatto che qualcuno sia stato vittima non significa che non possa o non voglia fare del male ad altri.

Spesso si sostiene anche che le donne hanno un "privilegio cis" rispetto alle donne trans. In altre parole, le donne trans sono più oppresse delle donne e quindi i loro interessi hanno la precedenza. Questa affermazione è ridicola perché le donne trans sono uomini e in maggioranza bianchi, di classe media, il gruppo *meno* oppresso della società, mentre le donne sono una classe sessuale storicamente oppressa dai maschi. Questo "privilegio cis" priva le donne della loro legittima pretesa di essere un gruppo oppresso; devono invece inchinarsi alle vere vittime, i maschi che si identificano come trans.

Non intendo certo suggerire che tutte le donne trans siano violente. Ma data la minaccia molto concreta di violenza da parte dei maschi in generale nei confronti delle donne, e il fatto che le donne non hanno modo di sapere a vista chi potrebbe essere violento e chi no, e data l'affermazione centrale dei transattivisti secondo cui tutto ciò che è richiesto per essere transgender è l'autoidentificazione (il che

significa che qualsiasi maschio può, in effetti, avere accesso agli spazi per sole donne), dobbiamo mantenere una politica rigorosa di esclusione di *tutti* i maschi dagli spazi per sole donne, indipendentemente dalla loro identificazione, come una questione di salvaguardia.

È anche ingiusto affermare che la preoccupazione espressa dalle donne di preservare i propri spazi privati sia una manifestazione di "transfobia". Il fatto che la maggior parte delle donne sia felice di condividere i propri spazi privati con uomini trans, molti dei quali, tra l'altro, non vogliono nemmeno usare gli spazi degli uomini, dimostra che le donne non sono "transfobiche": la loro preoccupazione non è che le persone siano trans; la preoccupazione è verso uomini, *indipendentemente da come si autoidentificano*.

Ho sentito alcuni transattivisti affermare che escludere le donne trans dai bagni, dagli spogliatoi, dalle docce ecc delle donne è analogo alla segregazione razziale. Questa affermazione è priva di fondamento. La segregazione è moralmente sbagliata perché nega la piena appartenenza alla comunità morale e legale sulla base del criterio irrilevante della razza. *Il sesso biologico è molto rilevante per le preoccupazioni sulla violenza nei confronti delle donne biologiche*. La violenza contro le donne è una questione di biologia e di idee culturali avvilenti secondo le quali le donne sono oggetti per l'uso sessuale da parte degli uomini. Poiché queste idee sono legate alle donne in virtù della loro femminilità, non coinvolgono le donne trans, che non hanno una posizione simile. Nessuno dice che la segregazione è sbagliata perché i neri sono in realtà dei bianchi. Ma è proprio questa la rivendicazione dei transattivisti: separare maschi e femmine è sbagliato perché alcuni uomini sono in realtà donne. Ciò richiede l'accettazione di una convinzione metafisica che nessuno è tenuto ad accettare in una società liberale e pluralista.

Questo non vuol dire che i maschi che si identificano come donne non debbano ricevere protezione dagli uomini che temono possano far loro del male. Dovrebbero riceverla. Il problema è che, come abbiamo visto sopra, la protezione non può essere offerta *nello stesso spazio*. In altre parole, il rifiuto non mira a privilegiare le donne, ma solo a fornire loro la stessa protezione che le donne trans desiderano e che *non può* essere fornita se la protezione è offerta alle donne trans nello stesso spazio. Il rifiuto della richiesta trans è semplicemente un'affermazione che i diritti delle donne non saranno messi da parte da maschi che vogliono lo stesso diritto. Donne e trans vogliono lo stesso diritto, ma *non possiamo* darlo a entrambi nello *stesso* spazio.

Torniamo a John il cattolico e a Jane la transessuale. Nessuno pensa che siamo bigotti perché non permettiamo ai cattolici di celebrare il rito della transustanziazione in uno spazio metodista, se i metodisti non vogliono che ciò avvenga. Non si tratta di privilegiare i metodisti; è solo uno sforzo per rispettare la libertà di religione di entrambe le denominazioni, che richiede necessariamente spazi separati.

La soluzione sembra essere l'aggiunta di "spazi terzi" – servizi igienici, spogliatoi e docce a uso singolo che possono essere utilizzati da chiunque non si senta a proprio agio con le strutture comuni del proprio sesso, per qualsiasi motivo. Se la sicurezza è l'unica ragione per cui i maschi che si identificano

come donne vogliono usare spazi per sole donne, questa dovrebbe essere una soluzione perfetta. Noto, tuttavia, che molti maschi che si identificano come donne non considerano questa soluzione, il che, naturalmente, solleva la domanda: perché no? La risposta abituale è che le donne trans non dovrebbero essere trattate in modo diverso dalle donne. Ma *sono* diverse. Le trans sono maschi. Il rifiuto della comunità transattivista di vedere gli spazi terzi come una soluzione ha portato alcuni a sostenere che ciò che la comunità transgender maschile vuole è la convalida della propria identità di donna, per cui l'uso delle strutture per sole donne rientra in questo obiettivo. Altri hanno sostenuto che almeno alcune donne trans, in quanto maschi eterosessuali, trovano sessualmente eccitante usare strutture per sole donne e si oppongono agli spazi terzi anche per questo motivo.

Le carceri, i rifugi per senzatetto e altre istituzioni separate per sesso biologico presentano un problema più complicato, perché i maschi che si identificano come donne sono, insieme ad altri maschi gay, disabili, molto giovani o anziani, a rischio di essere vittime di violenza da parte di altri maschi. Una possibile soluzione è quella di avere strutture separate, o aree separate all'interno degli istituti, per i maschi che si identificano come donne e per gli altri maschi vulnerabili. Anche in questo caso, alcuni transattivisti sostengono che ciò sia criticabile perché analogo alla situazione di "separati ma uguali" che caratterizzava la segregazione razziale. Ma, ancora una volta, questa obiezione ignora che la segregazione razziale si basava su un pregiudizio ingiustificabile. Le donne trans non vogliono subire la violenza degli uomini. Ma questo è esattamente ciò che vogliono le donne. La paura della violenza da parte degli uomini non è analoga a un pregiudizio irrazionale basato sulla razza; è una paura fondata e condivisa sia dalle donne che dalle donne trans.

L'abolizione degli sport per sole donne

I transattivisti sostengono che sia una discriminazione non permettere alle donne trans di competere negli sport femminili. Le prove sono schiaccianti: esiste una differenza significativa tra le prestazioni atletiche maschili e femminili⁷¹. Questo è il *dato di fatto*. Secondo gli autori di uno studio del 2020 pubblicato sul *Duke Journal of Gender Law and Policy*: "a seconda dello sport e dell'evento, il divario tra le migliori prestazioni maschili e femminili rimane tra il 7 e il 25 per cento; e anche la migliore donna è costantemente superata da molti maschi d'élite e non, compresi i ragazzi"⁷².

Gli sport per sole donne sono stati creati per dare alle donne la possibilità di competere in modo equo. Se i maschi che si identificano come donne non vogliono competere contro altri maschi, forse la soluzione è avere una categoria separata per la competizione tra donne trans. In alternativa, potremmo mantenere la categoria femminile e avere una categoria "aperta" che permetta a chiunque di competere senza tener conto dell'identità di genere e senza doverla dichiarare. La soluzione *non* è richiedere di

71 https://www.theguardian.com/sport/2023/mar/23/world-athletics-council-excludes-transgender-women-from-female-events?CMP=Share_AndroidApp_Other&fbclid=IwAR08jtBbOS8PN9HemDau6rmoG4duXy8UAxpafJNSedsjLnGH4BeK KUAksoE.

72 <https://scholarship.law.duke.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1348&context=djglp>.

credere che un maschio sia una femmina, ignorare il fatto che i maschi hanno alcuni vantaggi biologici rispetto alle femmine e poi permettere ai maschi di competere contro le femmine nonostante il vantaggio fisico. Questo non ha senso. E come sostiene Jon Pike, un filosofo che si occupa di etica e metafisica dello sport, non c'è modo di definire "giusta" l'inclusione nella categoria femminile dei maschi che si identificano come donne.

Una nuova omofobia

Una manifestazione particolarmente bizzarra del trattamento transattivista del sesso e del genere si trova nelle affermazioni secondo cui è bigottismo⁷³ o "razzismo sessuale"⁷⁴ delle lesbiche l'essere attratte dallo stesso sesso piuttosto che essere attratte dallo stesso genere. In altre parole, alcuni transattivisti sostengono che le lesbiche sono bigotte se non considerano lesbiche le donne trans che si identificano come tali, e mantengono un'obiezione di principio ad avere rapporti con loro sulla base del fatto che le donne trans che si identificano come lesbiche non sono lesbiche. La stessa cosa sta accadendo agli uomini gay, che vengono svergognati perché non vogliono riconoscere che le donne che si identificano come uomini e come gay sono gay, e hanno obiezioni di principio ad avere relazioni con loro in quanto i trans che si identificano come gay non sono uomini gay. Si tratta *indubbiamente* di una violazione dei diritti di uguaglianza di lesbiche e gay.

L'omosessualità è una questione di attrazione per lo stesso *sesso*, non di attrazione per lo stesso *genere*. Le transessuali possono affermare di essere donne, ma sono maschi che non attraggono le lesbiche. Questo non rende le lesbiche transfobiche. Le rende semplicemente lesbiche. Se una lesbica decide di essere davvero bisessuale e di essere attratta dalle transessuali, è ovviamente un suo diritto. Ma è assurdo dire che se una lesbica non è veramente bisessuale, allora è una bigotta. È assurdo dire che se un uomo gay non è veramente bisessuale e non è disposto a fare sesso con una donna che si identifica come un uomo gay, è un bigotto. Ciò significherebbe dichiarare bigotte o "razziste sessuali" tutte le persone attratte dallo stesso sesso. Significherebbe cancellare l'omosessualità. *Questo* è bigottismo.

Molti transattivisti sostengono inoltre che gay e lesbiche non dovrebbero poter avere club, incontri in proprietà private o associazioni per soli membri, senza includere uomini trans o donne trans. Ma questo ha un impatto diretto e negativo sul diritto di associazione, laddove l'esclusione non può in alcun modo essere considerata come una discriminazione illecita, in assenza di una presunzione di veridicità delle affermazioni di fede trans.

L'effetto sui bambini

I transattivisti sostengono che, poiché le credenze trans devono essere accettate come vere, va benissimo

73 <https://www.theguardian.com/commentisfree/2022/may/29/if-lesbian-prefers-same-sex-dates-thats-not-bigotry-desire-personal-thing>.

74 <https://www.dailymail.co.uk/news/article-10225111/Stonewall-brands-lesbians-sexual-racists-raising-concerns-sex-transgender-women.html>.

– anzi, è auspicabile – che genitori, insegnanti, medici e altri incoraggino i bambini a credere che potrebbero essere nati nel corpo sbagliato e permettano loro, magari senza il consenso dei genitori, di ricevere "cure per l'affermazione del genere" che includono trattamenti ormonali, bloccanti della pubertà, interventi chirurgici e altri trattamenti che possono comportare cambiamenti irreversibili del corpo e la medicalizzazione per tutta la vita. A parte il fatto che le autorità mediche stanno mettendo sempre più in dubbio la scienza che sta alla base di queste procedure e i benefici che ne derivano⁷⁵, e a parte il fatto che il semplice buon senso dice che questo tipo di procedure per chi è troppo piccolo per farsi un tatuaggio legalmente (persino con il consenso dei genitori) è semplicemente una pessima idea, ci sono argomenti potenti per sostenere che, in una società liberale e pluralista, queste procedure sono scelte che dovrebbero essere fatte solo quando coloro che vi si sottopongono possono dare un consenso significativo e informato.

Inoltre, le "cure per l'affermazione del genere" sono molto spesso una forma di terapia di conversione per gli omosessuali, come hanno ammesso gli informatori della famigerata clinica Tavistock⁷⁶ (che, dopo un'accurata revisione indipendente, il Servizio Sanitario Nazionale del Regno Unito ha annunciato di voler chiudere), e sono spesso promosse da genitori omofobi. I bambini che altrimenti risulterebbero gay o lesbiche vengono "transizionati" via dalla loro omosessualità grazie alle "cure per l'affermazione del genere". Nel marzo 2024 è scoppiata una polemica quando sono trapelati documenti e video dell'Associazione professionale mondiale per la salute dei transgender (WPATH), che indicano che alcune delle persone che stabiliscono gli standard per le "cure di affermazione di genere" in privato riconoscono i notevoli effetti negativi fisici e psicologici di tali "cure"⁷⁷.

L'effetto sull'istruzione

Nessuno suggerirebbe, ad esempio, che un'aula o un campus non sia "sicuro" per gli studenti cristiani solo perché l'insegnante o l'oratore ospite è un ebreo, un musulmano o un ateo. Ma i transattivisti sostengono che, se un insegnante o un relatore non accetta le affermazioni di fede trans come vere, ciò rende l'aula o il campus "non sicuro" per gli studenti transgender. Questo è solo un altro modo per dire che tutti dobbiamo accettare le credenze trans come vere e questo non è coerente con l'esistenza di una società liberale e pluralista. Non è nemmeno coerente con l'eccellenza accademica: la libera indagine su ogni tipo di idea è stata sostituita dall'ossessione per gli "spazi sicuri", dove gli studenti possono essere protetti dalle idee con cui non sono d'accordo o che non gradiscono. Se gli studenti hanno bisogno di "sostegno" e di uno "spazio sicuro" perché qualcuno ha detto qualcosa con cui non sono d'accordo, allora l'istruzione superiore *ha fallito*.

I transattivisti sono riusciti a far trasferire o addirittura far lasciare il mondo accademico a diverse studiosi accademiche, come nel caso di Kathleen Stock, una stimata filosofa e femminista

⁷⁵ <https://www.usnews.com/news/best-countries/articles/2023-07-12/why-european-countries-are-rethinking-gender-affirming-care-for-minors>.

⁷⁶ <https://www.thetimes.co.uk/article/gender-clinics-face-scrutiny-of-science-at-last-q900wkrth>.

⁷⁷ <https://www.telegraph.co.uk/news/2024/03/05/wpath-transgender-hormone-therapy-cancer-links-leaked-emails/>.

critica sul genere che ha lasciato l'Università del Sussex dopo essere stata diffamata e attaccata⁷⁸. La criminologa Jo Phoenix è stata costretta a lasciare la sua posizione presso la Open University e ha intentato una causa presso il tribunale del lavoro, ottenendo una vittoria assolutamente devastante (per la Open University)⁷⁹.

Molti accademici riconoscono privatamente che l'ideologia trans non è diversa da una religione e sono scontenti della misura in cui i transattivisti controllano il mondo accademico; si arrabbiano quando vengono "sollecitati" a identificare i loro pronomi nei blocchi della firma delle e-mail. Ma molti si adeguano. Se in una discussione si dice, ad esempio, che non si crede che un uomo che si identifica come donna sia una donna, si riceveranno *con certezza* insulti e spesso accuse personali feroci e diffamatorie. Lo sappiamo tutti. A nessuno di noi piace. Ma se vogliamo che le università tornino a essere luoghi in cui discutere le idee, è indispensabile che tutti noi ne parliamo.

L'effetto sulla libertà di parola

La posizione dei diritti transgender, secondo cui dobbiamo accettare le credenze transgender come letteralmente vere, rappresenta una minaccia molto grave alla libertà di parola, che è un valore centrale di una società liberale e pluralista, sotto almeno due aspetti.

In primo luogo, i sostenitori dei diritti transgender dicono esplicitamente che non credono che coloro che non sono d'accordo con le affermazioni sulle credenze trans abbiano il diritto di esprimere tale disaccordo. In effetti hanno sostenuto ad esempio che le decisioni legali del Regno Unito secondo cui le convinzioni critiche sul genere (ad esempio che il sesso è binario e immutabile) sono protette significano solo che tali convinzioni si possono avere, ma non si possono esprimere perché ciò costituirebbe molestie o discriminazione. Questa posizione, oltre a essere assurda (e finora respinta nelle questioni legali), rappresenta un palese rifiuto del diritto alla libertà di parola. Nella misura in cui la polizia britannica ignora la legge e ostacola l'esercizio di un discorso protetto stigmatizzandolo come se fosse "un caso di odio che non è reato", la polizia sta minacciando un pilastro centrale di una società liberale e pluralista.

In secondo luogo, in una società liberale e pluralista, in genere non pensiamo che il discorso possa essere forzato, soprattutto quando l'oratrice forzata è in forte disaccordo con ciò che viene obbligata a dire. I transattivisti richiedono un discorso forzato nella forma di uso del pronome. Quando parlo con te, uso il pronome di seconda persona: "tu", "te" [*in inglese privi di genere, come gli aggettivi e i participi, in modo che non si possa evincere alcun genere nel discorso diretto, ndc*]. Uso i pronomi di terza persona – "lui", "lei", "essi", "loro" [*solo i primi connotati dal genere, sia in italiano che in inglese, ndc*] – solo quando *penso* a te o *parlo* di te. Non possiamo ancora regolare il modo in cui pensiamo agli altri, quindi il dibattito sull'uso forzato del pronome è un dibattito sul discorso forzato:

78 <https://www.timeshighereducation.com/news/kathleen-stock-quits-sussex-after-transgender-rights-row>.

79 <https://www.theguardian.com/commentisfree/2024/jan/28/jo-phoenix-open-university-court-victory-gender-sex-based-womens-rights>.

riferirsi a coloro che si identificano come transgender come se fossero della loro "identità di genere", che lo si creda o meno. L'idea che si possa regolamentare il modo in cui si parla degli altri – e che si possa equiparare alla diffamazione o addirittura a un reato parlare di persone in modi che si ritengono ragionevolmente veritieri, ma che a loro non piacciono – dovrebbe essere una questione che suscita grande preoccupazione in qualsiasi società che dia valore alla libertà di parola. Non sto dicendo che le persone non possano scegliere di usare "egli/lui" per i transgender, o "ella/lei" per le transgender: anche questa scelta è una questione di rispetto della libertà di parola. Ma l'uso forzato è problematico.

E non usare i pronomi preferiti o non accettare l'affermazione che un uomo in realtà è una donna *non è*, come sostengono alcuni transattivisti, analogo all'uso di espressioni di odio razziste, sessiste o omofobe. Cioè, riferirsi a una persona di colore con un epiteto razzista non è, e non può essere, analogo all'uso di "egli" o "lui" nei confronti di un uomo, a prescindere dallo o dagli stereotipi di genere che vuole abbracciare.

Inoltre, alle donne e alle ragazze viene di fatto impedito di esprimere il proprio punto di vista su ciò che significa essere donna, venendo emarginate. Rischiano seriamente di diventare una sottoclasse inferiore del loro stesso genere. Chiunque non si renda conto della massiccia soppressione della libertà di parola che si sta verificando su questo tema non sta prestando attenzione.

La sinistra non ha ragione, ma non ce l'ha neanche la destra

A sinistra c'è un grande sostegno all'ideologia transattivista. Una delle ragioni principali è che i progressisti pensano che l'unica ragione per opporsi all'autodeterminazione di genere sia il tradizionalismo sul genere della destra: Dio vuole che le donne siano femminili e gli uomini maschili. Ma ciò è semplicemente sbagliato. Ci si può opporre al tradizionalismo sul genere rifiutando tutti gli stereotipi di genere, che, ironia della sorte, i transattivisti di fatto abbracciano e reificano. E gli effetti pratici dell'ideologia transattivista che abbiamo discusso in questo saggio rendono abbondantemente chiaro che ci sono molte ragioni per cui i progressisti dovrebbero rifiutare l'ideologia transattivista. In breve, il sostegno della sinistra si basa su una preoccupazione che non viene affatto considerata dall'ideologia transattivista, mentre abbracciando l'ideologia transattivista la sinistra facilita danni alle donne, ai gay, alle lesbiche e ai bambini e un attacco frontale ai valori della libertà di credo e di parola.

La maggior parte degli studiosi e degli attivisti critici sul genere sono progressisti che rifiutano il tradizionalismo sul genere. Questo fatto, ovviamente, non impedisce ai transattivisti di accusare loro, e chiunque altro abbracci le posizioni critiche sul genere, di essere bigotti destrorsi. È certamente vero che l'estrema destra si oppone all'ideologia trans, ma come parte della sua generale opposizione alla non conformità di genere, compresi i diritti di gay e lesbiche, che invece sono diritti sostenuti dalle femministe critiche sul genere. Confondere in modo sciatto e impreciso il femminismo critico sul genere con l'opposizione generale della destra ai diritti delle persone LGBTQ+ ignora il fatto che le femministe critiche sul genere sono generalmente favorevoli alla protezione delle rivendicazioni di uguaglianza di coloro che si identificano come transgender, pur sostenendo che esistono limiti a tali diritti, soprattutto

dove c'è un conflitto tra chi si identifica come transgender e donne, gay, lesbiche, bisessuali e bambini. Lo scopo principale di etichettare i dissidenti critici sul genere come "di estrema destra" o "fascisti" sembra essere quello di costringerli ad accettare le rivendicazioni transattiviste.

Per molti versi, la discussione su destra e sinistra ignora un punto molto importante: le rivendicazioni di fede transgender, a prescindere da chi le promuove, sono una minaccia per una società liberale e pluralista, che è sotto attacco *sia* da destra *che* da sinistra. A destra, leader autocratici lanciano regolarmente attacchi alle istituzioni liberali. A sinistra, si sta sviluppando una nuova ortodossia costruita intorno all'identità, all'intuizione e all'"esperienza vissuta", al rifiuto della libertà di parola e del razionalismo scientifico, e al rifiuto dei diritti individuali.

Considero le mie opinioni progressiste e propendo per la sinistra. Ho sempre cercato di mantenere una mente aperta. Infatti negli anni '90 ho curato una collana, *America in Transition: Radical Perspectives* per la Temple University Press, e uno dei libri della collana era *Unzipped Genes*, di Martine Rothblatt. *Unzipped Genes* era una cavalcata piuttosto selvaggia attraverso le questioni legate alla procreazione alla luce della biotecnologia e, in particolare, del Progetto Genoma Umano. La Rothblatt, una donna trans, è emersa come una sostenitrice e promotrice molto influente dell'ideologia dei diritti transgender. Quando ho pensato per la prima volta alla questione dei diritti trans – circa quattro o cinque anni fa – ho irresponsabilmente deciso di lasciar fare ad altri le mie opinioni seguendo il pensiero di gruppo della sinistra, e credevo che coloro che esprimevano preoccupazioni sulla questione trans stessero facendo di un mucchietto di terra una montagna. Ora ammetto di essere stato io a fare di una montagna un mucchietto di terra e a non aver capito come l'ideologia dei diritti transgender violasse gravemente i diritti delle donne, delle lesbiche e dei gay e minacciasse seriamente il benessere dei bambini e la libertà di parola. Non avevo capito la distinzione tra rivendicazioni di uguaglianza e rivendicazioni di fede. Ora questa differenza la metto al centro dell'analisi.

Come progressista, sono preoccupato per la violenta misoginia⁸⁰ promossa da alcuni transattivisti⁸¹ e per l'incapacità dei progressisti, compresi i politici che si dicono progressisti⁸², di rispondere in modo appropriato. Sì, esiste certamente una violenza contro le persone trans e deve essere condannata da tutti noi e fermata. Ma le affermazioni dei progressisti "entrambe le parti sono violente" sono infondate. La violenza contro la comunità trans *non proviene* in alcun modo significativo da coloro che sono critici nei confronti del genere. Viene soprattutto dai bulli maschi che si sentono minacciati dalle persone trans, dai gay, dai neri, da chiunque non sia un maschio bianco etero. La violenza contro coloro che rifiutano le convinzioni transattiviste proviene principalmente dai transattivisti. Ci sono stati molti casi in cui la polizia è rimasta a guardare mentre la violenza era diretta contro coloro che sono critici sul genere. Questo è inaccettabile.

80 <https://www.spiked-online.com/2023/07/10/punch-a-terf-the-violent-misogyny-of-the-trans-movement/>.

81 <https://www.youtube.com/watch?v=lsW3pdpXf64>.

82 <https://archive.md/4LJBL>.

Una versione illiberale della posizione critica sul genere?

Un assunto provvisorio di questo saggio è stato che quelli di noi che sono critici sul genere apprezzano una società liberale e pluralista e sono felici che le persone credano, vivano e si presentino come vogliono, purché non facciano del male agli altri o non si aspettino che il resto di noi si unisca a loro. Va notato che alcuni di coloro che rifiutano l'ideologia transgender e che si considerano degli strenui critici sul genere negano ciò in modo molto esplicito. Alcuni membri di questo gruppo si definiscono "Ultras", ma altri si arrabbiano molto se ci si riferisce a loro come "Ultras". Comunque si qualifichino, sostengono che, anche in assenza di qualsiasi imposizione di credere/agire secondo l'ideologia transgender, quando i maschi si presentano con abiti, parrucche, trucchi, mammelle finte ecc stereotipati femminili, mettono in atto una condotta che deve essere esecrata perché quel comportamento rappresenta necessariamente un'espressione di disprezzo o di derisione delle donne.

Alcuni lo paragonano al "blackface"⁸³, chiamandolo "womanface" ("facciadonna"), e rifiutano esplicitamente le rivendicazioni di uguaglianza dei transgender, sostenendo, ad esempio, che non ci si dovrebbe aspettare che le donne lavorino accanto a maschi che si identificano come donne e mostrano un aspetto femminile stereotipato. Non si limitano a condannare l'uso forzato dei pronomi femminili per i maschi che si identificano come donne e ritengono che persino un uso volontario possa giustificare esecrazione e attacchi personali (come è successo quando, nel febbraio 2024, Andrew Doyle e Janice Turner hanno usato "ella/lei" riferendosi a Debbie Hayton, un maschio che si identifica come trans, scatenando una tempesta⁸⁴). Coloro che promuovono la visione illiberale sostengono anche che i maschi che si presentano come donne sono impegnati in un'esibizione pubblica di autoginefilia (AGP), un feticcio sessuale [*parafilia*] nel quale un maschio è eccitato dal pensiero di se stesso come donna, e, in effetti, costringe le donne a partecipare alla sua parafilia.

Vengo bloccato da molti transattivisti su X (ex Twitter) perché rifiuto le affermazioni di fede transattiviste. Ma sono bloccato anche da molti di coloro che abbracciano la versione illiberale dell'approccio critico sul genere. Nonostante il fatto che tutti noi rifiutiamo l'ideologia e le convinzioni transattiviste, e tutto ciò che da esse consegue, il fatto che io sostenga le rivendicazioni di uguaglianza transgender e sia felice di lasciare che le persone vivano come e con l'aspetto che preferiscono, o che non critichi persone come Doyle e Turner (o Kathleen Stock o Julie Bindel che hanno sostenuto Doyle e Turner), è sufficiente per farmi bollare come "transattivista in minore".

Trovo che la versione illiberale sia problematica per una serie di ragioni. In primo luogo, le norme sulla presentazione stereotipata femminile sono norme patriarcali. Non sono sicuro del motivo per cui le donne che affermano di essere critiche nei confronti del genere siano così desiderose di rivendicare l'esclusiva di questi stereotipi. In effetti, sembrerebbe che il loro rifiuto dell'ideologia transgender decisamente non sia critico nei confronti del genere; si aggrappano tenacemente agli stereotipi di genere. Da un lato, dicono che "la donna non è una gonna". Dall'altro, dicono "lasciate stare

83 *Ndc: "Faccianera" erano i bianchi statunitensi che, in periodo di segregazione, si esibivano in spettacoli stereotipati e/o razzisti fingendo di essere neri, con la faccia dipinta di nero.*

84 <https://malcolmrichardclark.substack.com/p/debbie-hayton-agps-and-those-evil>.

le nostre gonne". Sono d'accordo con gli abolizionisti del genere, come la professoressa Holly Lawford-Smith che sostiene che prima finiranno questi stereotipi patriarcali, meglio sarà.

In secondo luogo, sarebbe difficile formulare in ogni caso un principio limitativo che identifichi in modo ordinato e soddisfacente per tutti quali presentazioni di sé sono accettabili e quali no. In altre parole, la linea di demarcazione tra una presentazione di sé non conforme al genere che sia accettabile e quella che alcuni considerano un caso inaccettabile di "facciadonna" può essere *molto* difficile da tracciare. In terzo luogo, c'è una questione fondamentale di parità di trattamento. Se un datore di lavoro permette alle donne di indossare tacchi, gonne, parrucche e mammelle finte (che includono reggiseni imbottiti) in ufficio, come può negare questo diritto ai maschi?

Dicendo che penso che le persone dovrebbero essere in grado di presentarsi come vogliono, non sto promuovendo l'idea che le persone – maschi o femmine – debbano essere in grado di fare atti osceni o di presentarsi al lavoro vestite come un neonato o un bambino di sei anni, in modo altamente sessualizzato, o con un seno finto così esagerato che non sarebbe considerato accettabile in nessun posto di lavoro. Sto semplicemente sostenendo che una presentazione stereotipata che è accettabile per un sesso, femminile o maschile, dovrebbe essere accettabile per l'altro e non dovrebbe essere rivendicata come esclusiva di nessuno dei due.

Per quanto riguarda l'autorizzazione alla partecipazione forzata all'autoginefilia (AGP), va notato che l'AGP è un concetto controverso. Ma anche se accettiamo il concetto, non tutti i maschi che si identificano come transgender sono *ipso facto* AGP. Alcuni lo sono e altri no. Alcuni omosessuali e altri maschi che si identificano come trans potrebbero essere semplicemente uomini più femminili che si sentono più a loro agio nell'apparire in un modo più femminile. E gli oppositori illiberali dell'ideologia transgender non si preoccupano di dirci come si possa accertare quali uomini che si presentano al femminile stiano facendo AGP e quali no. Di certo non suggeriscono che si tratta semplicemente di guardarli?

Nella misura in cui una parte dei maschi che si identificano come transgender sono AGP, se nessuno è costretto a riconoscere tali maschi come donne, o costretto a usare i pronomi "ella/lei", o a permettere loro di usare spazi privati/intimi femminili o di giocare in squadre sportive femminili ecc, non è chiaro come qualcuno sia costretto a partecipare a qualcosa. Se ciò che si intende veramente è che, anche in assenza di qualsiasi costrizione a credere/agire secondo le credenze transgender, le donne si sentono offese dai maschi che si presentano con stereotipi femminili, allora il dover tollerare di essere offesi è una conseguenza dell'avere una società liberale e pluralista: l'offesa di per sé non è un danno. In ogni caso, non è chiaro se possiamo proteggere tutti dai feticci altrui non condivisi e potenzialmente offensivi. Sui social media esistono gruppi pubblici di feticcisti dei piedi e delle scarpe. A chi viene identificato come membro di un gruppo di questo tipo dovrebbe essere proibito stare in pubblico per non offendere chi non condivide il suo feticcio sessuale?

A mio avviso, questo approccio illiberale, che Jane Clare Jones descrive come una sorta di tribalismo che condivide alcune caratteristiche autoritarie con la posizione transattivista, rappresenta

una seria minaccia nel far capire al grande pubblico che in una società liberale e pluralista bisogna rifiutare le rivendicazioni di fede transgender, dal momento che la posizione illiberale rifiuta del tutto il concetto di società liberale e pluralista. E nella misura in cui, abbracciando l'idea di una società liberale e pluralista, tolleriamo *altri* gruppi che hanno credenze e pratiche che non condividiamo e che possiamo rifiutare completamente ed energicamente, o gruppi il cui aspetto non ci piace, sembra proprio che i maschi che adottano un aspetto femminile, che si identifichino o meno come transgender, siano oggetto di un trattamento discriminatorio.

Conclusione: il tweet di J.K. Rowling

Nel 2019, l'autrice J.K. Rowling ha postato su Twitter: "Vestiti come vuoi. Chiamati come vuoi. Vai a letto con qualsiasi adulto consenziente che ti voglia. Vivi la vita migliore per te in pace e sicurezza. Ma che le donne siano costrette a lasciare il loro lavoro per aver dichiarato che il sesso è reale?". L'autrice ha postato questa frase a sostegno di Maya Forstater, una ricercatrice britannica che si occupa di sviluppo internazionale e a cui non è stato rinnovato il contratto dopo aver pubblicato diversi tweet in cui esprimeva il suo punto di vista critico sul genere, secondo cui il sesso è binario e immutabile. Il Tribunale del lavoro ha stabilito che le opinioni di Forstater non erano degne di rispetto in una società democratica. Forstater ha fatto ricorso e la Corte d'appello del lavoro ha ribaltato la sentenza, ritenendo che le opinioni di Forstater sono protette dalla legge britannica. Forstater ha poi fondato *Sex Matters*, che si è affermata come la principale organizzazione di difesa della critica sul genere.

Così come possiamo pensare all'intera filosofia occidentale come a una nota a piè di pagina a Platone, possiamo pensare a questo saggio come a una nota a piè di pagina (piuttosto lunga) al tweet della Rowling. Dicendo che coloro che si identificano come transgender dovrebbero essere liberi di pensare a se stessi e di vestirsi come vogliono, di vivere una vita serena e di avere rapporti sessuali con qualsiasi altra persona consenziente, la Rowling sta dicendo, in sostanza, che una società liberale e pluralista dovrebbe onorare le richieste di uguaglianza di coloro che si identificano come transgender. Dicendo che la Forstater non avrebbe dovuto perdere il lavoro perché non accettava come vere, e dichiarava di non accettare come vere, le rivendicazioni di fede dei trans, la Rowling sta affermando in sostanza che una società liberale e pluralista non può costringerci a credere, o a non dire che non crediamo, o ad agire come se credessimo alla verità letterale delle rivendicazioni di fede promosse dai transattivisti.

La distinzione tra rivendicazioni di uguaglianza e rivendicazioni di fede non solo serve a proteggere i valori di una società liberale e pluralista, ma rappresenta anche un approccio non violento alla questione dei diritti transgender. Protegge gli interessi di coloro che si identificano come transgender, ma protegge anche gli interessi di donne, bambini, gay e lesbiche, e protegge tutti dall'essere costretti a dire cose con cui non sono d'accordo o ad agire in modi che compromettono i valori e gli interessi protetti da una società liberale e pluralista.

Altre letture (e molto altro si poteva includere)

Bindel, Julie, *Feminism for Women: The Real Route to Liberation* (Constable, 2021).

Byrne, Alex, *Trouble with Gender* (Polity, 2024).

Davies, Sharron, *Unfair Play: The Battle for Women's Sport* (Forum, 2023).

Doyle, Andrew, *The New Puritans: How the Religion of Social Justice Captured the Western World* (Constable, 2022).

Edge, Simon, *In the Beginning* (Lightning Books, 2023).

Elliott, Zachary A., *Binary: Debunking the Sex Spectrum Myth* (Paradox, 2023).

Jones, Jane Clare, *The Annals of the TERF Wars and Other Writing* (Kindle, 2022).

Joyce, Helen, *TRANS: When Ideology Meets Reality* (Oneworld, 2021).

Lawford-Smith, Holly, *Gender-Critical Feminism* (Oxford, 2022).

----- *Sex Matters: Essays in Gender-Critical Philosophy* (Oxford, 2023).

Linehan, Graham, *Tough Crowd: How I Made and Lost a Career in Comedy* (Eye, 2023).

Phillimore, Sarah and Al Peters, eds., *Transpositions: Personal Journeys Into Gender Criticism* (P&P Publishing, 2022).

Pike, Jon. 2023. "Why 'Meaningful Competition' Is Not Fair Competition." *Journal of the Philosophy of Sport* 50 (1): 1–17. doi:10.1080/00948705.2023.2167720.

Raymond, Janice, *Doublethink: A Feminist Challenge to Transgenderism* (Spinifex, 2021)

Shrier, Abigail, *Irreversible Damage: The Transgender Craze Seducing Our Daughters* (Regency, 2020).

Stock, Kathleen, *Material Girls: Why Reality Matters for Feminism* (Fleet, 2021).

Sullivan, Alice and Selina Todd, eds., *Sex and Gender: A Contemporary Reader* (Routledge 2024). This is an anthology in which *all* of the essays are excellent. Contributors include: Emma Hilton, Jane Clare Jones, Jo Phoenix, Kathleen Stock, and Colin Wright.

Wright, Colin, *Reality's Last Stand*, a website that provides a scientific perspective on issues of sex and gender, available at <https://www.realityslaststand.com/>.

Brendan O'Neill: *Trans: la nuova ideologia della classe dominante. Come i transattivisti sono diventati i soldatini del regime dei padroni*

Dò un consiglio agli aspiranti radicali. Se le vostre convinzioni politiche possono essere utilizzate per la causa illiberale di punire i lavoratori, allora non sono radicali. Se le vostre idee possono essere accolte con gioia dalla burocrazia delle risorse umane e utilizzate per colpire i lavoratori sulle nocche, allora sono probabilmente regressive, non rivoluzionarie. Guardate il transattivismo. Questi agitatori post-sessuali si credono militanti *gender-bending* che mettono a soqquadro la vecchia società. In realtà, sono i soldatini della classe padronale, sono i pesi morali del capitalismo che aiutano a tenere al loro posto le "Karen"⁸⁵, la classe operaia bianca e simili bassezze.

Sì, la dominazione di classe ha subito un cambiamento. Ora indossa parrucche brutte e tacchi a spillo. Considerate l'inchiesta del *Telegraph* sui regimi di addestramento *woke*⁸⁶ che ora vigono nell'amministrazione pubblica del Regno Unito⁸⁷. Il *Telegraph* ha ricevuto un vasto dossier di documenti interni che mostrano come la macchina dello Stato sia stata conquistata dall'ideologia trans, dalle chiacchiere sul "privilegio bianco" e da altre follie da guerra culturale. Ai dipendenti pubblici, che sicuramente hanno di meglio da fare, viene impartita un'educazione LGBTQ+ e vengono mostrati video di formazione su quanto sia peccaminoso impedire a una "donna trans" – cioè a un uomo – di usare il bagno delle donne.

Al ministero della Giustizia si dice persino che è razzista credere nel sesso biologico. "In molte società", ha affermato il Gruppo "diversità" del ministero, la credenza nei due sessi "è un prodotto e uno strumento del colonialismo e della supremazia bianca". Pensi che la biologia sia reale? Che una persona con l'uccello sia un uomo, non una donna, a prescindere da quante pillole prenda o da quanti video di transizione faccia su TikTok? Allora sei praticamente Cecil Rhodes. È già abbastanza grave che queste stronzate vengano insegnate nelle università, ma agli impiegati pubblici? Alle persone che hanno il compito di far funzionare la società?

Gli dicono che è sbagliato dire "Signore e signori" perché presuppone che "tutti i presenti siano donne o uomini, il che potrebbe non essere vero". Invece è così. È un dato di fatto che ogni pubblico di lavoratori a cui parlate sarà composto solo da signore e signori. La rete LGBTQ del Dipartimento per le imprese e il commercio consiglia di non dire "mamma e papà" perché i termini "con un genere" possono offendere. Questo è un dipartimento incaricato di concludere accordi con le potenze di tutto il mondo, eppure hanno paura di dire "mamma" per evitare che un anonimo peloso ("furry")⁸⁸ su internet dica che sono bigotti.

Dovremmo essere tutti preoccupati per il fatto che i *woke* siano lasciati scatenarsi nelle pubbliche amministrazioni. Dovrebbero essere istituzioni neutrali che assicurano il buon funzionamento della nazione. Eppure al suo personale viene detto di non dire: "Sono andato a casa a trovare mamma e papà"⁸⁹, perché cosa

85 *Ndc: Sono le donne di mezz'età bianche della classe lavoratrice, bollate come stupide e razziste.*

86 *Ndc: "Svegli" o "risvegliati", sono gli attivisti per "la giustizia sociale", in cui è inclusa l'ideologia gender.*

87 <https://www.telegraph.co.uk/news/2023/09/22/radical-ideology-gender-race-civil-servants-lgbtq-trans/>.

88 *Ndc: Sono coloro che si identificano con animali.*

89 <https://www.dailymail.co.uk/news/article-12555755/Gender-critical-views-shared-civil-servants-likened-Nazism-colleagues-diversity-meeting.html>.

succederebbe se li udisse qualcuno che ha "due mamme o due papà"? E appunto, che vuoi che succeda? Facciamo chiarezza: si tratta di indottrinamento religioso. Per esplicitare il concetto una newsletter del Ministero della Giustizia afferma che "le persone che si identificano in altri generi" sono state tradizionalmente "associate a poteri sacri". I funzionari della società vengono indottrinati con affermazioni basate sulla fede, che sono altrettanto irritanti di quelle delle vecchie religioni mondiali. Non possiamo stare a guardare mentre la funzione pubblica diventa una neo-teocrazia piena di fanatici che pensano che dire "papà" equivalga a una bestemmia.

Per me, la cosa più sorprendente dell'insozzamento *woke* della pubblica amministrazione sono i sottintesi disciplinari, l'implicita minaccia di conseguenze per chi si allontana dalla linea neo-religiosa. Soprattutto per coloro che si trovano più in basso nella scala sociale, nella sezione meno istruita e quindi più problematica della forza lavoro. Così, in un video di formazione, viene mostrata un'addetta alla reception che "sbaglia" il nome ("misgendering") di un maschio trans-identificato⁹⁰. Lui si presenta come "Miss Caroline Standish", ma lei lo chiama "Mister Standish". La tipica receptionist svampita. Convocatela alle Risorse umane! Come osa una donna che deve solo rispondere al telefono mancare di rispetto a un uomo importante in gonna e collana di perle?

In un altro filmato di addestramento, la stessa donna viene mostrata mentre dice a un ragazzo con la parrucca che non può entrare nel bagno delle donne⁹¹. Dice: "Porta sbagliata, amore". Bel tocco, Risorse Umane! Il fatto che la donna dica "amore" sottolinea il fatto che è fuori dal mondo e, peggio ancora, probabilmente proviene dalla classe operaia, dove abbondano ancora le parole che la classe media odia: "amore", "tesoro", "bambola", "caro". "Tu qui non entri", dice la donna malvagia all'uomo che si crede femmina. Ad alcuni di noi sembra un'ammirevole difesa della privacy e della dignità femminili sul posto di lavoro. Ma la minacciosa voce fuori campo ci corregge: in realtà si tratta di un "comportamento inappropriato".

Proprio così: il "comportamento inappropriato" non è quello del tizio massiccio che si fa strada nei bagni delle donne, ma la donna che dice: "Torna indietro, amore". Si tratta di una vera e propria inversione morale. Una richiesta chiave della seconda ondata del femminismo – l'ultima ondata buona, a mio avviso – era che le donne avessero il diritto di lavorare. E quindi i luoghi di lavoro non dovevano essere ostili alle donne. Le donne che lavorano devono essere trattate in modo equo e devono avere accesso a spazi privati per cambiarsi, andare in bagno ecc. Questo video, in cui l'uomo che si intromette nel bagno delle donne è il buono mentre la donna che difende il proprio sesso è la cattiva, dimostra quanto la religione trans minacci di annullare le grandi conquiste della liberazione femminile.

Conosciamo tutti le donne professioniste che sono state perseguitate e discriminate sul lavoro sotto la bandiera religiosa dei "diritti dei trans". Maya Forstater⁹², Allison Bailey⁹³, Rosie Kay⁹⁴, Denise Fahmy⁹⁵,

90 <https://twitter.com/Spacecrafting76/status/1705541936298316213>.

91 <https://twitter.com/StevenEdginton/status/1705324121658138838>.

92 <https://www.spiked-online.com/2022/07/06/maya-forstater-has-won-a-victory-for-reality/>.

93 <https://www.spiked-online.com/2022/07/27/how-allison-bailey-exposed-the-trans-lobby/>.

94 <https://www.spiked-online.com/2022/11/15/women-are-being-silenced-by-trans-ideology/>.

95 <https://www.thetimes.co.uk/article/arts-council-apologises-to-denise-fahmy-over-harassment-for-trans-views->

Gillian Philip⁹⁶. Ora ci si chiede quante donne della classe operaia siano costrette, giorno dopo giorno, a piegarsi alle convinzioni dei loro capi, anche se non le condividono. Salutare chi ovviamente è un uomo come "signora", per esempio, o assistere a lezioni sul perché sia sbagliato impedire a persone dotate di pene di spogliarsi o urinare nello stesso posto in cui lo fai tu.

Dipingere le donne della classe operaia come una minaccia per gli uomini che hanno una professione, come essenzialmente fa questo video di formazione, è uno dei trucchi più intelligenti e sinistri che l'élite capitalista abbia mai giocato. Gli operai opprimono *noi*, grida la classe padronale *woke*. L'attrazione che la politica dell'identità esercita sulle élite manageriali, sia per i proprietari dei mezzi di produzione vecchio stile che per i nuovi dominatori industriali dei servizi, non è per nulla misteriosa. L'identitarismo permette a queste persone di camuffare il vero squilibrio di potere sul posto di lavoro – quello tra padroni e lavoratori – inventando ogni sorta di nuovi squilibri di potere fasulli. Tra lavoratori bianchi e lavoratori neri, per esempio. O tra lavoratori cis-etero e lavoratori trans. O tra quella presuntuosa donna bianca della classe operaia che risponde al telefono – che gode del privilegio bianco e del privilegio cis – e il professionista con la gonna che lei opprime con il suo linguaggio arcaico e il suo "comportamento inappropriato". E così, per gentile concessione della politica dell'identità, il capo e la plebe si scambiano di posto. Non c'è da stupirsi che il capitalismo ami il transgenderismo⁹⁷.

La grande ironia dell'uso da parte dei *woke* dell'insulto etaista e sessista di "Karen" è che non ci sono "Karen" più grandi di queste persone. I transattivisti, in particolare, sono maestri – o maestre, se insistete – nel rivolgersi al manager. Piangono su internet per i commessi poco illuminati che li chiamano "signore"⁹⁸. Chi può dimenticare quando in un hotel di Manchester l'artista LGBTQ Dev Mistry si è lamentato dopo aver sentito un membro del personale dire "gli uomini sono uomini [e] le donne sono donne"⁹⁹. Disciplinate quel proletario che erra nell'ideologia! O quando Billy Bragg, il cacciatore di streghe in capo della divisione Twitter dell'ideologia trans, ha commentato l'oltraggioso licenziamento dell'autrice per bambini Gillian Philip per il reato di aver espresso sostegno a JK Rowling: "Credo che i datori di lavoro abbiano il diritto di agire in tali circostanze"¹⁰⁰. "Chi difenderà i lavoratori che non possono organizzarsi / Quando i padroni mandano i loro lacchè a truffarci?", gorgheggiava Bragg negli anni Ottanta. Ora annuisce mentre i lacchè dei padroni puniscono le lavoratrici per un pensiero sbagliato¹⁰¹.

L'ascesa dei *woke* nella pubblica amministrazione indica qualcosa di più che non "il politicamente corretto è giunto alla follia". Conferma che la politica identitaria, con il transattivismo in prima linea, è la nuova ideologia della classe dirigente. Quando la macchina dello Stato abbraccia il pensiero post-sessuale,

[5njftk79c](#).

96 <https://www.dailymail.co.uk/news/article-12536989/Bestselling-childrens-author-Gillian-Philip-launches-legal-fight-sacked-expressing-support-JK-Rowling-transgender-rights-debate.html>.

97 <https://www.spiked-online.com/2023/03/30/why-capitalism-loves-transgenderism/>.

98 <https://www.dailymail.co.uk/news/article-6536045/Furious-transgender-woman-rages-store-clerk-calls-sir-instead-maam.html>.

99 <https://www.manchestereveningnews.co.uk/news/greater-manchester-news/performer-shocked-alleged-transphobic-conversation-27614841>.

100 <https://www.spiked-online.com/2020/07/13/cancel-culture-is-not-about-the-powerful/>.

101 Ndc: "Wrongthink" di matrice orwelliana.

quando sia la polizia che l'esercito si coprono con i colori del Pride¹⁰² e quando i capitani di quello che oggi passa per capitalismo dichiarano con orgoglio i loro pronomi¹⁰³ e castigano la gente piccola che non fa altrettanto, si sa che il problema non sono più quei ventenni dai capelli blu su TikTok. No, è il potere stesso che si sta riorganizzando intorno ai culti dell'identità e della fluidità, a vantaggio della classe dirigente e a scapito della classe lavoratrice. Lavoratori di tutto il mondo, unitevi: non avete nulla da perdere se non i vostri distintivi con i pronomi.

102 <https://www.telegraph.co.uk/news/2023/01/07/uk-police-forces-spend-66000-lgbt-rainbow-cars-shoelaces-flags/>.

103 <https://www.wsj.com/articles/why-gender-pronouns-are-becoming-a-big-deal-at-work-11631797200>.

Meghan Murphy: “TERF” non è solo un insulto, è incitamento all’odio

La settimana scorsa, una donna di 60 anni è stata picchiata da alcuni uomini allo Speaker's Corner¹⁰⁴. Era insieme a un gruppo di donne che avevano scelto questo storico angolo di Hyde Park come luogo di incontro prima di recarsi a una conferenza intitolata "Che cos'è il genere". Gli uomini che hanno preso a calci e pugni Maria MacLachlan erano venuti a protestare contro le donne interessate al femminismo e a discutere sul modo in cui le nuove concettualizzazioni e la legislazione sull'"identità di genere" impattano il movimento e i diritti delle donne. I manifestanti, però, non hanno spiegato la loro rabbia e la loro retorica incendiaria in questo modo. Hanno invece etichettato le donne come "TERF" (*trans exclusionary radical feminist* – femminista radicale che esclude le trans), una parola che è arrivata a significare “strega moderna”: da mettere a tacere, minacciare, molestare, prendere a pugni e – sì – da uccidere.

L'idea che le femministe che mettono in discussione la nozione di "identità di genere" debbano essere picchiate e uccise è stata rapidamente accettata da chi si definisce di sinistra. Non stiamo parlando solo degli anonimi di Twitter. Uomini con grande seguito, pubblicamente associati ad Antifa e a gruppi come i Democratic Socialists of America (DSA), hanno amplificato con orgoglio il messaggio "prendi a pugni le TERF"¹⁰⁵ e "TERF alla ghigliottina", con l'approvazione dei loro compagni. In riferimento al *Racconto dell'ancella*, molti hanno iniziato a dire "le TERF al muro".

È un'ammissione sorprendentemente (e spaventosamente) veritiera delle intenzioni di questi uomini. Il "muro" del *Racconto dell'ancella* è il luogo in cui vengono appesi i corpi giustiziati, spesso con cartelli al collo che recitano "Tradimento di genere". I cadaveri servono come monito per tutte: non ribellatevi, non combattete, non rifiutate l'ordine patriarcale delle cose. Ed è proprio questo che gli uomini che usano il termine "TERF" stanno dicendo alle donne: obbedite alle nostre regole o sarete punite.

Invece di condannare la violenza allo Speaker's Corner, numerosi transattivisti e uomini autodefinitisi di sinistra l'hanno glorificata e incoraggiata.

Sebbene alcuni sostengano che la parola "TERF" sia neutrale, il suo uso dimostra il contrario. Non è una parola che le donne hanno rivendicato per sé: come "slut", "cunt" o "bitch" (troia, fica, puttana). "TERF" è una parola imposta alle donne per zittirle, intimidirle, condannarle, infangarle, umiliarle e liquidarle. Ma è più di tutto questo: è una minaccia. Se penso alle volte in cui nella mia vita sono stata chiamata da un uomo con queste parole - troia, puttana, zoccola - ho quasi sempre sentito dietro di esse la minaccia della violenza. La furia rabbiosa che si cela dietro quelle parole - il desiderio di passare alle botte - è troppo spesso palpabile. Ho sempre saputo che queste parole vengono usate contro di me proprio per ricordarmelo: tu sei una subordinata. Non importa quanto una donna sia decisa, tosta, sicura di sé, forte o coraggiosa: queste parole la rimettono comunque al suo posto.

Il termine "TERF" è di per sé una deliberata manipolazione volta a risignificare le idee e l'attivismo

104 <https://www.feministcurrent.com/2017/09/15/historic-speakers-corner-becomes-site-anti-feminist-silencing-violence/>.

105 <https://twitter.com/search?f=tweets&q=terfs%20punch&src=typd>.

femminista come "escludenti" piuttosto che fondanti per il movimento di liberazione delle donne. In altre parole, è un attacco all'organizzazione politica incentrata sulle donne e alla teoria alla base dell'analisi femminista del patriarato.

Per esempio, quelle di noi che vengono chiamate "TERF" sono etichettate come tali per numerosi supposti reati, tra cui:

- comprendere che le donne sono membre di una classe di persone oppresse (una classe o casta sessuale, come l'hanno definita femministe come Kate Millett e Sheila Jeffreys);
- sfidare la nozione di genere innato o interiore;
- mettere in discussione l'identità di genere;
- domandarsi se i bambini debbano o meno iniziare processi di transizione;
- associarsi alle donne che sono state etichettate come "TERF" o che le difendono;
- comprendere che la radice dell'oppressione delle donne e della supremazia maschile risiede nel sesso biologico;
- comprendere che il genere è imposto ed è oppressivo, ovvero esiste per creare una gerarchia tra uomini e donne;
- mettere in discussione dogmi e mantra come "le donne trans sono donne";
- sostenere gli spazi per sole donne;
- contestare un'ideologia che sostiene che "maschio" e "femmina" non sono realtà materiali.

Queste cose non solo non sono crimini, ma sono la base del femminismo. In altre parole, per capire come funziona il patriarcato bisogna prima capire chi fa parte della classe dominante e chi della classe subalterna. Bisogna capire che la violenza maschile contro le donne è sistemica. Bisogna capire che le donne non sono intrinsecamente "femminili" e che gli uomini non sono intrinsecamente "maschili". Bisogna essere disposti a discutere criticamente e a porre domande impegnative sullo status quo, sull'ideologia dominante e sulla politica. Bisogna capire che il patriarcato è nato come mezzo per controllare la capacità riproduttiva delle donne, e che quindi la biologia delle donne è assolutamente centrale per il loro status inferiore. Bisogna capire che il femminismo è un movimento incentrato sulle donne e che le donne hanno il diritto di incontrarsi e di organizzarsi tra loro per difendere la propria liberazione senza i membri della classe che le opprime (gli uomini).

Quello che la gente intende quando dice "TERF" è "femminista". È "donna arrogante". Ciò che intendono quando dicono "escludente" non è, come spesso si sostiene, "escludente verso le persone con identità trans", ma "escludente i maschi". La non conformità di genere è benvenuta nel femminismo – il femminismo è non conformarsi alle norme di genere. Se fossimo interessate a conformarci, dovremmo - come spesso ci viene suggerito - stare zitte e buone.

Se "TERF" è sempre stato un insulto, negli ultimi tempi è diventato chiaro che non è più solo questo: è un incitamento all'odio.

Deborah Cameron, linguista femminista e docente di lingua e comunicazione a Oxford, sostiene che

ci sono domande chiave che possiamo porci per determinare se un termine costituisce un insulto, come ad esempio:

- La parola è stata imposta oppure è adottata volontariamente dal gruppo a cui è applicata?
- La parola è comunemente intesa come espressione di odio o disprezzo?
- La parola ha un corrispettivo neutro che denota lo stesso gruppo senza trasmettere odio o disprezzo?
- Le persone a cui viene applicata la parola la considerano un'offesa?

Considerando le risposte a queste domande - sì, il termine è stato imposto alle femministe, è sempre usato come insulto, ha una controparte neutra (cioè si potrebbe semplicemente usare il termine "femminista") e le femministe hanno sempre affermato che il termine è un insulto – la parola "TERF" senza dubbio lo è. Oltre al fatto che le donne sono il bersaglio principale di questo insulto e che esso viene comunemente associato a minacce di violenza (e, ultimamente, anche alla violenza reale), dobbiamo preoccuparci di qualcosa in più.

Dopo l'aggressione violenta allo Speaker's Corner (che non è stato un caso: uno degli autori aveva espresso pubblicamente l'intenzione di "spaccare il culo a qualcuna"), ho ricevuto centinaia di minacce di morte online da parte di uomini. E non sono la sola. Ogni donna che contestava la glorificazione o la difesa della violenza allo Speaker's Corner da parte degli uomini è diventata un bersaglio. Tutte queste minacce sono state associate al termine "TERF". Le femministe sono state etichettate in questo modo specificamente per disumanizzarle, per diffondere menzogne oltraggiose sulla loro politica (sostenendo che le femministe vogliono uccidere le persone con identità trans o che ne sostengono il genocidio), per riqualificarle come oppressori dei maschi con un'identità non conforme al genere¹⁰⁶, e per dipingerle in generale come streghe malvagie, quindi meritevoli di violenza.

Diffondere menzogne su un gruppo di persone oppresse e disumanizzarlo per giustificare gli abusi è una strategia di lunga data di razzisti e xenofobi. Hitler utilizzò questi strumenti per commettere il genocidio contro gli ebrei. In effetti, la propaganda fu uno strumento chiave dei nazisti nei loro sforzi per diffondere l'antisemitismo, sedare il dissenso e mettere le persone l'una contro l'altra. I giornali tedeschi stampavano vignette e annunci con immagini e messaggi antisemiti.

"Se dici una bugia abbastanza grande e continui a ripeterla, alla fine la gente finirà per crederci", era il mantra guida di Hitler. Confidava nel fatto che la gente non avrebbe pensato con la propria testa e avrebbe agito semplicemente per paura o per pigrizia intellettuale, saltando sui vagoni in corsa senza interrogarsi a fondo sui fini e le ragioni di essere del treno. L'Olocausto riuscì *perché* all'opinione pubblica andava bene, perché la gente credette ai miti e alle menzogne diffuse dai nazisti e non si ribellò, non pensò in modo critico e non reagì.

Anche se le leggi sull'incitamento all'odio variano da luogo a luogo (e possono essere poco chiare), come regola generale le dichiarazioni che hanno lo scopo di additare le persone all'odio o alla violenza o che

106 <https://twitter.com/WhateverOprah/status/909972001904881664>;
<https://twitter.com/petercoffin/status/909878835721719808?fref=gc&dti=1448626002098044>;
<https://twitter.com/DualGrey/status/909887464273301506>.

perorano il genocidio costituiscono incitamento all'odio.

Poiché le femministe che sfidano l'ideologia dell'identità di genere sono spesso (strategicamente) accusate di sostenere il genocidio¹⁰⁷, chiariamoci: "genocidio" *non* significa sostenere che il sesso biologico sia una cosa reale, sfidare l'idea che la femminilità e la mascolinità siano innate, o suggerire che certi spazi dovrebbero essere riservati solo alle donne e alle ragazze. Ciò che significa genocidio è: uccidere i membri di un gruppo identificabile o infliggere deliberatamente condizioni di vita volte a portare alla distruzione fisica di un gruppo identificabile.

In altre parole: suggerire che le femministe dovrebbero essere tutte distrutte, licenziate dal lavoro, costrette a rimanere senza casa, molestate, messe a tacere, allontanate dalla società, maltrattate e mandate in un gulag [*come nel post riportato, ndc*].

Se qualcuna di sinistra vuole uscire allo scoperto come terf, verrà mandata nel Gulag, che è un ring di pugilato dove potrò picchiarla - david scum fuck (@gaypoison) [15 settembre 2017](#)

Secondo la legge, la promozione del genocidio o l'incitamento ad esso è un reato perseguibile. Allo stesso modo, sono colpevoli di reato coloro che promuovono l'odio contro un gruppo identificabile o comunicano in pubblico dichiarazioni che incitano all'odio o alla violenza contro un gruppo identificabile e che possono portare a una violazione della quiete pubblica (ad esempio, ciò che è accaduto allo Speaker's Corner).

Ma queste leggi sono difficili da applicare. Il che non è necessariamente un male. Non dovremmo accusare le persone a casaccio per le cose che dicono su Twitter. Quello che sicuramente *dobbiamo* fare è chiedere conto agli uomini che incitano alla violenza contro le donne e ai media e altre istituzioni per il fatto di normalizzare l'incitamento all'odio.

Quindi, al di là della legge, vogliamo parlare di responsabilità. Quando i media normalizzano l'incitamento all'odio, diventano colpevoli. Una pubblicazione non userebbe la parola che inizia per "n" per descrivere una persona di colore né la parola "kike" per descrivere un ebreo. Questo perché sappiamo che questi termini rafforzano il razzismo e giustificano la discriminazione e/o l'abuso contro particolari gruppi di persone che sono stati storicamente e sistematicamente oppressi. Quando i media, le istituzioni e le autorità si rendono conto che un particolare termine viene usato per incitare alla violenza contro le donne, è loro responsabilità condannare o semplicemente astenersi dall'incoraggiare l'uso di quel linguaggio.

Eppure negli ultimi tempi abbiamo visto diversi media usare questo termine in modo acritico¹⁰⁸.

Il fatto che la stragrande maggioranza di coloro che usano la parola "TERF" collegandola a minacce di violenza, morte e genocidio siano uomini è notevole. La parola è stata offerta a coloro che si identificano come persone di sinistra, a cui è stato impedito, a un certo livello, di fare pubblicamente dichiarazioni misogine o di sostenere in altro modo la violenza contro le donne. Le loro credenziali "progressiste" implicavano il mantenimento di una facciata di correttezza politica. Ma poiché le donne etichettate come "TERF" sono state paragonate a nazisti e bigotti, e poiché il transattivismo sostiene di essere alleato con gli

107 <https://www.feministcurrent.com/2017/06/07/no-feminist-speech-not-inciting-genocide/>.

108 <http://www.pinknews.co.uk/2017/04/16/what-is-a-terf-and-why-should-you-be-worried/>.

interessi degli emarginati (nonostante il suo palese antifemminismo e la sua ideologia individualista), questi uomini di sinistra hanno trovato una scusa socialmente accettabile. Anzi, sembra che se ne rallegrino. È come se avessero avuto il via libera per urlare in continuazione "puttana" (o forse "strega" sarebbe più preciso, considerando che prendono di mira donne specifiche e indisciplinate da "prendere a pugni"... o bruciare...), incitati dai loro compagni.

Se "TERF" fosse un termine che comunica qualcosa di utile, preciso o propositivo, al di là del semplice infangare, mettere a tacere, insultare, discriminare o incitare alla violenza, potrebbe forse essere considerato neutro o innocuo. Ma poiché il termine stesso è politicamente disonesto e fuorviante, e poiché il suo intento è quello di diffamare, denigrare e intimidire, nonché di incitare alla violenza contro le donne giustificandola, è un termine pericoloso e si qualifica come una forma di incitamento all'odio. Sebbene le donne abbiano già cercato di far notare dove "TERF" andava a parare, come al solito sono state ignorate. Ora abbiamo la prova innegabile che dipingere le donne con questo pennello porta alla violenza reale, fisica. Se prima non ci credevate, ora non avete più scuse.

Meghan Murphy: *Il movimento trans è una menzogna*

Ho parlato all'incontro *Let Women Speak* (Lasciate parlare le donne) ad Austin, organizzato da Michelle Evans sabato 12 agosto 2023. I microfoni e il megafono erano soffocati dagli slogan dei transattivisti, tra cui "I diritti dei trans sono i nostri diritti umani" e "TERF andate a casa", ma l'evento è stato molto partecipato.

Sono grata a Michelle per tutto il lavoro che ha fatto per organizzare e raccogliere fondi per garantire che questo evento si tenesse, nonostante i prevedibili tentativi di farci chiudere, così come sono grata a tutte le donne – molte delle quali sono venute da fuori dal Texas – che hanno partecipato e parlato. Poiché le donne sono state bullizzate, censurate, messe a tacere e minacciate per tenerle fuori dalle conversazioni pubbliche sull'ideologia dell'identità di genere, è sempre più importante che continuiamo a entrare anche a forza nella conversazione, rifiutando di essere buttate fuori.



Grazie a tutte per essere venute oggi.

Mi chiamo Meghan Murphy e vi dirò la verità. Vi dirò la verità su questo movimento: il movimento transgender. Su ciò che è e su ciò che non è.

Questo non è un movimento per i diritti umani. Non si tratta di proteggere una popolazione emarginata. Non si tratta di permettere alle persone di essere se stesse. Non si tratta di rompere il "binarismo di genere". Non si tratta certo di proteggere i bambini. Non si tratta di "lasciare che le persone facciano la pipì".

Il movimento trans è un movimento misogino iniziato da uomini che credono che le donne non siano altro che un insieme di parti e stereotipi. Che le donne non siano altro che oggetti di cui appropriarsi, niente di più di un'idea sessualizzata: un feticcio.

Questo non è un movimento di base. È una campagna delle aziende, avviata da uomini ricchi che investono in Big Pharma e biotecnologie e nelle loro fantasie narcisistiche. È un movimento che dice ai bambini che se non rientrano in stereotipi di genere rigidi il loro corpo è "sbagliato" e deve essere "aggiustato" attraverso interventi medici che li rendono sterili e lasciano i loro corpi permanentemente mutilati, con una serie di problemi di salute: medicalizzati a vita. È un movimento che dice alle donne che devono stare zitte e buone anche se sono in pericolo, anche se vedono dei bambini in pericolo, anche se subiscono abusi verbali o minacce, anche se i loro diritti sono in pericolo, anche se sanno che raccontano loro menzogne.

È un movimento che dice che la verità è odio.

Questo non è un movimento femminista. E non riguarda l'inclusione né l'amore. È un movimento di odio contro le donne, che sta distruggendo la vita dei bambini e tutti i diritti basati sul sesso per i quali innumerevoli donne hanno combattuto per oltre un secolo.

Questo movimento, sostenuto da potenti istituzioni e ONG in tutto il mondo, da Big Media, Big Tech e Big Pharma, sostiene di voler proteggere gli emarginati dall'"odio" e dalla "violenza", eppure i suoi attivisti - i suoi soldati semplici - usano minacce, odio, messe a tacere, censura... Le loro tattiche principali sono il bullismo, la violenza e l'abuso verbale. Questo movimento rivendica che "le donne trans sono donne", ma ha dissolto nel nulla la parola donna.

"Che cos'è una donna?" è una domanda che ora è difficile porre, per la prima volta nella storia.

Questo movimento è una copertura per uomini predatori che ora vengono ospitati nelle carceri femminili come loro "diritto" in base alle leggi sull'identità di genere abbracciate dai governi liberali che si dichiarano femministi, è una copertura per uomini predatori che vogliono accedere agli spogliatoi di donne e ragazze. E questi uomini sono protetti dai nostri politici, dai giornalisti che avrebbero il compito di riportare i fatti, dalle organizzazioni per i diritti umani come l'ONU e la Human Rights Campaign, dall'ACLU (che ha lo scopo di difendere le libertà civili americane, come la libertà di parola, non di difendere il diritto degli uomini di mettere a tacere le donne che si rifiutano di sottoscrivere la loro religione o di convalidare i loro feticci sessuali), persino dalle donne che si dichiarano femministe, che si sono vendute nel modo peggiore possibile e che stanno a guardare – addirittura esultano – mentre le donne perdono tutto.

Questo è un movimento che sta distruggendo il nostro senso della realtà, il nostro linguaggio e la nostra capacità di dire la verità. È un movimento che distrugge tutto ciò che tocca, che distrugge le fondamenta stesse della natura, dell'umanità e della democrazia. Questo movimento è una menzogna.

Le donne sono femmine umane adulte. Gli uomini sono maschi umani adulti. Una madre è una donna e solo una donna. Un padre è un uomo e solo un uomo. Una ragazza può amare lo sport, avere i capelli corti e giocare con i camion, ed è sempre una ragazza. Un ragazzo può vestirsi di rosa, avere i capelli lunghi e giocare con le bambole, ed è sempre un ragazzo. Solo le femmine partoriscono. Solo i maschi hanno il pene. Non esiste il "cazzo di lei", Bill Maher. E non lasciate che nessuno vi costringa a dire che esiste.

Non permettete a nessuno di dirvi che quello che sto dicendo è un "discorso di odio". E non permettete a nessuno di dirvi che il fatto che le donne parlino pubblicamente dei loro diritti e della realtà è pericoloso o violento o è un qualche crimine d'odio.

Viviamo in una società democratica e libera. Abbiamo il diritto di parlare liberamente. Siamo la metà della popolazione e non ci faremo cancellare né resteremo in silenzio mentre tutto ciò che sappiamo essere vero e tutto ciò per cui abbiamo lottato va perduto.

FEMMINISMO

Differenza sessuale

Sesso ≠ genere

Stereotipi

Donna = individuo della specie umana, femmina adulta con qualsiasi personalità

Uomo = individuo della specie umana, maschio adulto con qualsiasi personalità

OBIETTIVI SOCIALI

Abolizione del genere (gerarchia)

Riconoscimento della specificità femminile

No all'incasellamento

Accettazione sociale della diversità

Potenzialmente: più tempo ed energia per la politica

LGBT+

Donna=Uomo

~~Sesso~~-genere

Identità di genere

Cisgender (sesso e genere dalla stessa parte)

Transgender (sesso e genere diversi)

Es. donna cisgender=

Sesso femminile+ genere femminile (stereotipo)

OBIETTIVI SOCIALI

Abolizione del sesso

Riconoscimento solo del genere (identità di genere) = rafforzamento degli stereotipi

Oppure 30 generi diversi (ma allora CIS e TRANS non hanno senso)

Minori transizionati (sterilità, dipendenza tutta la vita da farmaci, accorciamento della durata della vita, effetti ignoti sullo sviluppo cerebrale)

Nati uomini nello sport, carceri, spogliatoi, bagni, statistiche femminili

Attenzione ai propri processi interni

Medicalizzazione dei corpi umani sani

Necessità crescente delle tecniche di riproduzione artificiali per riprodursi

Parte II: Gli altri aspetti del pacchetto gender

Sheila Jeffreys: *La rivolta dei tizi che vanno a prostitute: la prostituzione e la rivoluzione sessuale*”

Negli anni Cinquanta la campagna femminista contro l'uso delle donne nella prostituzione da parte degli uomini stava ottenendo un certo successo. La *Convenzione contro la tratta di esseri umani* del 1949 era ormai in vigore e i governi, sia quelli firmatari che quelli non firmatari, stavano cercando di mettere in atto la messa al bando dei bordelli autorizzati che la Convenzione richiedeva. Molti Paesi, da tempo bersaglio degli sforzi delle femministe, stavano chiudendo i bordelli autorizzati – come la Francia nel 1946 – il che significava che i clienti non avevano più un accesso così facile alle donne prostitute (Corbin, 1990). È interessante notare come questo successo nel limitare le prerogative degli uomini sia stato anche seguito da una considerevole campagna di propaganda legittimante per questa prerogativa maschile da parte di sessuologi e storici.

Questi scrittori maschi hanno promosso ed esaltato la prostituzione. Ho intitolato questo capitolo "La rivolta dei tizi che vanno a prostitute"¹⁰⁸ perché in questa letteratura ci sono indicazioni che gli autori avevano una familiarità più che accademica con i bordelli e le pratiche della prostituzione. Questo potrebbe spiegare il grado di ansia che esprimono nei confronti della minaccia posta all'accesso degli uomini alle donne nella prostituzione dalle femministe e dai politici maschi progressisti. Ho analizzato altrove l'ideologia del liberalismo sessuale, che è stata creata attraverso la rivoluzione sessuale, e ho suggerito che questa era ostile agli interessi delle donne, stabilendo una visione del sesso come bisogno maschile di aggressione sessuale che deve essere soddisfatto dal desiderio delle donne di sottomettersi e servire gli uomini (Jeffreys, 1990). In questo capitolo mi spingerò oltre e suggerirò che i teorici e i divulgatori della rivoluzione sessuale - sessuologi come Masters e Johnson e medici che facevano consulenza sessuale come Alex Comfort - hanno costruito una teoria e una pratica della sessualità basata sulla prostituzione (Masters e Johnson, 1970; Comfort, 1979, 1984). La prostituzione costituiva il modello del giusto funzionamento sessuale: la pratica sessuale degli uomini modellata sul puttaniere e quella delle donne sulla prostituita. Anche le storie della prostituzione prodotte nel periodo della rivoluzione sessuale hanno svolto un ruolo importante nella sua legittimazione. Presentavano una visione rosea della prostituzione nella storia e ne giustificavano la continuazione nel presente. In particolare, storici come Henriques, Basserman e Bullough hanno creato un potente mito delle origini che è oggi utilizzato con grande efficacia dal movimento per i diritti delle prostitute (Henriques, 1965, 1968; Basserman, 1967; Bullough e Bullough, 1987). Al centro di questo mito ci sono due "età dell'oro" della prostituzione, in cui le donne che si prostituivano erano considerate avere uno status elevato: la prostituzione nei templi sacri e la Grecia classica. Queste storie sono state utilizzate per sostenere che non c'è nulla di sbagliato nella prostituzione, se non il pregiudizio sociale del presente, e che la

108 Ndc: In originale "Johns", cioè i tizi qualunque: è il nome che le prostitute danno ai puttaniere che le visitano.

prostituzione può essere riportata ai fasti del passato. Anche la sociologia della rivoluzione sessuale è importante nella costruzione dell'idea di prostituzione. I sociologi della devianza hanno definito la donna prostituita come caso paradigmatico di devianza (Goffman, 1974). I devianti, altrimenti quasi tutti uomini come i criminali sessuali e i tossicodipendenti, sono stati romanticizzati come eroi della controcultura. Questa visione della prostituta come deviante ha fatto scomparire il "cliente" e l'abuso. I puttaniери, dopo tutto, non erano devianti. L'impatto di queste posizioni è stato quello di creare un contesto liberale in cui la prostituzione poteva essere promossa come accettabile dal movimento per i diritti delle prostitute. Questo non sarebbe potuto accadere prima degli anni Settanta.

La sessuologia

Storiche femministe e sociologi del sesso hanno scritto critiche severe alla sessuologia, dai padri fondatori alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo fino a oggi, sottolineando il modo in cui i sessuologi hanno normalizzano una sessualità maschile basata sull'erotizzazione della subordinazione delle donne come se ciò fosse semplicemente il sesso (Jeffreys, 1985, 1990; Jackson, 1994). I commentatori maschi e le critiche femministe hanno messo in forte dubbio lo status "scientifico" della sessuologia.

Thomas Szasz, noto soprattutto per il suo influente *Il mito della malattia mentale*, ha scritto una critica severa delle credenziali della sessuologia, sostenendo che si tratta semplicemente di un ramo dell'industria del sesso che dà l'imprimatur della scienza alle pratiche dell'industria (Szasz, 1980). Stephen Marcus, il cui libro *Gli altri vittoriani* sarà preso in considerazione più avanti in questo capitolo, offre un'utile visione della sessuologia del XIX secolo. Marcus identifica questa "scienza" del sesso come incorporante i valori e i metodi della pornografia, una pratica di prostituzione. Egli descrive la "conoscenza scientifica" della sessualità della metà del XIX secolo come una "fantasia ufficiale" che condivide molte "qualità con la pornografia stessa" (Marcus, 1970, p. 1). Non dovrebbe sorprendere troppo, quindi, scoprire che sessuologi degli anni Sessanta come Harry Benjamin¹⁰⁹, Alex Comfort e William H. Masters rappresentavano le pratiche della prostituzione come semplice "sesso" e miravano a rimodellare la sessualità femminile per replicare più accuratamente quegli aspetti dell'utilizzo delle donne nella prostituzione che servivano più efficacemente gli interessi sessuali degli uomini. Il libro di Harry Benjamin e R.E.L. Masters, *Prostitution and Sexual Morality* (1965), pretende di dire la verità sulla prostituzione. Si tratta di un'opera che si distingue per un entusiasmo sconsiderato nei confronti della prostituzione e per le spudorate assurdità utilizzate a difesa del mantenimento del privilegio dell'accesso a queste donne da parte degli uomini. Gli autori spiegano di essere indignati per il modo in cui, al momento della stesura del 1964, la posizione antiprostituzione stava iniziando a dominare l'opinione pubblica internazionale: "Un'isteria puritana ha travolto la maggior parte del mondo negli ultimi anni causando molti danni" (*ibid.*, p. 4). L'isteria, ovviamente, è una malattia "femminile". Benjamin e Masters si scagliarono contro l'influenza delle femministe sulle Nazioni Unite e la Società delle Nazioni:

109 Ndc: L'associazione a lui intitolata Harry Benjamin International Gender Dysphoria Association divenne nel 2007 la famigerata WPATH (World Professional Association for Transgender Health).

Bisogna dire che la dottrina delle Nazioni Unite in materia di prostituzione deriva principalmente dalle femministe e dai concetti teorici dei benefattori "liberali" e dei piagnucoloni delle varietà che ormai è del tutto familiare al mondo... La Società delle Nazioni ha svolto un ruolo importante nel creare lo spauracchio popolare di una diffusa "tratta delle bianche", qualcosa che non esisteva in Europa e in America in misura significativa (*ibid.* p. 267).

La loro concezione di "tratta delle bianche" è quella di una tratta per la prostituzione effettuata con la forza fisica e il rapimento piuttosto che una tratta di donne a conoscenza della loro destinazione. Quest'ultima è stata ben documentata dalla Lega. L'influenza del femminismo minacciava il mantenimento della prostituzione, ma lo faceva anche la politica socialista. Benjamin e Masters erano i tipici conservatori politici del loro tempo. Volevano che lo zelo espresso contro le "madame", le donne che gestivano i bordelli, fosse "piuttosto rivolto ai comunisti, ai noti gangster e ad altri criminali veri" (*ibid.*, p. 258). Erano disturbati dalla tendenza dei regimi politici progressisti a prendere misure contro la prostituzione. Molte nazioni, sia in Oriente che in Occidente, avevano messo la prostituzione fuori legge o adottato altre misure di contrasto "sotto l'impatto della crescente influenza del socialismo e anche come conseguenza di vari altri fattori". Anche Gandhi fu chiamato in causa per aver messo fuori legge la prostituzione in India come risultato del fatto che "erroneamente" pensava che la prostituzione fosse resa possibile solo dalla disuguaglianza nella condizione delle donne (*ibid.*, pp. 419, 422). Benjamin e Masters erano preoccupati per il fatto che la legislazione antiprostituzione, sotto l'influenza della politica progressista, del femminismo e della "crescente influenza del socialismo", venisse messa in atto in tutto il mondo mentre si era presi da un'isteria da Guerra Fredda contro il comunismo, in particolare quando questo si dimostrava ostile all'uso delle donne nella prostituzione. Nel loro libro ci sono indicazioni sul fatto che gli scrittori avessero personalmente familiarità con i bordelli. Benjamin ricorda con nostalgia una maitresse che conosceva piuttosto intimamente. Parla dei suoi "clienti": "Erano tutti avventori abbastanza fissi del suo appartamento di New York, dove erano sempre sicuri di potersela spassare con ottimi alcolici, ragazze attraenti e un sacco di conversazioni e divertimenti, principalmente forniti da Polly stessa" (*ibid.*, p. 248). Egli riteneva che la chiusura dei bordelli avrebbe portato a gravi problemi sociali. Secondo lui, occorreva un massiccio progetto di ricerca finanziato dal governo per scoprire gli effetti della chiusura dei bordelli e vedere se ciò avrebbe aumentato "l'incidenza dell'omosessualità, della delinquenza, dei crimini sessuali, delle famiglie distrutte, dell'illegittimità ecc. Benjamin conosceva già la risposta. C'erano, disse, "buone ragioni per credere che questo possa essere il caso" (*ibid.*, p. 255). I rapporti sociali occasionali di questi sessuologi con le donne prostitute e le madame si estesero ad Alfred Kinsey, che fu presentato da Benjamin a un'altra madame che era sua buona amica. Kinsey poi intervistò le sue "ragazze" (*ibid.*, p. 257). Anche Masters conosceva bene anche i bordelli. Li visitava appena usciva da scuola dall'età di quindici anni, e ci informa che una tenutaria di sua conoscenza permetteva agli scolari di praticare solo il coito, ma "Marie stessa violava occasionalmente il divieto di rapporti orali con 'allievi' di lunga data che avviavano tale pratica" (*ibid.*, p. 259).

Questi scrittori forniscono le ragioni basate presumibilmente sulla scienza, sulla criminologia e sulla sessuologia, per le quali i rapporti degli uomini con le prostitute non dovrebbero essere limitati. Essi affermano che l'effetto di una legislazione contro la prostituzione sarebbero i mali sociali della "masturbazione, omosessualità, adulterio, molestie ai bambini e aggressioni carnali". Gli stupri e i tentativi di

stupro aumenterebbero perché i devianti usano le prostitute e "la prostituzione è stata e può essere una valvola di sfogo" (*ibid.*, p. 431). L'uso delle prostitute era fondamentale per prevenire l'omosessualità, perché "giovani maschi indifferenziati" sarebbero diventati omosessuali se non avessero sperimentato relazioni eterosessuali che dessero loro fiducia. La risposta era: "Prostitute accessibili e sane, che operino in un ambiente piacevole" (*ibid.*, p. 432).

La masturbazione non era una soluzione, perché non è soddisfacente "né fisicamente né psicologicamente" come un normale rapporto eterosessuale. Si subivano danni psicologici, e la masturbazione non preveniva l'omosessualità con la stessa efficacia dell'uso delle prostitute (*ibid.*, p. 434). L'uso delle prostitute forniva una valvola di sfogo all'aggressività e alla violenza degli uomini e sorreggeva la famiglia nucleare eterosessuale.

Il compito più importante era prevenire la "frustrazione sessuale" degli uomini, ovvero "la questione di come la gratificazione sessuale possa essere resa disponibile al maggior numero di persone con il minor danno per tutti" (*ibid.*, p. 118). Benjamin e Masters erano consapevoli che le femministe e altri attivisti antiprostituzione proponevano strategie che minacciavano la "gratificazione sessuale" degli uomini, come la penalizzazione del cliente, ed espressero una notevole ostilità nei confronti di questi "crociati contro il vizio". "Il tipo più fanatico e quindi più pericoloso di crociato contro il vizio è impotente, deviato o entrambi". Soffrono di "disturbi psicosessuali" (*ibid.*, pp. 361-362). Una delle misure legislative più "insensate e dannose di tutte" era la punizione del "cliente delle prostitute", una "proposta persistentemente ricorrente" che era "il prodotto di un femminismo sconsiderato". Sarebbe sciocco punire le prostitute, ma "il danno sociale che ne deriverebbe è lieve rispetto agli effetti che avrebbe la punizione del cliente, se tali pene fossero applicate imparzialmente su larga scala". Mentre la prostituta può essere incarcerata senza "perdite sostanziali per la società", ciò non vale per il cliente, "che spesso è un'importante fonte di sostegno per la famiglia, l'azienda, la Chiesa, lo Stato e altre istituzioni". Studiosi della prostituzione come Kingsley Davis (1937) e Abraham Flexner (1964) hanno tutti affermato che punire i clienti avrebbe "sconvolto e deragiato la società". I clienti, dopo tutto, avevano mogli e figli. Il cliente aveva "molto più da perdere rispetto alla prostituta", quindi era sbagliato affermare che si trattasse di una penalizzazione uguale (*ibid.*, pp. 385-6). Gli uomini non dovevano essere trattati allo stesso modo delle donne perché gli uomini erano importanti.

Costruire la sessualità della prostituzione

Il sesso che è stato costruito attraverso la sessuologia e la pornografia nella rivoluzione sessuale può essere considerato come la sessualità della prostituzione. I sessuologi e i pornografi approvarono il servizio femminile per la sessualità della classe dominante maschile nella prostituzione come ciò che è semplicemente il buon sesso, e cercarono di normalizzarlo e di promuoverlo tra le donne non prostitute come fosse liberazione sessuale, e la loro responsabilità sessuale nei confronti dei mariti. Alex Comfort, autore dell'opera di educazione sessuale per eccellenza della rivoluzione sessuale, *La gioia del sesso*, era convinto che le donne eterosessuali dovessero adottare le pratiche della prostituzione per rendere il sesso pieno di "gioia" per

loro stesse e per i loro partner maschili. Nel suo libro consiglia alle donne di prepararsi a vestirsi come "un incrocio tra un serpente e una foca", indossando pelle e costumi in lattice. Comfort sottolinea sempre che la sessualità maschile e femminile sono diverse. Le donne non si aspettano che gli uomini si esibiscano come oggetti sessuali coperti dai costumi tradizionalmente associati alla prostituzione; sono solo gli uomini a volere che lo facciano. Se le donne non erano disposte ad accettarlo, venivano accusate di essere antiquate e puritane e minacciate dal marito di ricorrere ai tribunali per divorziare.

“Qualsiasi donna che sia pronta a godere e a capire il sesso e a soddisfare le esigenze del suo partner in modo completo come un professionista ma con amore, può surclassare chiunque venga ingaggiata... Può imparare da periodi e culture in cui la cortigiana era depositaria dell'arte del piacere, ma quelli che chiamiamo trucchi da puttane dovrebbero essere chiamati trucchi da amanti. Una donna che sa fare l'amore con amore e varietà non deve temere la concorrenza commerciale” (Comfort, 1979, p. 210).

Le tecniche di terapia sessuale di Masters e Johnson, sviluppate per curare quelle che loro consideravano disfunzioni sessuali, soprattutto negli uomini la cui mascolinità era ferita dall'impotenza o dall'eiaculazione precoce, si basavano sulle pratiche della prostituzione. Masters iniziò la sua ricerca sulla sessualità umana intervistando "a lungo e in profondità" 118 prostitute donne e 27 prostituti uomini. Edward Brecher, amico e divulgatore di Masters, ci dice che egli era "straordinariamente intuitivo" o "estremamente fortunato" a studiare le prostitute come gruppo pilota, perché erano le più informate sulla risposta sessuale umana (citato in Jeffreys, 1990, p. 136). Erano esperte perché avevano sviluppato l'abilità di portare all'orgasmo un uomo annoiato che non era nemmeno sessualmente interessato a loro, e questo doveva essere l'obiettivo della terapia sessuale. È quindi la prostituzione, una situazione in cui le donne servono gli interessi sessuali unilaterali degli uomini in cambio di denaro, a costituire il modello per la famosa terapia sessuale che a partire dagli anni Sessanta doveva insegnare al mondo occidentale come copulare. Le pratiche di prostituzione divennero il modello giusto per il sesso di successo. Non sono stati solo i sessuologi a prescrivere le pratiche di prostituzione alle mogli e fidanzate.

Sheila Jeffreys: *La prostituzione e la costruzione della sessualità*

La ricerca femminista ha dimostrato che nell'ultimo secolo le donne hanno cercato di trasformare le dinamiche delle pratiche sessuali allontanandosi dal modello della prostituzione maschio-dominante/femmina-sottomessa verso una sessualità più adatta al piacere e alla libertà delle donne (Bland, 1995). All'apice del potente movimento femminista della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo, le teoriche e le attiviste femministe contro l'abuso sessuale degli uomini misero in dubbio l'importanza del coito. Alcune sostenevano che il coito dovesse essere intrapreso solo ai fini della riproduzione (Jeffreys, 1985). Nello stesso periodo, il massiccio movimento di ispirazione sessuologica per la riforma del sesso propagandava il rapporto sessuale maschio-dominante/femmina-sottomessa come ciò che costituisce il sesso (Jackson, 1984; 1994, Jeffreys, 1997). Ma le femministe britanniche prima della Prima guerra mondiale cercavano ancora di esprimere il loro profondo malcontento nei confronti dell'esperienza del coito come unico contenuto del sesso. In una rivista femminista che ha fornito una piattaforma per il dibattito sulla riforma del sesso, una donna scrisse della "assoluta indifferenza o avversione per l'atto sessuale in molte donne" suggerendo che ciò potrebbe avere a che fare con la loro sensazione istintiva che "l'uomo le disprezza e le considera indegne e loro si disprezzano" (cit. in Jeffreys, 1997, p. 52). Il fatto che i sessuologi e gli altri esperti di consulenza sessuale abbiano ritenuto necessaria una massiccia campagna per attaccare la "frigidity", la "dispareunia" o l'"anestesia sessuale" delle donne e addestrarle a rispondere in modo appropriato alla forma dominante della sessualità maschile nel corso di tutto il XX secolo, campagna che continua ancora oggi, suggerisce che c'è stata un'enorme resistenza da parte delle donne. In *Anticlimax* ho descritto in dettaglio la furia dei sessuologi di fronte alle forme di resistenza che i mariti riferivano loro. Le donne degli anni Cinquanta, a quanto pare, continuavano a leggere romanzi o ad applicarsi lo smalto sulle unghie dei piedi mentre i mariti cercavano di compiere l'atto che proclamava la loro virilità (Jeffreys, 1990). Il famoso rapporto di Shere Hite sulla sessualità femminile del 1977 ha suggerito un malcontento piuttosto massiccio nel suo ampio campione per il modello di coito che le sue intervistate avevano sperimentato. Quando ha chiesto alle donne come avrebbero voluto che cambiasse la "scena della camera da letto", hanno menzionato "in continuazione" che gli uomini non si dovevano fissare su "cazzi e fide". Volevano più sensualità su tutto il corpo. L'idea che gli uomini avevano di ciò che costituiva il sesso le lasciava profondamente insoddisfatte anche quando raggiungevano l'orgasmo. "Ho sempre avuto la sensazione che i miei incontri sessuali fossero solo inizi; non sono mai stati portati avanti quanto avrei voluto". Un'altra ha detto: "Il mio amante mi faceva sempre sentire piuttosto male perché sembrava che per lui fosse come grattarsi il prurito – togliersi qualcosa di negativo - mentre per me era una beatitudine assoluta" (Hite, 1977, pp. 530, 532). Le donne dello studio di Hite in genere desideravano molto più essere toccate, abbracciate, espressioni fisiche di affetto che non dovevano necessariamente portare al sesso, e molte si sentivano disperate - alcune parlavano di voler piangere - perché non potevano ottenere ciò dagli uomini, solo brevi incontri coitali. Lo studio di Hite ha rilevato che per le donne solo con il coito l'orgasmo era raro. Solo il 30% del suo campione raggiungeva regolarmente l'orgasmo in seguito a un coito senza la contemporanea stimolazione manuale diretta della clitoride.

Il sesso della prostituzione costituisce un serio ostacolo al desiderio delle donne, consapevolmente femministe o meno, di trasformare la sessualità. Eileen McLeod, nel suo studio sulla prostituzione del 1982, indica la riluttanza delle mogli a soddisfare i "bisogni" sessuali degli uomini come motivo per cui questi ultimi vanno a prostitute. Un puttaniere spiegò che andava dalle donne prostitute perché la moglie non gli forniva il sesso della prostituzione:

“Le ho suggerito che avremmo potuto essere un po' più avventurosi. Per lei era come se si imbarazzasse. Alcune delle cose che le ho detto le sono sembrate disgustose. Ho portato alcuni libri a casa... Ho anche preso in prestito un film a luci rosse e un proiettore da un mio amico e gliel'ho fatto vedere. E dopo di ciò era arrapata come l'inferno” (ibid., p. 77).

Il sesso orale era una pratica che le mogli non sembravano disposte a fornire ai loro mariti, che quindi ricorrevano a donne prostitute per avere accesso alle loro bocche e per eseguire altre pratiche che loro volevano e le loro mogli no.

L'esistenza della prostituzione ha quindi rafforzato in questi uomini l'idea che il sesso della prostituzione fosse quello che era il sesso, e ci che avevano il diritto di chiedere sia alle mogli che alle prostitute.

La possibilità di usare donne prostitute permetteva agli uomini di evitare di avere una relazione sessuale egualitaria in cui le pratiche sessuali dovevano essere negoziate e gradite a entrambe le parti. Come disse un puttaniere, la prostituzione gli dava "la libertà di non dover fare le cose come tua moglie vuole che tu le faccia" (ibid., p. 70). McLeod sembra disposto ad accettare che il sesso della prostituzione sia effettivamente ciò che il sesso è. Per quanto riguarda la richiesta di sesso orale da parte degli uomini, suggerisce che le mogli alla fine si convinceranno a fornirlo. Le mogli finiranno per fornire tutti i servizi per i quali gli uomini si recano attualmente dalle prostitute, e gli uomini cambieranno le loro richieste alle prostitute nel corso del tempo:

Forse ciò che sta accadendo rappresenta lo sfasamento temporale tra ciò che si discute come sessualmente lecito e ciò che le coppie comunemente fanno. Per colmare la differenza si ricorre alle prostitute. Presumibilmente con il passare dei decenni cambierà anche ciò che gli uomini desiderano di più dalle prostitute (ibid, p. 80).

Questa prospettiva suggerisce che l'uso da parte degli uomini di donne che si prostituiscono imporrà il sesso della prostituzione a tutte le donne e manterrà costantemente i "bisogni" degli uomini riguardo a ciò che è il sesso.

Non c'è alcuna concezione di ciò che "le mogli" potrebbero desiderare dal sesso o di quale potrebbe essere una visione femminista del "sesso". Un esempio contemporaneo tratto da una rivista femminile serve a illustrare questo problema. In un articolo intitolato "Quando la moglie incontra la prostituta", Ginny, il cui matrimonio è andato in frantumi dopo la rivelazione che il marito ha frequentato per anni una prostituta, incontra Sue, la donna prostituta, e discute con lei del comportamento del marito. Ginny è rimasta sconvolta dalla scoperta perché la vede come un tradimento della fiducia che credeva di poter avere nel marito. "Pensavo che avessimo amore e rispetto reciproco e tutte quelle stronzate. Che senso ha fidarsi di qualcuno se poi uno dei due partner rovina tutto con il proprio egoismo?" (Bailey, 1995, p. 32). Ginny era particolarmente turbata dall'aver scoperto in cosa consisteva il "sesso" che il marito faceva con Sue:

“Dopo un po' Robert era diventato piuttosto avventuroso. Gli piaceva che mi vestissi in modo particolare. Credo che gli piacesse di più sentirsi come se avesse fatto qualcosa di sconcio che farlo davvero. Facevamo sesso penetrativo solo di tanto in tanto. Il resto del tempo si trattava di travestirsi, parlare sporco. Preferiva di gran lunga anche fare sesso orale con me. Gli piaceva il sesso sporco, i tacchi a spillo, le calze a rete, le mutande aperte, un trucco pesante, quel genere di cose” (*ibid.*, p. 30)

Ginny, che viene descritta come una donna con una carriera di successo nel settore pubblicitario, è arrabbiata perché il "sesso" che Robert è andato a cercare da Sue è proprio ciò che lei considera degradante:

“Mio Dio, è davvero disgustoso. Beh, di certo non l'avrebbe mai potuto avere da me. Non ho intenzione di indossare le stupide giarrettiere per nessuno. È degradante. È un atteggiamento così degradante nei confronti delle donne. Riesci a immaginarmi con le mutandine aperte? Che schifo. Non voglio che si pensi a me in questo modo. Gli uomini possono prendermi come sono o scordarselo” (*ibid.*).

È chiaro da questo esempio che la capacità di Robert di ottenere da una donna prostituita il tipo di sesso che rappresenta le donne come oggetti sessuali sporchi e subordinati ha influenzato negativamente la capacità di Ginny di creare una relazione paritaria. Mentre lottava per creare una pratica sessuale e dei sentimenti sessuali che rappresentassero dignità, rispetto e fiducia, il marito poteva sabotare i suoi sforzi semplicemente con la prostituzione. Il "sesso" della prostituzione, a quanto pare, può fornire una riserva per l'accesso a comportamenti sessisti nei confronti delle donne, che diventano meno accettabili sul posto di lavoro, in casa e nei matrimoni. Per le donne come classe, la capacità di trasformare le pratiche sessuali, di ottenere il rispetto degli uomini come esseri umani uguali, e quindi di uscire dalla loro condizione di subordinazione, è minata dalla capacità degli uomini di sfuggire alla responsabilità di riconoscere l'uguaglianza delle donne. L'uso che gli uomini fanno delle donne nella prostituzione è un ostacolo di fronte agli sforzi delle donne per migliorare la loro condizione. Man mano che l'industria del sesso si espande nelle sue forme, nella sua organizzazione mondiale e nella sua accettabilità, è probabile che la sua efficacia nell'impedire tale miglioramento si intensifichi notevolmente.

Il sesso della prostituzione non è "solo sesso", ma sessualità maschile. Rappresenta un atteggiamento di disprezzo nei confronti del sesso e di coloro che sono identificate come sue rappresentanti: le donne. La cacofonia di rabbia che accoglie i tentativi femministi di mettere in discussione la prostituzione, la risposta che le femministe devono essere "anti-sesso" per volerla mettere in discussione, dimostra che il sesso della prostituzione è il modello di ciò che si intende per "sesso" sotto la supremazia maschile, e la difficoltà, anche per alcune femministe libertarie, di immaginare qualsiasi alternativa. La prostituzione non può essere salvata, quindi, eliminando lo stigma dal momento che sono proprio gli atteggiamenti identificati come "stigma" a creare il fenomeno della prostituzione. I puttaniere devono avere certe idee sul sesso e sulle donne per poter usare le donne prostitute. Se questi atteggiamenti dovessero cambiare, la prostituzione non potrebbe sopravvivere. Ma è probabile che gli atteggiamenti nei confronti del sesso e delle donne siano lenti a cambiare mentre la forza massiccia dell'industria del sesso, grazie al suo considerevole potere finanziario, è in grado di promuovere idee direttamente in opposizione al cambiamento della sessualità e dello status delle donne.

Riferimenti bibliografici

- Bailey, Eleanor. (1995, December). Emotional Issues: When Wife Meets Prostitute, *Marie Claire*, 4.
- Basserman, Lujo. (1967). *The Oldest Profession: A History of Prostitution*. London: Arthur Barker.
- Benjamin, Harry, and R.E.L.Masters. (1965). *Prostitution and Sexual Morality*. London: Souvenir Press.
- Bland, Lucy. (1995). *Banishing the Beast: English Feminism and Sexual Morality, 1885–1914*. London: Penguin.
- Bullough, Vern, and Bonnie Bullough. (1987/1978). *Women and Prostitution: A Social History*. New York: Prometheus Books.
- Comfort, Alex. (1979/1973). *The Joy of Sex*. London: Quartet.
- Comfort, Alex. (Ed.). (1984/1977). *More Joy of Sex: A Lovemaker's Companion*. London: Quartet.
- Corbin, Alain. (1990). *Women For Hire: Prostitution and Sexuality in France after 1850*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Davis, Kingsley. (1937). The Sociology of Prostitution, *American Sociological Review*, II, 744–55.
- Flexner, Abraham. (1964/1914). *Prostitution in Europe*. Montclair, New Jersey: Patterson Smith.
- Goffman, Erving. (1974/1963). *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*. Harmondsworth, Middlesex: Pelican
- Henriques, Fernando. (1965/1962). *The Pretence of Love: Prostitution and Society, I: Primitive, Classical and Oriental*. London: Panther.
- Henriques, Fernando. (1968). *Modern Sexuality, III of Prostitution and Society*. London: MacGibbon and Kee.
- Hite, Shere. (1977). *The Hite Report: A Nationwide Study of Female Sexuality*. Sydney: Summit Books, Paul Hamlyn.
- Jackson, Margaret. (1984). Sexology and the Universalization of Male Sexuality. In Coveney *et al.* (1984).
- Jackson, Margaret. (1994). *The Real Facts of Life: feminism and the Politics of Sexuality, c.1850–1940*. London: Taylor & Francis.
- Jeffreys, Sheila. (1985). Prostitution. In McNeil, Sandra, and Dusty Rhodes. (Eds.). (1985). *Women Against Violence Against Women*. London: Onlywomen Press.
- Jeffreys, Sheila. (1990). *Anticlimax: A Feminist Perspective on the Sexual Revolution*. London: Women's Press; New York: NYU Press.
- Jeffreys, Sheila. (1997/1985). *The Spinster and Her Enemies: Feminism and Sexuality, 1880–1930*. Melbourne: Spinifex.
- Marcus, Steven. (1970/1964). *The Other Victorians: A Study of Sexuality and Pornography in Mid-Nineteenth Century England*. London: Book Club Associates with Weidenfeld and Nicolson.
- Masters, William H., and Virginia E.Johnson. (1970). *Human Sexual Inadequacy*. Boston: Bantam Books.
- McLeod, Eileen. (1982). *Women Working: Prostitution Now*. London: Croom Helm.
- Szasz, Thomas. (1980). *Sex: Facts, Frauds and Follies*. Oxford: Basil Blackwell.

Meghan Murphy: *Il luogo distopico in cui ci porta lo slogan "il lavoro sessuale è lavoro"*

L'appello "il lavoro sessuale è lavoro" (*sex work is work*) avrebbe dovuto avere risonanza dentro di me, una giovane socialista cresciuta in una famiglia di sindacalisti e meno ispirata da *O Canada* che da *Solidarity Forever*. Ma quando ho sentito la frase per la prima volta, credo intorno al 2010, era troppo tardi: sapevo bene che non avrei comprato ciò che l'industria del sesso e il suo lacchè obbediente, il femminismo della terza ondata, vendevano (e di sicuro vendevano questo).

Avevo già trovato donne come Catharine MacKinnon, Andrea Dworkin e Sheila Jeffreys che avevano dato una certa sicurezza al mio disagio nei confronti del "femminismo" moderno ispirato da Hugh Hefner¹¹⁰. Il femminismo radicale, unito all'opportunità di parlare e ascoltare le donne che si prostituiscono attraverso il mio lavoro radiofonico e giornalistico, mi aveva dimostrato che i mantra legati al "lavoro sessuale" e alla "decriminalizzazione" o "depenalizzazione" erano superficiali ed esistevano specificamente per manipolare persone come me – persone di sinistra educate a sostenere le "lavoratrici", giovani donne in cerca di "empowerment" attraverso la presunta "liberazione sessuale", e progressisti a cui è stato insegnato che legalizzare una cosa illecita e metterla sotto controllo per regolamentarla la renderà più sicura.

E io sostengo i lavoratori, ma il sesso *non* è un lavoro (o non dovrebbe esserlo, in ogni caso), a prescindere da quanti cartelli con l'ombrello rosso lo rivendichino. E non stiamo nemmeno parlando di una droga illecita, resa illegale mentre all'industria farmaceutica è permesso di vendere a scopo di lucro droghe legali che creano altrettanta dipendenza e distruggono la vita nello stesso modo. (L'idea che legalizzare le droghe le renda più sicure è un altro dibattito, ma il punto è che stiamo parlando di esseri umani, non di prodotti vendibili). Stiamo parlando di sfruttamento, abuso e tratta. Stiamo parlando del commercio di esseri umani e della vendita dell'accesso al corpo di donne e ragazze.

Per quanto agli uomini che pagano per il sesso possa piacere considerarlo una semplice transazione economica, per chi viene penetrata si tratta del suo corpo sotto l'aspetto più vulnerabile. Non si può separare la vagina dall'essere, né l'abuso verbale e fisico inerente all'industria del sesso dall'anima. La visione progressista e femminista standard secondo cui fare sesso con qualcuno contro la sua volontà è uno stupro scompare misteriosamente quando si scambiano soldi, come se il pagamento annullasse il trauma, o smentisse il fatto che un uomo che fa sesso consapevolmente con qualcuna che non vuole essere lì sia un essere riprovevole.

Inquadrare la prostituzione come una forma di "lavoro", e quindi soggetta alle leggi sul lavoro e aperta alla sindacalizzazione, è stato il primo passo non per proteggere le donne e le ragazze nel commercio sessuale, come presentato, ma per normalizzare ed espandere l'industria.

Il Belgio ha depenalizzato la prostituzione nel 2022 – una mossa salutata con favore dalla sinistra, dai

¹¹⁰<https://www.newstatesman.com/politics/2015/06/playboy-feminism-how-gentleman-s-porn-rag-coopted-women-s-movement>.

libertari¹¹¹ e dai liberali. Ciò che alcuni potrebbero non capire è che "decriminalizzazione", nel contesto della prostituzione, non significa solo depenalizzare le donne prostitute (il "prodotto"), ma anche depenalizzare il pappone, la gestione di un bordello e il pagamento per il sesso. A mio avviso, "mantenere le donne al sicuro" non deve necessariamente comportare lo sdoganamento dei cattivi, ma la lobby per la decriminalizzazione ama sorvolare su questo aspetto nei suoi sforzi, che hanno sempre avuto successo, di corteggiare i sostenitori con slogan che alleggeriscono la coscienza.

Donne come me, Kajsa Ekis Ekman¹¹², Janice Raymond¹¹³, Julie Bindel¹¹⁴ e Rachel Moran¹¹⁵, sostengono da tempo un modello alternativo, adottato per la prima volta in Svezia nel 1999 e comunemente chiamato modello nordico, che depenalizza chi vende sesso ma criminalizza chi lo sfrutta: trafficanti, protettori, clienti e proprietari di bordelli. Questo modello disincentiva lo sfruttamento e dà potere a chi si prostituisce, rovesciando la tipica dinamica di potere e introducendo la norma culturale che dice che pagare per il sesso è riprovevole. La fazione "il lavoro sessuale è un lavoro" innalza peana al "porre fine allo stigma", ma non vedo alcun motivo per togliere lo stigma agli uomini che desiderano abusare di donne e bambini senza sensi di colpa, o agli uomini che traggono profitto da questa pratica.

Nel 2022, il ministro della Giustizia belga Vincent Van Quickenborn ha definito "storica" la decisione di depenalizzare completamente il commercio sessuale, spiegando che "garantisce che le lavoratrici del sesso non siano più stigmatizzate, sfruttate e rese dipendenti da altri".

L'idea che le donne e le ragazze che si prostituiscono non siano più "stigmatizzate", sfruttate o dipendenti dai protettori in caso di depenalizzazione completa è però un'assurdità. Tanto per cominciare il problema dello "stigma" in relazione alle persone che si prostituiscono è irrisolvibile. Le donne e le ragazze *non vogliono* vendere sesso. Non è un'occupazione desiderabile. È per questo che esiste la tratta: per soddisfare la massiccia domanda di corpi che è impossibile fornire attraverso volenterose volontarie. La vergogna legata al fatto di fare una cosa che non si vuole fare e di doverci convivere può essere indesiderabile, ma dovrebbe riguardare la pratica stessa (non necessariamente il carattere della donna). Inoltre, come dimostrano altri luoghi che hanno tentato la completa depenalizzazione come la Nuova Zelanda¹¹⁶, lo sfruttamento e l'abuso delle donne nel commercio non fa che peggiorare una volta che il commercio viene trattato come legittimo e regolato. Dopo tutto, per quale motivo una donna dovrebbe chiamare la polizia se ciò che le viene fatto fa parte del suo lavoro? Come fanno le leggi sul lavoro a proteggere le donne dalle molestie e dagli abusi sessuali se vengono pagate per essere molestate e abusate sessualmente?

"Il lavoro sessuale è un'attività economica normale, purché coinvolga adulti che scelgono di farlo per

111 <https://www.newstatesman.com/politics/2015/06/playboy-feminism-how-gentleman-s-porn-rag-coopted-women-s-movement>.

112 *Essere ed essere comprata. Prostituzione, maternità surrogata e identità divisa*, Meltemi 2024.

113 *Not a Job, Not a Choice. Exposing the Myths about Prostitution and the Global Sex Trade*, Potomac 2013.

114 *Il mito Pretty Woman: Come la lobby dell'industria del sesso ci spaccia la prostituzione*, Vanda 2019.

115 *Stupro a pagamento. La verità sulla prostituzione*, Round Robin 2017.

116 <https://podcasters.spotify.com/pod/show/meghan-murphy5/episodes/PODCAST-Michelle-Mara-on-the-truth-about-the-decriminalized-sex-trade-in-New-Zealand-e2clf2i>.

se stessi", ha dichiarato Van Quickenborne ai legislatori belgi¹¹⁷ nel 2021. Oh, ok. È strano, perché avrei giurato che la compravendita di corpi fosse di fatto un'"attività economica" illegale (anche se probabilmente normale, considerando che la tratta e la schiavitù rimangono industrie in piena espansione in tutto il mondo).

Un'anonima o anonimo "lavoratore del sesso transgender" citata da *Reuters* a proposito della legge del 2022 ha detto: "È la libertà di essere me stessa... la libertà di decidere le condizioni del mio lavoro, di rifiutare un cliente"¹¹⁸.

Molte femministe in tutto il mondo hanno avvertito che con la depenalizzazione completa le donne avrebbero perso la capacità di dire "no", ed ecco che hanno avuto ragione.

Proprio la scorsa settimana è stato annunciato che il Belgio è diventato il primo Paese al mondo ad approvare una legge sul lavoro per i contratti delle lavoratrici del sesso¹¹⁹.

Secondo la nuova legge sul lavoro, se una prostituta rifiuta un tizio o un atto sessuale per più di 10 volte nell'arco di sei mesi, il protettore può far intervenire un mediatore governativo. Questo aspetto della legge è coperto da un'avvertenza: il protettore non può "licenziarla" – così lei dovrà rimanere a lavorare esattamente nel modo in cui lui chiede.

Tutto questo viene presentato come uno sviluppo positivo, in quanto la nuova legge prevede che le prostitute possano ricevere l'assicurazione sanitaria, la pensione, il congedo di maternità e le ferie, nonché l'indennità di disoccupazione. Ma ciò che viene inquadrato come "empowerment" non lo è affatto. Ciò che viene taciuto è che queste donne saranno punite se invocheranno i loro nuovi diritti troppe volte, rifiutando i clienti o interrompendo¹²⁰ o rifiutando gli atti sessuali.

Ma non c'è da preoccuparsi. Qualunque cosa la vostra mente, il vostro corpo o la vostra anima vi dicano sul fatto di permettere a un vecchio qualsiasi di fare i suoi porci comodi con voi, sarà sicuramente alleggerita dal fatto che il vostro benevolo pappone vi fornirà un "bottono di sicurezza" nel caso in cui un cliente abusi di voi, cosa che ovviamente ci si aspetta, perciò il bottone.

In tutto il mondo, il risultato della legalizzazione della prostituzione è stato un aumento della prostituzione. Più domanda significa più traffico e più sfruttamento, come si può osservare nei "mega bordelli" della Germania¹²¹, che prevedono contratti "a tariffa fissa" per consentire agli uomini di abusare delle donne fino allo sfinimento, e che stranamente non sono pieni di donne tedesche desiderose, ma di donne rumene o nigeriane¹²² molto più povere e disperate.

E lo so, lo so, "la prostituzione non se ne andrà". Purtroppo, il ritornello comune è vero. Non sono ingenua al riguardo. Ma la risposta a una realtà oscura non è aprire ancora di più le porte per accogliere il diavolo.

117<https://www.brusselstimes.com/news/belgium-all-news/163077/scrap-laws-against-sex-work-says-justice-minister-vincent-van-quickenborne-daan-bauwens-exploitation-criminal-gang-landlord-pimps-victim-police-law>.

118<https://www.reuters.com/article/idUSL5N2X54FF/>.

119<https://archive.ph/40tjB#selection-2879.0-2883.172>.

120<https://www.euronews.com/2024/05/13/could-belgiums-historic-labour-law-for-sex-workers-usher-a-changed-approach-across-europe>.

121<https://s.telegraph.co.uk/graphics/projects/welcome-to-paradise/>.

122<https://www.infomigrants.net/en/post/21117/germany-the-brothel-of-europe-for-trafficked-nigerian-women>.

Questa nuova legge non fa nulla per le donne, e tutto per i proprietari di bordelli, i papponi e i clienti, che ora fanno davvero quel che vogliono, sia in termini di profitto che col pene.

Barbara Katz Rothman: *Ciò che non è negoziabile*

Ciò che non è negoziabile per me è questo: ogni donna incinta è la madre del bambino che nasce nel e dal suo corpo e deve avere diritti legali, sociali, culturali e politici sul suo corpo e quindi sul potenziale bambino. Ciò significa che io rifiuto il concetto di “maternità surrogata”. In una gravidanza non ci si trova in una relazione “sostitutiva” o “di rimpiazzo” o “surrogata”: la donna e il bambino sono in una relazione fisica e sociale intima.

La surrogazione si basa sul rifiuto del primato delle relazioni e sul presupposto invece del primato delle intenzioni e sul primato del legame genetico. Rifiuto entrambi e chiedo di rispettare il reale rapporto intimo, fisico, psicologico e sociale che è la gravidanza. Le madri sentono nel ventre i loro bambini che si muovono, ma la relazione è ancora più intima: il sangue si mescola, si mescolano i fluidi della vita. Le cellule fetali entrano nella circolazione sanguigna della madre; i muscoli e il sangue materno trattengono e nutrono il nascituro. I feti si cullano nel liquido amniotico che odora di aglio, curry, paprika o finocchio per la dieta della madre. Imparano il suono della voce della madre e della lingua che parla. Alla nascita i neonati mostrano di riconoscere tutto ciò: linguaggio, odori, voce.

Coloro che parlano di maternità surrogata riescono a scotomizzare una donna che sta in piedi davanti a loro, visibilmente gravida, con le caviglie gonfie, con la pancia enorme, i movimenti del piccolo che ha dentro osservabili attraverso i vestiti chiamandola “vettore gestazionale” mentre considerano come “genitori intenzionali” gli acquirenti. Il business della “maternità surrogata” attribuisce un peso enorme all'intenzionalità nella genitorialità. Nessuna società ha mai considerato l'intenzione una definizione di genitorialità. Se l'intenzione avesse fatto i genitori, la maggior parte della gente sarebbe stata orfana. La genitorialità è una relazione, non un'intenzione.

La nostra legge riconosce che le intenzioni e il desiderio non fanno la genitorialità: nei casi di adozione, indipendentemente dagli accordi presi prima della nascita del bambino, la madre rimane la madre del bambino che nascerà. Nulla in quel rapporto di gravidanza cambia cambiando la fonte dell'ovulo o dello sperma. La surrogazione è una forma di adozione e i diritti di nascita delle madri devono continuare a valere: una donna che fa nascere un figlio è la madre naturale di quel bambino.

Alcuni bambini non esisterebbero se non ci fossero gli stupratori, e le donne che sono state violentate cominciano sicuramente la gravidanza senza né il desiderio né l'intenzione di avere un bambino.

Eppure difficilmente diremmo che questi bambini possano essere allontanati dalla madre contro la sua volontà [*come succede a chi si mette sotto contratto di GPA, ndr*] perché non aveva “l'intenzione” di essere madre. Al momento della nascita, la maternità è un fatto determinato dall'esperienza fisica vissuta, e non dalle intenzioni delle parti che hanno iniziato la gravidanza.

Il secondo concetto della maternità surrogata è il legame genetico, l'idea che un bambino sia il prodotto del seme. Questo concetto ha le sue radici nella nostra storia patriarcale, in cui gli uomini hanno dominato in quanto padri. Gli uomini possono dominare le donne di tutto il mondo, e lo fanno, ma nella

tradizione giudeo-islamico-cristiana, questa regola si basa sull'idea che i bambini sono il prodotto degli uomini, piantato nelle donne. È questo che ha reso piuttosto accettabile quella che viene chiamata "surrogazione biblica" – Agar e le altre che hanno sostituito una moglie "sterile" non erano madri surrogate: erano mogli surrogate. Erano le madri dei bambini che portavano, ma come tutte le madri non avevano diritti su quei bambini. Il seme di Abramo doveva riempire il mondo, papà ha piantato un semino nella mamma, la signora John Smith ha portato John Smith Junior¹²³. In questa tradizione, le donne sono per gli uomini una fonte di vulnerabilità condivisa, allo scopo di ottenere la generazione successiva.

Non è passato molto più di un secolo da quando l'ovulo è stato riconosciuto come "uguale" allo sperma nel suo contributo genetico. E ora si parla di "tre genitori", quando si separano i mitocondri dal contributo del DNA nucleare dell'ovulo, ma si continua a liquidare la gravidanza come insignificante, a parlare del desiderio "naturale" di avere bambini geneticamente imparentati, accettando insomma il primato della genetica e dell'intenzione.

Ecco come funziona la maternità surrogata: le donne donano ovuli perché hanno bisogno di soldi.

Proprio come il proprietario di un lotto di auto usate dona le auto per denaro. O come il ragazzo degli annunci via internet mi ha donato il divano che ho comprato da lui. Donare. La parola significava "vendere", ma non in questo contesto. Quegli ovuli donati non rendono "madri donatrici" dei bambini così prodotti. Dopo tutto si tratta solo di un ovulo, di una procedura medica che una donna subisce per denaro – quindi tutto ciò non ha nulla a che fare con la maternità. Poi questa stessa donna che ha donato un ovulo per soldi ha bisogno di più soldi, quindi rimane incinta con uno zigote fatto con l'ovulo donato da qualcun'altra. Potrebbe essere un ovulo acquistato, cosicché quando un uomo gay o una donna che non ha ovuli ne comprano uno, lo possiedono ed è il loro. Non è l'ovulo della venditrice. Scusate, volevo dire "donatrice". Quell'ovulo donato appartiene alle persone che lo hanno acquistato. Quindi è loro.

Ma la donna che rimane incinta di quell'ovulo, naturalmente non è la madre, perché l'ovulo non è il suo. Appartiene a... alla donna che l'ha venduto? No, no – ricordate? Non è questo che la rende una madre. All'acquirente! Questa è la vera madre. OK, tutto chiaro ora?

E tutti sappiamo che puoi assumere qualcuna per svolgere tutto il lavoro di cura che vuoi o di cui hai bisogno per i bambini, e questo non la renderà loro madre. Quindi se qualcuno vuol farlo, può acquistare un ovulo dalla persona che lo dona, assumere quella stessa donna per la gravidanza, poi assumerla per crescere il bambino per alcuni anni. E lei non avrà alcun diritto sul bambino. Questo è il mondo nuovo della maternità surrogata. Ma aspettate un attimo... non è in realtà quello vecchio? Quello in cui un uomo poteva comprare una donna dal padre di lei, sposarla, metterla incinta, e se lui voleva il bambino – questo figlio della sua discendenza e della sua intenzione – lei non aveva diritti legali sul figlio. L'unica differenza che vedo è che ora, con la nostra meravigliosa nuova tecnologia e la visione illuminata delle donne, le donne possono fare la stessa cosa che gli uomini erano abituati a fare.

Non posso accettare un femminismo che voglia semplicemente dare alle donne ricche e doviziose

123 *Ndc: A volte in inglese si usa indicare la moglie non solo con il cognome del marito ma anche con il suo nome, lo stesso in francese.*

tutti i diritti e i privilegi degli uomini ricchi, compresi i diritti sui corpi delle donne più povere e meno privilegiate. Né posso accettare un mondo in cui le relazioni siano svalutate a favore della proprietà. Se vogliamo permettere la compravendita di bambini, allora dobbiamo creare una legislazione che permetta la compravendita di bambini, ma questo riconosce il fatto che è la donna che mette al mondo il bambino ad avere il diritto di venderlo, di donarlo o di allevarlo.

Daniela Danna: *Ristabiliamo la schiavitù!*

Un giovane signore a un'iniziativa pubblica contro la Gpa ci tacciava di "schiaviste", dal fondo della sala della Casa dei Diritti in cui è avvenuto l'evento di RUA-Resistenza all'Utero in Affitto a Milano il 16.3.2017: *Il mercato della gravidanza non è un diritto. È ancora possibile sottrarre la nascita al business?* – senza peraltro disturbare se non le ultime file di convenute (la cosa infatti mi è stata riportata). Potrebbe apparire che gli schiavisti siano piuttosto i fautori della Gpa, che fuor d'acronimo vuol dire che giuridicamente la gravidanza di una donna non è sua ma è di qualcun altro a cui l'ha venduta, alla volontà del quale dovrà soggiacere. Per nove mesi il committente controllerà con analisi del sangue periodiche che non abbia fumato neanche una sigaretta né bevuto una goccia di alcool (succede davvero), le dirà cosa deve e non deve mangiare, anche secondo le proprie convinzioni religiose, e quando può uscire, naturalmente senza partecipare ad alcuna attività che questi ritiene pericolose, come ballare o saltare. Il contratto prevede anche come dovrà avvenire il parto e chi potrà assistervi, come ha raccontato Paola Tavella al Seminario Nazionale UDI a Roma il 18.3.2017: *Maternità surrogata. Diritto alla genitorialità o mercificazione del corpo femminile?* facendo l'analisi di un centinaio di contratti di Gpa. Il parto è infatti considerato uno spettacolo oggetto di clausole apposite, con una maggiorazione della retribuzione se i committenti vogliono assistervi, in qualità di spettatori che naturalmente pagano il biglietto.

Ma essi, i fautori della Gpa intendo, che non sono solo i possibili committenti ma i possibili profittatori come avvocati, medici, psicologi, insieme alle giovani del femminismo servizievole, dicono che vogliono l'introduzione di questo istituto giuridico in nome della libertà delle donne. Per contrastarli, dato che – come mi dicono – sono fissata su questa cosa, non certo perché la considerazione sociale e giuridica della maternità e del sesso femminile sia di suprema importanza nei rapporti sociali e politici, ho riflettuto un po' meglio sulla faccenda della schiavitù sulla base dello schema che mi hanno insegnato *Se-sei-contro-di-noi-sei-col-nemico*, ovvero con la Chiesa cattolica, benché io sia atea e anticlericale.

E contro i fautori della libertà femminile infine dichiaro: "Sì! Sono schiavista! Voglio ristabilire questa antica istituzione perché fa parte della storia delle donne (come Natalia Aspesi riconoscerà), proprio come la compravendita di bambini e il prestito di moglie nell'antica Roma" esaltato in convegni universitari. Se fosse retribuito (al marito) o meno e se ristretto ai suoi amici o a chiunque offrisse un *pretium* congruo, chiedetelo a loro, io voglio fare un passo ulteriore.

Davvero non posso che giungere a questa conclusione, applicando per di più proprio gli argomenti che la parte avversa mi ha insegnato essere efficaci in questo tempo di neoliberalismo e di libertà come feticcio: si esalta la forma mentre si perde la sostanza.

"Se una donna lo vuole..." Questo apre tutte le porte, anche se magari qualche scettica illiberale stupidamente antischiavista potrebbe arrivare a chiedersi perché questa donna lo vuole. E qui cala l'asso: "Se una donna ha bisogno di soldi..." Potrà quindi, oltre che naturalmente vendere la propria prole, vendere una volta per tutte anche se stessa, e al migliore offerente, perché così avrà risolto non temporaneamente ma vita natural durante il problema del pane quotidiano. I padroni di schiavi avevano l'obbligo di mantenerli: se reintroduciamo la schiavitù ancora lo avranno. Naturalmente introdurremo anche dei regolamenti stringenti e

severi, per far sì che i padroni trattino bene le loro donne, che non le picchino (se proprio devono, che sia senza esagerare, come quanto avviene in media in famiglia), che le facciano lavorare solo il giusto e diano loro una nutrizione adeguata, e magari prevedano nei contratti qualche optional, il cine e i concerti. Tutto a loro carico, senza il fastidio delle ricevute per i rimborsi. La schiava deve poi poter recedere dal contratto di schiavitù, così come in effetti già può recedere dal contratto di Gpa. Alle stesse condizioni potrà liberamente farlo: basta che restituisca i soldi del suo acquisto al compratore e che gli paghi un indennizzo per la rottura.

Ma poi, perché dovrebbe farlo? Le donne sono autodeterminate e se si vogliono vendere in schiavitù lo faranno senza farsi influenzare da emozioni od ormoni. Questo è un vero progresso: gli schiavi non avevano scelta nell'entrare in questa loro condizione, mentre le donne moderne diventeranno schiave solo se lo vogliono, esercitando quindi la loro razionalità. Nessuno le obbliga, e chi sono io per impedirglielo? Perché voler essere paternaliste, se loro sono d'accordo? E poi sappiamo già che nessuna schiava, come nessuna portatrice di figli altrui – lo ha scritto Chiara Lalli, la prima volta in *Buoni genitori* – cambierà mai idea dopo aver firmato. Anche le donne sono soggetti razionali, calcolatori, liberi e indipendenti, perfettamente liberali. Finalmente ho trovato una risposta alle stimolanti domande che fece la bioeticista e socia di Famiglie Arcobaleno Micaela Ghisleni alla presentazione del mio libro *Contract Children. Questioning surrogacy* al circolo Maurice di Torino il 9.2.2016: “Siamo liberi di darci in schiavitù? Siamo liberi di rinunciare alla nostra libertà con un primo atto che ci vincola rispetto alle scelte seguenti?” Ghisleni ancora esitava, ma esorto lei e tutti i bioeticisti, coloro che applicano all'etica il ragionamento liberale dell'autonomia dell'individuo, a propugnare senza più esitazioni questa nuova e antica istituzione di enorme successo. La schiavitù infatti funzionava. Erano una minoranza, davvero pochissimi gli schiavi che tentavano la fuga. Schiavi felici della loro condizione si raccontavano nelle interviste di *Born in Slavery: Slave Narratives from the Federal Writers' Project, 1936-1938*. Quelli che si ribellavano lo facevano per la crudeltà dei loro padroni, non per la schiavitù in sé stessa. Se alcune mogli vengono ammazzate dai mariti, non per questo bisogna abolire il matrimonio! In quei casi evidentemente non si trattava di schiavitù etica, che è quella che invece dobbiamo garantire con i nostri regolamenti. Le sfortunate eccezioni non possono impedirci di cercare e trovare i regolamenti migliori per garantire, con mancati guadagni vita natural durante, una schiavitù volontaria e felice.

Un'unica cosa... il nome “schiavitù” suona davvero poco moderno. “Schiava” sembra quasi un insulto, come un'esagerazione veterofemminista di quelle arrabbiate degli anni '70, con le loro assurde rivendicazioni. Decisamente fuori moda. “Collaboratrice 24/7” potrebbe essere una valida alternativa, con quel tocco di erotismo spregiudicato dato dall'accento – per i *connoisseurs* – al mondo BDSM, il fascino del perverso. Oppure “donna-macchina”, richiamando sia Aristotele con gli altri greci antichi, che consideravano gli schiavi come delle cose, sia i pregiati cyborg, gli umani aumentati, migliorati e microchippati come barboncini. Oppure, semplicemente, “donna”, in modo da esplicitare la bruttura antiquata di questo nome, e ridargli il suo senso compiuto nella maggior parte della storia umana conosciuta (come giustamente diceva Monique Wittig) buttandolo definitivamente nella pattumiera, mentre noi, ex donne, entriamo nel radioso futuro neo-tech-queer-liberale, dove saremo libere di diventare schiave!

Mary Lou Singleton: *Genere, patriarcato e all that Jazz*

Come molti americani ho seguito con attenzione l'attuale commercializzazione del genere, l'indiscutibile sistema che ci dice cosa costituisce il maschile e il femminile nel nostro patriarcato capitalista. Con fascinazione morbosa assisto all'allontanarsi della nostra cultura dai vecchi valori di liberazione della donna, che dicevano ai giovani che potevano intraprendere tutte le attività che preferivano, indossare tutti i vestiti che a loro piacevano, giocare con tutti i giocattoli che volevano e pensare qualsiasi cosa pensassero senza che questi comportamenti e queste idee dovessero essere etichettati come maschili o femminili dalle forze che allora erano note come sessismo. Non solo le categorie di "giocattoli da maschio" e "giocattoli da femmina" sono ritornate con slancio e vendetta, ma ora ai bambini e a tutti noi viene detto che la preferenza per i "giocattoli da femmina", le gonne e il trucco definisce la vera essenza della femminilità. Se a una bambina piace davvero tantissimo ciò che il patriarcato capitalista vende come femminile, quella bambina è una femmina. E viceversa per le bambine che rifiutano i giocattoli femminili e gli interessi femminili stereotipati. Anche se hanno due cromosomi X e una vulva, queste bambine sono ovviamente maschi. Bisogna considerare maschi queste bambine soprattutto se odiano la loro fisiologia femminile e disprezzano il loro corpo. Grazie al miracolo della cooptazione capitalista, siamo passati dal grido di guerra della liberazione delle donne: "Inizia una rivoluzione, smetti di odiare il tuo corpo", all'odio del corpo definito come rivoluzionario.

Con particolare interesse ho letto e osservato la storia di Jazz Jennings, il maschio biologico che fin dalla prima infanzia preferiva fortemente i giocattoli, i vestiti e i comportamenti commercializzati come femminili. Poiché Jazz rifiutava i prodotti e i comportamenti venduti e imposti come maschili, e poiché Jazz non ha mai avuto l'opportunità di vedere maschi che si identificano come maschi e giocano con "cose da femmine", indossano "vestiti da femmine" e "si comportano come femmine", e poiché Jazz non aveva alcun interesse per i prodotti commercializzati come "cose da maschi" (le pistole, i robot, i capelli a spazzola, i soldati), Jazz ha iniziato a identificarsi come il tipo di persona a cui piacciono le "cose da femmine". I genitori di Jazz erano d'accordo che se Jazz faceva acquisti, parlava e lanciava la palla come una ragazza, ovviamente Jazz era una ragazza. Fortunatamente per loro (se il denaro può comprare la felicità), Jazz è nato nel momento perfetto della nostra fase postfemminista e postmoderna del capitalismo di ultima generazione. La famiglia di Jazz ha ottenuto apparizioni pagate nei talk show, interviste retribuite e ora un reality show televisivo, il tutto promuovendo l'idea che gli stereotipi del ruolo sessuale – alias il genere – siano l'unica definizione di maschio e femmina che conta. Jazz Jennings è diventato il manifesto letterale dell'Azienda Gender, raccontando e vendendo a tutti noi cosa significhi davvero essere femmina nel patriarcato capitalista.

Come Honey Boo Boo, Miley Cyrus e Michael Jackson prima di loro, Jazz appare come un bambino felice e amante del divertimento, con una famiglia attenta e solidale. Jazz sorride continuamente mentre fa le cose che fanno le ragazze: posare con un costume da sirena, fare la cheerleader, essere carina. In molti articoli e apparizioni, tuttavia, Jazz ha accennato alla sua tristezza, alla preoccupazione di trovare un fidanzato, affermando che molti ragazzi biologici che Jazz incontra non la vedono come una ragazza. Jazz

riferisce però di avere molte amiche donne. Anche se sono sicuro che la vita di Jazz avrà le sue difficoltà (i farmaci ormonali sostitutivi per tutta la vita comportano rischi significativi, così come la chirurgia plastica e la fama infantile), la maggior parte delle femmine biologiche che Jazz incontrerà gli offriranno conforto e gentilezza, come sono state socializzate a fare attraverso il genere. Il genere, dopotutto, normalizza l'autosacrificio femminile. La maggior parte delle donne adulte, anche quelle che si identificano come femministe, accettano acriticamente il concetto di "genere". Le donne etichettano automaticamente ogni creatura che vedono come maschio (a meno che questa creatura non sia ritratta con il seno o ciglia finte e rossetto). Temono più di ogni altra cosa di non essere apprezzate e si impegnano a fondo per non commettere mai e poi mai il peccato di ferire i sentimenti di qualcuno. Sono state acculturate ad accettare la propria cancellazione e a servire gli interessi dei maschi biologici. La vita di Jazz avrà dei problemi, ma questi saranno tamponati e mitigati dalla cura femminile.

Jazz incontrerà inevitabilmente persone che si rifiutano di accettare il sistema di credenze che afferma il genere come un dato di fatto e la biologia (cioè il mondo vivente e materiale) come un mero costrutto sociale o un inconveniente da risolvere con sostanze chimiche e tecnologia. Alcune di queste persone saranno donne che si sentono dire che l'essere femmina può essere ridotto a performance di "femminilità", mentre loro stesse non apprezzano il sistema di genere patriarcale che definisce la donna in questo modo. Altri saranno maschi, o femmine tradizionaliste che sostengono e venerano il patriarcato, ma vogliono mantenere un ordine sociale come ai bei tempi in cui gli uomini erano uomini e le donne erano donne. Poiché Jazz e il resto di noi sono stati fortemente indottrinati a considerare come violenza il "misgendering" (usare il genere grammaticale del sesso di una persona transgender), Jazz avrà molti racconti di tali violenze da riferire attraverso i media che promuovono il genere. Coloro che hanno partecipato al crimine di misgendering saranno adeguatamente coperti di biasimo per essersi rifiutati di capitolare alle nuove regole del gender (potrebbero anche perdere il lavoro o gli incarichi nelle università o essere citati in giudizio per discriminazione).

Poiché Jazz è nato in un patriarcato violento, Jazz potrebbe anche subire violenza fisica, quasi certamente per mano di maschi. Se dovesse accadere, e spero sinceramente che non accada, questa violenza sarà etichettata come crimine d'odio, un crimine più degno di indignazione sociale e di attenzione rispetto agli stupri, agli omicidi, alle torture e alle percosse subite dalle femmine biologiche per mano dei maschi.

A differenza delle donne biologiche, Jazz appartiene legalmente a una classe protetta, e la violenza verso questa classe protetta di persone viene presa più seriamente dai media e dagli attivisti liberali (e a volte anche dal sistema legale) rispetto alla violenza maschile di routine ogni giorno per tutto il giorno contro le donne biologiche.

Non prevedo un futuro facile o tranquillo per Jazz. Tuttavia, sono ancora più preoccupata per il futuro della sorella di Jazz e di tutte le ragazze che rappresenta: il tipo di donna meno speciale, quella che non riceve automaticamente premi al coraggio per essersi dichiarata donna e per essersi dedicata all'esecuzione del ruolo di genere che le è stato assegnato. Il tipo di donna condizionata a occupare il minor spazio possibile anche se questo significa lasciarsi morire di fame. Il tipo di donna il cui corpo non è legalmente suo. Il tipo di

donna che viene vista come un'incubatrice regolamentata dallo Stato, degna di dibattiti pubblici sui media mainstream a proposito della possibilità o meno di interrompere una gravidanza indesiderata o di partorire in casa. (Tra l'altro, tali dibattiti su ciò che le donne dovrebbero o non dovrebbero essere autorizzate a fare con il proprio corpo ricevono attualmente meno critiche e indignazione sociale rispetto al reato di misgendering. Quando si tratta di costringere alla gravidanza e al parto "le brave persone possono non essere d'accordo" e si discute civilmente.)

In un recente articolo apparso su *Cosmopolitan* (una rivista progettata per imporre le regole del genere alla popolazione femminile; una rivista che recentemente ha pubblicato una storia di copertina che promuoveva il porno contenente tortura e diceva alle donne che dovevamo imparare a godere nell'essere legate, picchiate, soffocate, con uomini che eiaculano sulle nostre facce), Jazz Jennings ha parlato di sua sorella. Jazz dice all'intervistatore e al mondo che vede il corpo di sua sorella come qualcosa che può essere usato per soddisfare i suoi desideri riproduttivi. Come molti bambini di oggi non conformi rispetto al genere, bambini che un tempo sarebbero cresciuti come omosessuali felici con corpi intatti, Jazz viene sterilizzato attraverso il processo di transizione verso lo stereotipo culturale della femminilità. L'industria medica, se non l'ha già fatto, rimuoverà i suoi testicoli e creerà per Jazz una simulazione di vagina con la chirurgia plastica. Jazz desidera ardentemente diventare genitore. Per sua fortuna vive in un mondo in cui i corpi delle donne sono in vendita e in affitto. Nell'intervista a *Cosmo*, Jazz si vanta perché "sta convincendo" la sorella a fargli da incubatrice per poter realizzare il suo sogno di essere madre. Parlando della vagina della sorella (che lui chiama "vaga"), Jazz dice: "Prenderemo lo sperma del mio maritino, lo getteremo lì dentro e la feconderemo".

Per quelli di voi là fuori, e so che ce ne sono molti, che reagiscono all'uso dei pronomi maschili e giudicano questo peccato di misgendering come malvagità, forse persino violenza, voglio che confrontiate la vostra reazione all'uso dei miei pronomi con la vostra reazione a *Cosmo* che promuove il porno con stupri e tortura, e che vi chiediate se, assentendo alle richieste della setta del genere, non stiate facendo il lavoro del patriarcato. Voglio che confrontiate la vostra reazione al mio uso di pronomi maschili nel descrivere un adolescente che crede di avere diritto alla "vaga" e all'utero di sua sorella con la vostra reazione alle parole di Jazz sulla sorella, e che vi chiediate cosa state facendo per le femmine biologiche quando promuovete e difendete il genere.

Sfortunatamente per lei, la sorella di Jazz appartiene alla classe di donne a cui si rivolgono i patriarchi come Rick Santorum quando lui e altre figure autoritarie maschili vanno in onda – ciclicamente in prossimità delle elezioni – dicendoci che dovremmo essere costrette a far nascere i figli degli stupratori. (Santorum, che odia le donne e i gay, ha affermato pubblicamente che Bruce Jenner è una donna se dice di esserlo.) La sorella di Jazz è il tipo di donna per il cui controllo il patriarcato esiste, il tipo di donna che può essere usata per produrre la progenie dei maschi biologici. Quando il potere e la proprietà sono controllati da uomini in competizione tra loro passando l'eredità ai figli maschi, i corpi femminili devono essere sorvegliati e controllati in modo che gli uomini possano essere sicuri di non usare le loro risorse per i figli di un altro maschio. Questo si chiama patriarcato. Le società patriarcali opprimono le donne a causa del sesso biologico,

della loro capacità di riprodursi. Il genere funge da copione per questa oppressione. Le donne non sono oppresse a causa del loro genere: è il genere stesso a opprimere le donne.

Il genere addestra maschi e femmine a riconoscere il proprio posto nel sistema della supremazia maschile. Così come i bambini assorbono e imparano il linguaggio, imparano anche le regole e la sintassi del genere. E le regole infantili sul genere sono più chiare e severe oggi di quanto non lo siano state da più di un secolo. A differenza dei giorni felici degli anni Settanta, quando tutti i Lego si somigliavano e le pubblicità televisive ritraevano lo Slinky come un giocattolo da femmina o da maschio, e "Free to Be You and Me" (Liberi di essere te e me) si ascoltava anche al mio asilo cattolico e conservatore, oggi gli stereotipi di genere permeano ogni aspetto dei media, dei giocattoli e dell'abbigliamento per bambini. Per evitare che qualcuno mi accusi di parlare in modo troppo idilliaco degli anni Settanta, citerò una cosa a cui ho assistito nella mia famiglia e nella comunità ecclesiale. Ai ragazzi non conformi al genere veniva detto fin da piccoli da tutti gli adulti che li circondavano che sarebbero stati degli ottimi sacerdoti. Molti dei miei cugini e compagni di classe gay, che fin da piccoli amavano truccarsi, indossare tacchi alti e altre cose che li facevano sentire belli, hanno interiorizzato questo messaggio e sono diventati effettivamente sacerdoti. Se fossero nati qualche decennio più tardi, sarebbero stati incoraggiati a considerarsi donne (che si tratti di sacerdoti negli anni Settanta o di transessuali oggi, è interessante notare che in entrambi i casi questi maschi hanno il compito di far rispettare le regole di ciò che significa essere una donna nel patriarcato). Sia la sorella di Jazz che Jazz sono cresciuti immersi nel genere. A entrambi è stato insegnato il considerare femminili i personaggi dei cartoni animati o gli animali solo se ritratti in modi altamente sessualizzati: con visi truccati che dovevano piacere ai maschi e corpi con tette appuntite, o, per essere più banali riguardo alla sessualità, negli atti di gravidanza, parto e allattamento. (Per saperne di più, cercate su Google la "dicotomia madonna/puttana". Dopo aver superato l'inevitabile pornografia, troverete alcune critiche femministe a questo classico aspetto del sistema di genere.)

La sorella di Jazz appartiene alla classe di donne socializzate a sentirsi inferiori per il fatto di essere femmine. Le riviste non la intervistano su quanto sia bello essere il tipo di ragazza che le capita di essere. Nessuno la elogia per il coraggio di radersi i peli del corpo e di truccarsi. Rimane il tipo di ragazza a cui è stato fatto il lavaggio del cervello fin dalla nascita per accudire e accontentare i maschi biologici. Non partecipare a tale cura e soddisfacimento comporta una punizione sociale. Per quanto riguarda i desideri riproduttivi di Jazz, questo lascia opzioni pessime alla sorella di Jazz. Può essere gentile e accettare i rischi per la sua salute fisica ed emotiva che accompagnano la gravidanza, il parto e la rinuncia a un figlio. Se accetta di lasciare che Jazz le infili lo sperma del maritino nella vaga mettendo in incubazione un bambino per lui, otterrà per il suo sacrificio di sé una ricompensa sociale temporanea. Oppure può essere stronza e dire di no. Sono sicura che ne parleremo ancora, dato che siamo tutti sottoposti allo spettacolo di promozione del genere della storia di Jazz Jennings.

Keira Bell: *La mia storia*

Fin dall'inizio, la mia vita in famiglia è stata infelice. I miei genitori, una donna bianca inglese e un nero americano che si erano messi insieme mentre lui era in Gran Bretagna con l'aviazione statunitense, si sono separati quando avevo circa 5 anni. Mia madre, che viveva di assistenza sociale, è caduta nell'alcolismo e nella malattia mentale. Anche se mio padre rimase in Inghilterra, era emotivamente distante da me e da mia sorella minore.

Ero un classico maschiaccio, e questo è stato uno degli aspetti più sani della mia vita a Letchworth, una cittadina di circa 30.000 abitanti a un'ora da Londra. Fin dall'infanzia sono stata accettata dai ragazzi: mi vestivo con abiti tipicamente maschili ed ero atletica. Non ho mai avuto problemi con il mio genere, non ci pensavo.

Poi è arrivata la pubertà e tutto è cambiato in peggio. Molti adolescenti, soprattutto le ragazze, hanno difficoltà con la pubertà, ma io non lo sapevo. Pensavo di essere l'unica a odiare la crescita dei miei fianchi e del mio seno. Poi sono iniziate le mestruazioni e sono state invalidanti. Ero spesso dolorante e svuotata di energia.

Inoltre, non potevo più passare per "uno dei ragazzi", quindi ho perso la mia comunità di amici maschi. Ma non mi sentivo a mio agio nemmeno con le ragazze. L'alcolismo di mia madre era diventato così grave che non volevo portare amici a casa. Alla fine non avevo più amici da invitare. Mi sentivo sempre più alienata e solitaria. Ci siamo trasferiti spesso e ho dovuto sempre ricominciare da capo in scuole diverse, il che ha aggravato i miei problemi.

A 14 anni ero già gravemente depressa e mi ero arresa: ho smesso di andare a scuola e di uscire. Rimanevo nella mia stanza, evitando mia madre, giocando ai videogiochi, perdendomi nella mia musica preferita e navigando su Internet.

Stava accadendo qualcos'altro: ero attratta dalle ragazze. Non avevo mai associato cose positive alla parola "lesbica" o all'idea che due ragazze potessero avere una relazione. Per questo mi chiedevo se ci fosse qualcosa di intrinsecamente sbagliato in me. In quel periodo, di punto in bianco, mia madre mi chiese se volevo essere un maschio, cosa che non mi era mai passata per la testa. Trovai quindi alcuni siti web che parlavano di femmine in transizione verso il sesso maschile. Poco tempo dopo andai a vivere con mio padre e la sua compagna di allora. Lei mi fece la stessa domanda che aveva fatto mia madre. Le dissi che sì, pensavo di essere un maschio e volevo diventarlo.

Se mi guardo indietro, capisco come tutto mi abbia portata a concludere che sarebbe stato meglio se avessi smesso di diventare una donna. Pensavo che, se avessi preso gli ormoni, sarei cresciuta in altezza e non sarei stata molto diversa dagli uomini biologici.

Ho iniziato a vedere uno psicologo del Servizio Sanitario Nazionale (NHS). Poiché continuavo a insistere sul fatto che volevo essere un maschio, all'età di 15 anni sono stata indirizzata al Servizio per lo

sviluppo dell'identità di genere presso la clinica Tavistock and Portman di Londra.

Lì mi è stata diagnosticata la disforia di genere, che è un disagio psicologico dovuto alla mancata corrispondenza tra il sesso biologico e l'identità di genere percepita.

Quando arrivai alla Tavistock, ero fermamente convinta di aver bisogno della transizione. Era il genere di affermazione sfacciata tipica degli adolescenti. In realtà ero una ragazza insicura del proprio corpo, che aveva subito l'abbandono dei genitori, si sentiva alienata dai coetanei, soffriva di ansia e depressione e lottava contro il proprio orientamento sessuale.

Dopo una serie di colloqui superficiali con gli assistenti sociali, all'età di 16 anni mi sono stati somministrati dei bloccanti della pubertà. Un anno dopo mi sono sottoposta a iniezioni di testosterone. A 20 anni ho subito una doppia mastectomia. A quel punto, sembravo avere una corporatura più maschile, oltre a una voce da uomo, una barba da uomo e un nome da uomo: Quincy, da Quincy Jones.

Ma più la mia transizione andava avanti, più mi rendevo conto che non ero un uomo e che non lo sarei mai stata. Al giorno d'oggi ci viene detto che quando qualcuno presenta una disforia di genere, questo rappresenta il "vero" o la "vera" persona, che il desiderio di cambiare genere è fisso. Ma per me non è stato così. Maturando, ho riconosciuto che la disforia di genere era un sintomo della mia infelicità generale, non la sua causa.

Cinque anni dopo aver iniziato la transizione medica verso il sesso maschile, ho iniziato il processo di detransizione. Molti uomini trans parlano del fatto che non si può piangere con un'alta dose di testosterone nel corpo, e questo ha influito anche su di me: non riuscivo a liberare le mie emozioni. Uno dei primi segni che stavo tornando ad essere Keira è stato che – per fortuna, finalmente – sono riuscita a piangere. E avevo molto su cui piangere.

Le conseguenze di ciò che mi è successo sono state profonde: possibile infertilità, perdita del seno e impossibilità di allattare, genitali atrofizzati, voce permanentemente cambiata, peli sul viso. Quando sono stata visitata alla clinica Tavistock, avevo così tanti problemi che è stato confortante pensare che in realtà ne avevo solo uno da risolvere: ero un maschio in un corpo femminile. Ma il compito dei professionisti era quello di considerare tutte le mie co-morbilità, non di limitarsi ad accodarsi alla mia speranza ingenua che tutto si potesse risolvere con ormoni e chirurgia.

L'anno scorso ho fatto causa alla Tavistock and Portman NHS Foundation Trust in un caso di “*judicial-review*”¹²⁴, che in Gran Bretagna consente ai firmatari di intentare un'azione contro un ente pubblico che ritengono abbia violato i propri doveri legali. Sono pochi i ricorsi giudiziari che vanno a buon fine; solo una minima parte ottiene un'udienza completa. Ma il nostro l'ha ottenuta, con un gruppo di tre giudici dell'Alta Corte che ha valutato se i giovani in cura presso la clinica potessero dare un consenso valido a tali interventi medici.

Il mio team legale ha sostenuto che la Tavistock non era riuscita a proteggere i giovani pazienti che si rivolgevano ai suoi servizi e che, invece di fornire un trattamento attento e personalizzato, la clinica aveva

¹²⁴<https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainers/judicial-review>.

condotto su di noi esperimenti incontrollati. Lo scorso dicembre abbiamo ottenuto un verdetto unanime¹²⁵. I giudici hanno espresso seri dubbi sul fatto che i pazienti più giovani della clinica potessero comprendere le implicazioni di quello che era un trattamento sperimentale con esiti che cambiavano la vita.

Nella sentenza i giudici hanno ripetutamente espresso sorpresa per ciò che era accaduto alla Tavistock, in particolare l'incapacità di raccogliere dati di base sui pazienti. Hanno notato la mancanza di prove per l'assunzione di farmaci per bloccare la pubertà a bambini di 10 anni, un trattamento che è quasi universalmente seguito da ormoni dell'altro sesso, che devono essere assunti per tutta la vita per mantenere la transizione. Hanno inoltre espresso preoccupazione per la mancanza di dati di follow-up, data "la natura sperimentale del trattamento e il suo impatto profondo".

In particolare, un'ondata crescente di ragazze ha cercato un trattamento per la disforia di genere¹²⁶. Nel 2009–10, 77 minori sono stati indirizzati al Servizio per lo sviluppo dell'identità di genere, il 52% dei quali erano maschi. Questo rapporto ha iniziato a invertirsi qualche anno dopo, con l'aumento del numero complessivo di pazienti. In Inghilterra, nel 2018–19, sono stati presi in carico 624 ragazzi e 1.740 ragazze, ovvero il 74% del totale. Oltre la metà delle prese in carico riguardava ragazzi di età non superiore ai 14 anni; alcuni avevano addirittura 3 anni. Il tribunale ha notato che gli operatori della Tavistock non hanno fornito "alcuna spiegazione clinica" per il drammatico aumento delle ragazze e ha espresso sorpresa per la mancata raccolta di dati sull'età dei pazienti quando hanno iniziato a prendere i bloccanti della pubertà.

La sentenza non impedisce a un minore di iniziare una transizione medica. I giudici hanno però raccomandato ai medici di prendere in considerazione la possibilità di ottenere l'autorizzazione del tribunale prima di iniziare questo trattamento per i pazienti di 16–17 anni; hanno concluso che era "molto dubbio" che i pazienti di 14 e 15 anni potessero avere una comprensione sufficiente delle conseguenze del trattamento per dare il loro consenso; e che era "altamente improbabile" per quelli di 13 anni o meno.

In risposta, l'NHS ha dichiarato che la Tavistock ha "immediatamente sospeso le nuove richieste di blocco della pubertà e di ormoni dell'altro sesso per i minori di 16 anni, che in futuro saranno consentite solo se autorizzate da un tribunale"¹²⁷. La Tavistock ha presentato appello contro la sentenza e il tribunale la riesaminerà a giugno.

I bloccanti della pubertà che mi sono stati somministrati a 16 anni avevano lo scopo di fermare la mia maturazione sessuale: L'idea era che questo mi avrebbe dato una "pausa" per pensare se volevo continuare con la transizione di genere. Questa cosiddetta "pausa" mi ha fatto entrare in una sorta di menopausa, con vampate di calore, sudorazione notturna e annebbiamento del cervello. Tutto ciò ha reso più difficile pensare chiaramente a ciò che avrei dovuto fare.

Dopo un anno di questa cura, quando mi è stata presentata l'opzione di passare al testosterone, ho colto la palla al balzo: volevo sentirmi un uomo giovane, non una donna vecchia. Non vedevo l'ora che iniziassero le iniezioni e i cambiamenti che ne sarebbero derivati. All'inizio, il testosterone mi ha dato una

¹²⁵<https://www.judiciary.uk/wp-content/uploads/2020/12/Bell-v-Tavistock-Judgment.pdf>.

¹²⁶<https://tavistockandportman.nhs.uk/about-us/news/stories/referrals-gender-identity-development-service-gids-level-2018-19/>.

¹²⁷<https://www.bbc.co.uk/news/uk-england-cambridgeshire-55144148>.

grande iniezione di fiducia. Uno dei primi effetti fu l'abbassamento della voce, che mi fece sentire più autorevole.

Nel corso dei due anni successivi, la mia voce si è ulteriormente abbassata, la barba è spuntata e il grasso si è ridistribuito. Ho continuato a portare la fascia per comprimere il seno (*binder*) ogni giorno, soprattutto ora che passavo completamente per un uomo, ma era dolorosa e mi ostacolava la respirazione. A 20 anni ero già in cura presso la clinica per adulti. Il testosterone e il *binder* influivano sull'aspetto dei miei seni e li odiavo ancora di più. Volevo anche che il mio viso e il mio corpo si corrispondessero, quindi mi sono fatta prescrivere una doppia mastectomia.

Il rapporto con i miei genitori continuava a essere difficile. Non parlavo più con mia madre. Mio padre mi aveva cacciato dal suo appartamento poco dopo aver compiuto 17 anni e io ero andata a vivere in un ostello della gioventù. Io e lui eravamo ancora in contatto, anche se si opponeva fermamente alla mia transizione. Con riluttanza mi portò a fare l'intervento. Ero maggiorenne quando avvenne, e non mi sollevò dalla mia responsabilità. Ma quando ero un'adolescente problematica sono stata avviata a un percorso che prevedeva il blocco della pubertà, il testosterone e gli interventi chirurgici. A seguito dell'intervento, ho subito danni ai nervi del torace e non ho più le sensazioni di una volta. Se potrò avere dei figli, non li potrò mai allattare.

Verso la fine del primo anno dopo l'intervento qualcosa cominciò a succedere: il mio cervello stava maturando. Ho pensato a come ero arrivata al punto in cui mi trovavo e mi sono posta delle domande su cui riflettere. Una delle più importanti era: "Cosa mi rende un uomo?". Cominciai a rendermi conto di quante idee ci fossero state nel mio processo di pensiero e di come avessero interagito con le affermazioni sul genere che si trovano sempre più spesso nella cultura generale e che sono state adottate alla Tavistock. Mi sono ricordata della mia idea di quattordicenne, secondo la quale gli ormoni e la chirurgia mi avrebbero trasformato in una persona che sembrava essere un uomo. Ora, io ero quella persona. Ma riconoscevo di essere fisicamente molto diversa dagli uomini. Vivere come uomo trans mi ha aiutato a riconoscere che ero ancora una donna.

Ho anche iniziato a capire che quello che stavo vivendo si basava su stereotipi, che stavo cercando di assumere l'identità ristretta di "ragazzo maschile". Tutto questo aveva sempre meno senso. Ero anche preoccupata per l'effetto che la mia transizione avrebbe avuto sulla mia capacità di trovare una partner sessuale.

E poi c'era il fatto che nessuno conosceva realmente gli effetti a lungo termine del trattamento.

Per esempio, i bloccanti della pubertà e il testosterone mi hanno causato atrofia vaginale, un assottigliamento e una fragilità delle pareti vaginali che normalmente si verifica dopo la menopausa. Ricominciai a sentirmi molto male con me stessa.

Decisi di smettere, a freddo. Quando dovevo fare l'iniezione di testosterone successiva ho cancellato l'appuntamento.

Dopo aver preso questa decisione, ho trovato un Subreddit per le detransizionate. Il numero di

persone che ne facevano parte ha iniziato ad aumentare, come se tutte queste giovani donne avessero preso coscienza insieme dello scandalo medico di cui eravamo state protagoniste. Era un luogo in cui potevamo parlare delle nostre esperienze e sostenerci a vicenda. Mi sono sentita liberata.

Quello che mi è successo sta accadendo in tutto il mondo occidentale. Poco del mio caso è stato una sorpresa per chi ha prestato attenzione agli informatori della Tavistock che negli ultimi anni hanno parlato con allarme ai media, a volte in forma anonima¹²⁸. Alcuni hanno lasciato la clinica a causa di queste preoccupazioni. Ma la questione transgender è ora altamente politicizzata e avvolta nelle istanze della politica dell'identità. Può essere pericoloso sollevare domande o dubbi sulle transizioni mediche di genere dei giovani. Alcuni di coloro che lo hanno fatto sono stati vilipesi e hanno visto minacciata la loro carriera.

Alla Tavistock, gli operatori forniscono "cure di genere affermative": in pratica, ciò significa che quando i bambini e gli adolescenti dichiarano il desiderio di transizione, le loro affermazioni vengono generalmente accettate come definitive. Le cure affermative sono adottate come modello in molti luoghi. Nel 2018, l'Accademia Americana di Pediatria ha pubblicato una dichiarazione di policy sul trattamento dei giovani che si identificano come transgender e "gender different", in cui si auspica una "cura affermativa del genere"¹²⁹.

Ma gli ex operatori della Tavistock hanno citato i vari problemi dei ragazzi che hanno chiesto aiuto, come abusi sessuali, traumi, abbandono da parte dei genitori, omofobia in famiglia o a scuola, depressione, ansia, presenza di disturbi dello spettro autistico o ADHD. Questi problemi profondi, e il modo in cui potrebbero essere legati ai sentimenti di disforia, sono stati ignorati a favore della transizione come soluzione universale.

Come ha rilevato l'Alta Corte, gran parte del trattamento della clinica non è nemmeno basato su prove solide. Quando il nostro caso è stato accettato, l'NHS affermava che gli effetti dei bloccanti della pubertà sono "completamente reversibili". Di recente, però, l'NHS ha fatto marcia indietro, riconoscendo che "si sa poco degli effetti collaterali a lungo termine" sul corpo o sul cervello di un adolescente¹³⁰. Questo non ha impedito loro di prescrivere tali farmaci a persone come me.

Il dottor Christopher Gillberg, professore di psichiatria infantile e adolescenziale presso l'Università di Göteborg in Svezia e specialista in autismo, è stato un testimone esperto per il nostro caso. Nella sua dichiarazione in tribunale, Gillberg ha affermato che nei suoi 45 anni di trattamento di bambini affetti da autismo, era raro avere pazienti con disforia di genere, ma il loro numero ha iniziato a esplodere nel 2013, e la maggior parte erano ragazze. Gillberg ha detto alla corte che quello che stava accadendo alla Tavistock era un "esperimento in diretta" su bambini e adolescenti¹³¹.

I genitori che sono riluttanti o addirittura allarmati all'idea di avviare i loro figli a una transizione medica vengono spesso interpellati in questo modo: "Preferisci avere una figlia morta o un figlio vivo?" o

128<https://quillite.com/2020/01/17/why-i-resigned-from-tavistock-trans-identified-children-need-therapy-not-just-affirmation-and-drugs/>.

129<https://pediatrics.aappublications.org/content/142/4/e20182162>.

130<https://www.thetimes.co.uk/article/keira-bell-i-couldnt-sit-by-while-so-many-others-made-the-same-mistake-gb03n3mlr>.

131<https://www.thetimes.co.uk/article/autistic-girls-seeking-answers-are-seizing-on-sex-change-3r82850gw>.

viceversa¹³². Ho avuto pensieri suicidi da adolescente. I pensieri suicidi indicano gravi problemi di salute mentale che necessitano di una valutazione e di cure adeguate. Quando alla Tavistock ho parlato di questi pensieri, è diventato un altro motivo per mettermi rapidamente sotto ormoni per migliorare il mio benessere. Ma dopo la sentenza del tribunale, la Tavistock ha pubblicato uno studio interno su un gruppo di 44 pazienti che avevano iniziato ad assumere bloccanti della pubertà all'età di 12–15 anni. Lo studio affermava che questo trattamento non era riuscito a migliorare lo stato mentale dei pazienti, non avendo "alcun effetto significativo sulla loro funzione psicologica, sui pensieri di autolesionismo o sull'immagine del corpo". Inoltre, di questi 44 pazienti, 43 sono passati agli ormoni dell'altro sesso¹³³. Questo suggerisce che il blocco della pubertà non offre una pausa. Dà una spinta.

Prima di iniziare la terapia con il testosterone, mi è stato chiesto se volessi dei figli o se volessi prendere in considerazione la possibilità di congelare i miei ovuli a causa della possibilità che la transizione mi rendesse sterile. Da adolescente non potevo immaginare di avere figli e la procedura non sarebbe stata coperta dal servizio sanitario nazionale. Ho detto che mi andava bene non poter averli e che non c'era bisogno di congelare i miei ovuli. Ma ora, da giovane adulta, mi rendo conto che all'epoca non avevo capito bene le implicazioni dell'infertilità. Avere figli è un diritto fondamentale, e non so se mi è stato tolto.

Come parte della sua difesa, la Tavistock ha presentato le dichiarazioni di alcuni giovani trans che sono soddisfatti delle cure ricevute. Uno di questi è S, un ragazzo trans di 13 anni che ha ricevuto i bloccanti della pubertà da un fornitore privato perché la lista d'attesa presso il Gender Identity Development Service era molto lunga. S ha detto alla corte di "non avere idea di cosa penserò in futuro" riguardo alla possibilità di avere figli e che, "non avendo mai avuto una relazione romantica", l'idea di averne una "non è al momento sul mio radar".

Molti adolescenti, quando contemplan future relazioni sessuali si sentono sconcertati e persino turbati al pensiero. Quelle stesse persone, da adulte, spesso si sentono molto diverse. Lo so, perché è successo a me. All'epoca della mia transizione non avevo mai avuto una relazione sessuale, quindi non capivo bene cosa avrebbe significato la transizione dal punto di vista sessuale.

La dichiarazione di S. dimostra quanto sia difficile per i minori dare il consenso a procedure che non possono ancora comprendere. Come hanno scritto i giudici, "non c'è un modo adeguato all'età per spiegare a molti di questi bambini cosa può significare per loro la perdita della fertilità o della piena funzione sessuale negli anni successivi".

Oggi, a 24 anni, ho la mia prima relazione seria. La mia compagna mi sostiene in tutto quello che faccio e io faccio lo stesso con lei. Ha un grande gruppo di amiche donne che mi accettano; è stato molto curativo. Per ora non parlo con nessuno dei miei genitori e non ho rapporti con loro.

A volte vengo ancora presa per un maschio. Me lo aspetto e non sono arrabbiata per questo. So che ci conviverò per il resto della vita. Quello che mi fa arrabbiare è il modo in cui il mio corpo è stato cambiato in così giovane età. La gente vuole sapere se mi sottoporro a un intervento di chirurgia ricostruttiva del seno o

132<https://mashable.com/article/ally-moms-trans-youth-phone-hotline/?europa=true>.

133<https://www.bbc.co.uk/news/uk-55282113>.

se farò altre cose per sembrare più femminile. Ma non ho ancora elaborato completamente l'intervento chirurgico che ho subito per rimuovere i miei seni. Per ora voglio evitare altri interventi chirurgici di questo tipo.

Quando ho aderito al caso, non mi rendevo conto di quanto sarebbe diventato grande. Quello che è successo dopo la sentenza è stato come andare sulle montagne russe. Molte persone mi hanno ringraziata. Sono stata anche attaccata online¹³⁴. Se rimpiangi la transizione e decidi di parlare delle tue esperienze, sei considerata una bigotta. Potresti sentirti dire che stai cercando di togliere i diritti ai trans, che i bambini sanno cosa è meglio per loro stessi e per il loro corpo e che stai rovinando la vita a questi ragazzi.

Ma mi concentro su ciò che è meglio per i giovani in difficoltà. Molte ragazze fanno la transizione perché soffrono, sia per disturbi mentali, sia per traumi della vita, sia per altri motivi. So cosa vuol dire farsi prendere dal sogno che la transizione possa risolvere tutto questo.

Sebbene condividere la mia storia sia stato catartico, continuo ad avere problemi e non ho ancora ricevuto una terapia adeguata. Mentre vado avanti con la mia vita, intendo continuare a fare l'attivista per questa causa. Voglio che il messaggio di casi come il mio aiuti a proteggere altri ragazzi dal prendere una strada sbagliata. Quest'anno ho contribuito a creare la prima Giornata di sensibilizzazione sulla detransizione, il 12 marzo¹³⁵. Spero che, negli anni a venire, questa giornata possa essere un faro per responsabilizzare gli altri.

Non credo in una espressione rigida del genere. Le persone devono sentirsi a proprio agio e accettate se esplorano modi diversi di presentarsi. Come ho detto nella mia dichiarazione dopo la sentenza, questo significa fermare l'omofobia, la misoginia e il bullismo nei confronti di chi è diverso.

Chiedo inoltre ai professionisti e ai medici di creare servizi e modelli di salute mentale migliori per aiutare coloro che hanno a che fare con la disforia di genere. Non voglio che altri giovani angosciati, confusi e soli come lo ero io siano portati a concludere che la transizione sia l'unica risposta possibile.

Ero una ragazza infelice che aveva bisogno di aiuto. Invece sono stata trattata come un esperimento.

¹³⁴<https://twitter.com/stoptweetingmia/status/1337491029184839684?lang=en-gb>.

¹³⁵<https://twitter.com/klbfax/status/1369626591081328641>.

Meghan Murphy: *Non basta criticare la medicina trans*

Sia i WPATH Files¹³⁶ che la Cass Review¹³⁷ sono incredibilmente importanti in quanto segnano la fine delle dilaganti transizioni di minori. Questa follia ha rovinato troppe vite e il castello costruito su fondamenta di menzogne si sta sgretolando piuttosto rapidamente.

Ma la verità è che non c'è mai stata alcuna "scienza" o motivo logico a sostegno della nozione di "bambino trans" o della transizione dei minori. L'intero concetto di transgenderismo è stato fasullo fin dall'inizio, come hanno sottolineato decenni fa femministe come Germaine Greer e Sheila Jeffreys.

Si poteva fermare tutto questo prima che iniziasse, se si fossero ascoltate le donne che i media mainstream, i politici progressisti, gli accademici e gli attivisti hanno lavorato così duramente per mettere a tacere. Se la maggior parte di loro si fosse preso la briga di essere coraggioso invece di proteggere la propria reputazione e il proprio reddito, non ci sarebbero state "cliniche di genere" da sottoporre a indagini e rapporti, e i WPATH Files e la Cass Review non sarebbero stati necessari, il perché – *duh* – è evidente.

Un bambino non nasce mai nel corpo sbagliato. Un ragazzo a cui piacciono i vestitini non è “in realtà” una ragazza. Il modo in cui i bambini possono essere veramente se stessi non è quello di metterli sotto ormoni e tagliargli parti del corpo sane. Sterilizzare i minori non è "assistenza sanitaria salvavita". La pubertà è orribile, ma è una parte necessaria dello sviluppo umano.

Questo è sempre stato vero e quelli di noi che volevano dirlo lo hanno fatto, e sono stati ignorati, diffamati e censurati.

Ma i bravi liberali si sono tappati le orecchie e l'hanno accettato perché non volevano perdere status sociale, reddito, amici o lavoro. Hanno lasciato che il resto di noi sofferisse per cose di cui ora si sono improvvisamente accorti, come se si trattasse di una informazione nuova.

Se sembro amareggiata è perché lo sono.

In verità, ciò che collettivamente abbiamo permesso che accadesse è uno scandalo e una farsa di proporzioni epiche. E ora che le prove sono state raccolte in rapporti che non possono essere ignorati, che dimostrano che la "scienza" che sta dietro alle transizioni dei minori non esiste, e si sta facendo marcia indietro: la clinica di genere Tavistock ha chiuso definitivamente alla fine di marzo, la provincia canadese di Alberta si sta muovendo per impedire ai minori di accedere ai bloccanti della pubertà e agli ormoni, numerosi Paesi europei hanno bloccato la cosiddetta "medicina gender" per i minori¹³⁸, sia il *New York Times* che il *Washington Post*¹³⁹ hanno pubblicato articoli che riconoscono la mancanza di prove a sostegno della necessità di interventi medici per affrontare i "problemi di genere" dei giovani e la realtà del rimpianto per coloro che vengono avviati a questo percorso di "transizione". E così ora facciamo i razionali. *Oh, beh, ora*

136<https://www.meghanmurphy.ca/p/they-are-perfectly-healthy-kids-wpaths-0e8>.

137<https://cass.independent-review.uk/home/publications/final-report/>.

138<https://www.nytimes.com/2024/04/09/health/europe-transgender-youth-hormone-treatments.html>.

139https://www.washingtonpost.com/world/2024/04/10/uk-transgender-health-care-children/86048b66-f737-11ee-9506-c8544e5c9d86_story.html.

che la scienza è arrivata, forse dovremmo riconsiderare la possibilità di fare esperimenti medici pericolosi e distruttivi per la vita dei bambini...

Tu credi??

Abbiamo mai avuto bisogno di una fottuta scienza o di prove per dimostrare che i ragazzi non sono in realtà ragazze interiormente o che impedire ai bambini di arrivare alla pubertà è pericoloso?

Sono terribilmente dispiaciuta per il mio atteggiamento volgare non celebrativo, ma è difficile entusiasarsi quando così tanti danni sono stati inflitti in modo del tutto inutile. Non c'era bisogno di fare questo esperimento per imparare che le transizioni dei minori sono pratiche riprovevoli, perché l'intero concetto di "bambini trans" è sempre stato fasullo.

In primo luogo, perché qualcuno ha accettato questa pratica? Perché coloro che sostengono di essere critici nei confronti della "medicina gender" per i minori usano ancora il linguaggio che sostiene tale pratica? Perché i giornalisti critici sul genere parlano ancora di "bambini trans"¹⁴⁰ e usano i "pronomi preferiti"? Cosa state criticando esattamente se continuate a sostenere l'idea che queste pratiche barbare e queste folli bugie siano legittime o necessarie? Dobbiamo fidarci delle "critiche razionali" di chi ha troppa paura di dire la verità? O trattare come leader persone che sembrano non comprendere affatto la questione?

Perché la gente continua a far finta di non sapere la verità, cioè che ci sono solo due sessi e che è impossibile cambiare il proprio? Perché adulti che sanno esattamente cosa significhi essere un bambino – essendoli stati anche loro – fanno finta che cose perfettamente normali debbano essere in qualche modo "trattate" come "condizioni mediche"?

Mi rendo conto che coloro che hanno il compito di produrre questo tipo di rapporti, come Hillary Cass, lavorano all'interno di un quadro limitato e cercano di raggiungere persone che credono fermamente che esista qualcosa chiamato "bambino trans" e che l'unico modo per questo individuo di sopravvivere e prosperare sia quello di fingere che sia possibile trasformarlo nel sesso opposto. Mi rendo conto che stanno lavorando in direzione opposta a persone che sono convinte che esista una "scienza" a sostegno del concetto di "disforia di genere" e che senza un "trattamento" medico coloro che soffrono di "disforia di genere" rischiano di essere infelici o suicidi. Mi rendo conto che molti probabilmente credono che il modo migliore per affrontare e fermare gli immensi danni causati dalla somministrazione di ormoni e bloccanti della pubertà ai minori sia quello di accompagnare le persone a cambiare idea utilizzando rapporti basati sulle prove.

Per me, tuttavia, lasciare che le basi del transgenderismo rimangano nella legittimità è la radice del problema e la ragione per cui ci troviamo in questo pasticcio. Anche trattare la questione come una questione di "scienza" è un problema. Nessuno ha bisogno di relazioni scientifiche per comprendere una verità ovvia.

Una conclusione chiave del Rapporto Cass spiega che:

"Rimane una diversità di opinioni su come trattare al meglio questi [...] giovani. Le prove sono scarse e i medici ci hanno detto di non essere in grado di determinare con certezza quali bambini e ragazzi avranno un'identità trans duratura".

¹⁴⁰<https://twitter.com/jessesingal/status/1778212785354395823>.

Termini come "disagio legato al genere", "cura del genere per i bambini", "disforia di genere", "trattamento pediatrico di transizione di genere", "incongruenza di genere" e "giovani che si interrogano sul genere" sono utilizzati in tutto il rapporto, non solo confondendo la situazione, ma di fatto giustificando il motivo per cui le cliniche esistono in primo luogo. Quanto è utile mettere in discussione la transizione dei bambini e allo stesso tempo ammettere le basi della "transizione"?

Cass spiega che "per la maggior parte dei giovani, un percorso medico non sarà il modo migliore per gestire il loro disagio legato al genere" e che "il motivo per la soppressione precoce della pubertà rimane poco chiaro, con prove deboli riguardo a suo impatto sulla disforia di genere, sulla salute mentale o psicosociale".

Queste valutazioni sono vere e importanti. Ma c'è un problema nell'inquadrare le normalissime esperienze dei ragazzi che attraversano la pubertà come "disagio legato al genere" o "disforia di genere".

Il modo in cui uno si sente, bambino o adulto, riguardo al "genere" non è rilevante per niente e nessuno. Ogni singolo giovane al mondo lotta contro confusione e angoscia quando il suo corpo attraversa la pubertà. Non si tratta di cambiamenti molto piacevoli. A *molti* ragazzi piace giocare con le bambole o indossare le gonne, e a molte ragazze piacciono le "cose da maschi". Quando ero piccola mi rifiutavo di indossare il tutù della danza classica e insistevo per indossare l'uniforme dei ragazzi. Odiavo tutte le cose "da femmina", volevo giocare con i maschi e ho imparato a fare pipì in piedi. Nessuno mi ha mai considerata anormale e non mi sono mai sentita "angosciata" per tutto questo. Si trattava di cose perfettamente normali per una bambina e tutti lo sapevano, me compresa. L'idea che una ragazza che si sente o si comporta esattamente come me e innumerevoli altre ragazze, nel corso degli anni, abbia bisogno di "servizi" è ridicola.

Lasciate in pace i bambini.

Smettete di imporre ai ragazzi politiche, ideologie, idee accademiche, gergo e perversioni da adulti.

Apprezzo il fatto che questi rapporti vengano fatti perché devono essere fatti, ma non apprezzo che debbano essere fatti.

Non apprezzo il fatto che abbiamo lasciato che la situazione ci sfuggisse di mano, quando avremmo potuto dire la verità nel momento in cui qualcuno ha proposto un "bambino trans", o almeno sostenere le donne che l'hanno detta¹⁴¹.

Ne ho abbastanza. Ne ho abbastanza da anni. Non perdonerò mai coloro che hanno ignorato le donne che si battevano con tutte le loro forze, che hanno preso le distanze da noi, che ci hanno abbandonato o che hanno assecondato il metterci a tacere, la censura e la diffamazione. Non perdonerò mai chi è rimasto in silenzio quando avrebbe potuto parlare. O quando avrebbero potuto semplicemente darci del denaro, o una sede, o una piattaforma, o protezione. Non guarderò a quegli uomini che ora si alzano in piedi e chiedono di sapere perché sono gli "unici a parlare di questo" e chiedono "dove erano le donne in tutto questo?" come a dei leader coraggiosi. Non farò finta di non vedere la verità e la realtà lottando per la verità e la realtà, e non

141 <https://www.feministcurrent.com/2018/03/18/podcast-heather-brunskell-evans-wants-talk-idea-trans-kids/>.

permetterò agli uomini di riscrivere la storia per adattarla ai loro portafogli e al loro ego. Non lo permetterò nemmeno alle donne che si sono rifiutate di partecipare al mio podcast o che mi hanno chiesto di rimuovere i loro articoli e contenuti dal mio sito web o dal mio canale YouTube perché non volevano essere associate a una "TERF", in quanto ciò avrebbe potuto avere un impatto negativo sulla loro carriera.

Ecco come vincere questa battaglia: dicendo no. A tutto questo. Ai "pronomi preferiti", al "transgenderismo", alle "persone trans", ai "bambini trans", alla "disforia di genere" e all'idea che la propria personalità, le preferenze di abbigliamento, i sentimenti riguardo al proprio corpo o agli stereotipi di genere o i feticci siano una parte importante della propria identità che, per qualche motivo, deve essere "espressa" in pubblico e "convalidata" da ogni estraneo sul pianeta.

Diciamo la verità e smettiamo di fingere che la verità sia offensiva. Ascoltiamo, con rispetto, quelle donne che si sono rifiutate di scendere a compromessi su tutto questo e smettiamo di dipingerle come "estremiste tossiche", "radicalizzate" nella crudeltà di far notare che gli uomini non sono donne¹⁴².

Non appena mi sono resa conto di ciò che stava accadendo e ho visto cosa stava accadendo alle donne che si opponevano, io ho parlato, mi sono alzata e pubblicamente ho sostenuto quelle donne¹⁴³. Chiunque avrebbe potuto fare lo stesso. Chi ha scelto di non farlo, e chi continua a fare finta di niente, non è una persona che merita il nostro rispetto o la nostra fiducia.

Le TERF avevano e hanno ancora ragione.

Fanculo agli esperti. Gli esperti ci hanno deluso. Fanculo alla scienza. Non abbiamo bisogno della scienza per sapere ciò che ogni essere umano sa da sempre. Fanculo ai media. Che si fottano il *New York Times* e la CBC per aver riportato l'ideologia del pesce pagliaccio¹⁴⁴ e per essersi rifiutati di dare spazio alle donne che si ribellavano. Fanculo alle piattaforme che hanno seguito tutto questo e che ora pubblicano gli scienziati come se avessero bisogno di uno scienziato per dire che il termine "sesso assegnato alla nascita"¹⁴⁵ è un'idiozia. Fanculo a tutti i miei amici che mi hanno tolto l'amicizia su Facebook o mi hanno detto che non potevano più uscire con me o mi hanno attaccato perché ero "cattiva", perché per loro era così importante che i bambini fossero mutilati e sterilizzati. Io non ero cattiva, io non sono cattiva, *voi siete cattivi*.

Le TERF avevano e hanno ancora ragione. Ditelo ad alta voce e non dimenticatelo mai.

142<https://twitter.com/MeghanEMurphy/status/1594534345347403782>.

143<https://www.feministcurrent.com/2016/09/27/need-braver-feminists-challenge-silencing/>.

144<https://twitter.com/MeghanEMurphy/status/1777215260904276124>.

145<https://www.youtube.com/watch?v=uObWX0z1K-E&t=1s>.